ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Martedì 27 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 230

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie L. | 50,— | 25,50 | 13,— |
| Estero . . . Fr. | 70,— | 35,50 | 18,— |

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## Frutti amari

Il primo giornale francese che commenta i deplorevoli incidenti occorsi alla missione militare del maresciallo Fayolle a Milano ed a Venezia (a Torino non è accaduto nulla di simile, e lo diciamo per la verità della cronaca a rettifica della affermazione in contrario sfuggita ad un giornale milanese), scrive tra altro: «I gloriosi delegati dell'esercito francese, che compievano un pellegrinaggio senza carattere politico, sono insultati senza che noi possiamo leggere nella stampa italiana la minima espressione di deplorazione». Ma no: se il disgusto per le gazzarre di Milano e Venezia ha potuto far pensare a noi stessi che fosse bello il tacere — proprio per carità di patria e per decenza — l'errata impressione in Francia che un tal silenzio possa invece significare la men che minima approvazione o indifferenza per le indecorose scenate piazzaiuole di certa gente irresponsabile, impone di vincere quel primo disgusto per dir chiaro e forte che quanti hanno in Italia sensi di educazione civile e politica deplorano con ogni forza dell'animo quanto è accaduto. C'è forse bisogno di spiegare le ragioni di questa doverosa e naturale deplorazione? Quando si è detto che è questione di decenza, di creanza, si è detto tutto: e fosse anche uno solo l'ineducato, il villano o lo scemo, che fischia e grida «abbasso», la offesa all'ospite offende anzitutto la nazione che ha offerto l'ospitalità: gli schiamazzi contro i rappresentanti di uno Stato estero, quali che possano essere le nostre questioni politiche con esso, tornano primieramente a disdoro ed a danno del proprio Paese.

Tanto, che a noi sembrano piuttosto inopportune certe code, per così dire interpretative ed esplicative, da taluni giornali italiani appiccicate alla prosa deplorativa degli incidenti di Milano e Venezia. Essi van deplorati e condannati *tout court*, senza star lì a discutere se quel certo stato d'animo italiano verso la Francia sia o no per caso spiegabile con la condotta politica francese verso di noi durante e dopo la guerra, con le delusioni ed i torti dall'Italia sofferti a Versaglia, ecc. ecc. La Francia è paese di troppo intuito politico per non saperai render conto da sè del come e del quanto la sua politica possa o no avere coinciso o coincida coi diritti e gl'interessi dell'Italia, epperò col sentimento del popolo nostro. La stampa parigina già ricorda atti e momenti politici d'innegabile amicizia verso l'Italia, specie nell'ultima fase delle trattative adriatiche; ma la politica di una Potenza come la Francia non è definibile unicamente per atti diplomatici particolari, per momenti singoli, bensì per la sua tendenza generale, per il suo spirito informatore, per un insieme che non è solo di cose che si vedono ma anche di cose che non si vedono, eppur si sentono, s'intuiscono. Questione di atmosfera. E la stampa francese non aveva certo bisogno delle escandescenze inurbane dei nostri nazionalfasciati per persuadersi che se l'atmosfera della politica perseguita dalla Francia dopo la vittoria comune dà largo respiro ai polmoni del nazionalismo patrio, un po' ne toglie ai nostri e non ai nostri soltanto, nazionalmente e internazionalmente parlando.

Ma, ripetiamo, è superfluo indugiarsi a recriminare ancora sul passato e polemizzare sul presente della politica di oltralpe, in margine alla doverosa condanna delle incivili dimostrazioni fatte da minoranze irresponsabili al passaggio della missione francese per l'una e per l'altra città italiana. Piuttosto, pare a noi opportuno trarre dagli increcsiosi incidenti — giacchè se ne deve parlare — qualche insegnamento, se non nuovo più che mai utile, d'indole interna, per casa nostra, per quella che è e quella che invece dovrebbe essere la educazione politica del Paese; e come e perchè si è potuti giungere a tal punto di disordine morale e politico da dare all'estero spettacoli d'inciviltà sul genere delle scenate antifrancesi di questi giorni. Perchè — è presto detto — non s'insegna impunemente ad un popolo, dall'alto, a far lui la politica estera in piazza, a suon di osanna e di vituperi: non si coltivano impunemente le passioni della violenza facinorosa. Nel maggio del '15, per l'intervento (e non certo con rammarico dell'ambasciatore Barrère) non s'inaugurò forse dal Governo di Salandra il sistema della piazza trionfante? Ah, quelle radiose giornate! A furia di grida, di dimostrazioni, di evviva e di abbasso, si volle che la guerra fosse decisa, in piazza piuttosto che in Parlamento; imposta al generoso sentimento nazionale dal clamore di minoranze faziose, piuttosto che farla dichiarare con conoscenza di causa, a ragion veduta, in condizioni meno disastrose di quelle segnate nel Patto di Londra, dagli organi della rappresentanza costituzionale dello Stato. Ebbene, dato un tale esempio, voluta una tale esperienza — proprio nell'ora più grave della Nazione, nientemeno che per la guerra o la pace, per la morte o la vita, era naturale, era fatale — e noi lo avvertimmo fin d'allora, dal '15 — che la politica estera del Paese restasse alla piazza; che in piazza si ritrovassero, ad ogni buona o cattiva occasione, i soliti volenterosi schiamazzatori a veder di fare e disfare quest'amicizia o quell'alleanza, a imporre l'uno o l'altro orientamento, a compromettere il Governo con dimostrazioni pro o contro Potenze estere, con la volubilità, l'incoscienza e gli eccessi che definiscono la psicologia delle folle: con quello spirito di violenza, sopratutto, che in questi ultimi tempi è stato così intensamente coltivato nel campo della politica interna per la... «provvidenziale anarchia» decantata dall'on. Salandra. Dimostrazioni come quelle viste a Milano ed a Venezia contro la missione francese non sarebbero state possibili, se la scuola di violenza del nazionalfascismo non avesse abituato tanti giovani della borghesia italiana ai peggiori eccessi, con la voce e le mani, a grida e ad assalti. La sola industria che ha fatto fortuna da noi, dalla guerra in poi, è quella dei... distintivi; e troppi distintivi girano ancora per le nostre strade, non a chiarimento d'idee politiche, ma a richiamo di gente pronta a far chiasso, a dimostrare, a inveire sempre e dovunque contro qualcosa o qualcuno.

Ma basta, per l'interno e per l'estero, con la violenza dimostrativa, con l'«anarchia provvidenziale»! Basta con i villani clamori in chiave di politica estera e coi misfatti politici, assassinio di deputati socialisti o imboscate di comunisti! E' doloroso dover constatare che se l'Italia è oggi fatta più grande nei suoi naturali confini, gl'Italiani — o quegli italiani che per ceto sociale meglio dovrebbero rappresentare l'opinione pubblica del Paese — si sono fatti più piccoli, così immeschiniti dalle passioni di parte, dallo spirito della violenza faziosa, da dimenticare fino i doveri dell'ospitalità, sacri anche alle tribù africane, e il più elementare principio della convivenza umana: il rispetto della vita altrui. Bisogna rifare l'educazione nazionale; ricondurre specialmente i giovani al sentimento della responsabilità civile e politica. E intanto non indulgere ma respingere e condannare ogni forma di violenza in qualunque campo della vita pubblica, per qualsiasi motivo e sotto qualsivoglia bandiera. Come noi abbiamo sempre fatto, con la coscienza di servire il Paese, che, tanto per l'ordine interno quanto per la politica estera, ha da essere governato dagli organi costituzionali dello Stato, non dalle mutevoli e incontrollabili passioni della piazza.

## Commenti francesi agli incidenti di Milano e Venezia

(*Servizio speciale della Stampa*)

**Parigi**, 26, notte.

L'*Echo de Paris*, sotto la firma del suo redattore diplomatico Pertinax, commenta lungamente gli incidenti che sono avvenuti in Italia in occasione della visita della missione Fayolle. «La Francia può essersi ingannata nel 1919, scrive Pertinax, ma a quell'epoca i torti che ebbe verso l'Italia li ebbe soprattutto verso sè stessa. Dal febbraio 1920 in poi noi sfidiamo chiunque a dimostrare che nelle sue relazioni con Roma essa non ha dimostrato la massima amicizia. Il Libro Verde pubblicato dal conte Sforza, prima del suo ritiro, si è incaricato di porre in luce che per regolare il difficile problema adriatico, il Ministero di Parigi non ha mai esitato ad assecondare la buona volontà italiana. L'attuale Presidente del Consiglio Bonomi ha potuto giudicare delle nostre premure, come pure Giolitti. Recentemente ancora dichiaravamo che in Albania la nostra linea di condotta era la linea di condotta adottata dal Ministero di Roma. La disgrazia è che, lungi dal rendere giustizia ai nostri sforzi e farli conoscere come è loro dovere, il Bonomi e il Della Torretta, e soprattutto gli uffici di quest'ultimo, sembrano ingegnarsi a nascondere i nostri disegni ed anzi a darne un rilievo inesatto. Essi constatano che un movimento di opinione esiste contro la Francia, alla quale si attribuisce la responsabilità della politica wilsoniana, perchè è la nazione più vicina, la più invidiata e perchè la si crede la più debole.

«Essi sanno che questo movimento di opinione ha contribuito ad abbreviare l'esistenza ministeriale del conte Sforza. Ciò basta loro, e lungi dal rivolgersi alla ragione dei loro compatrioti, ne lusingano le passioni. Essi hanno rinunziato alla politica orientale precedentemente seguita. Informati dal loro ambasciatore in Inghilterra, De Martino, seguono a Londra non sappiamo quali combinazioni, che del resto sfuggono loro dalle mani. Essi cercano di cavarsi d'impaccio restando impassibili dinanzi ai calunniatori del nostro Governo, mentre invece avrebbero facilità di confonderli. Il risultato non si è fatto attendere: i gloriosi delegati dell'esercito francese, che compivano un pellegrinaggio senza carattere politico, sono insultati, senza che noi possiamo leggere nella stampa italiana la minima espressione di deplorazione. Noi non cambiamo atteggiamento. Contiamo sulla convergenza dei due destini nazionali per ristabilire l'equilibrio. Dopo tutto, come Barrère diceva a Venezia, l'Italia sarebbe minacciata nell'Alto Adige e nel Trentino se la Francia fosse minacciata in Alsazia-Lorena. Nessuno però deve ingannarsi sull'impressione che noi abbiamo provato».

Solamente il *Journal des Débats* si occupa stasera degli ultimi incidenti di Venezia. «Il viaggio della missione Fayolle in Italia — scrive — è stato occasione di penosissimi incidenti, che si sono susseguiti senza interruzione da Milano fino a Venezia, dove essi hanno assunto un carattere veramente scandaloso». E' dopo avere esposto i fatti, che il giornale dice di desumere da narrazioni italiane, il giornale stesso così conclude: «Noi non sapremmo deplorare abbastanza questa dimostrazione di francofobia nel momento stesso in cui l'Italia ufficiale si preparava a rendere omaggio ai nostri soldati morti per la difesa del suo suolo. E noi non possiamo non pensare alla giornata di Bligny, ed alle accoglienze che le popolazioni di Reims e di Epernay fecero al generale Albricci ed agli ufficiali del suo seguito...».

## La Direzione del P. P. delibera d'invitare l'on. Scotti a restituire il mandato

**Milano**, 26, notte.

Oggi nel pomeriggio si è adunata a Milano la Direzione del Partito Popolare. Era presente il segretario politico don Sturzo, reduce dalla Germania. La Direzione ha preso in esame la posizione dell'on. Scotti, che ha dato le dimissioni da iscritto al partito, motivandole col fatto che, secondo lui, il gruppo parlamentare e la Direzione del partito non avevano tutelato sufficientemente gli interessi dei viticultori. La Direzione ha deliberato di prendere atto di tali dimissioni, e d'affidare l'incarico al Comitato provinciale di Alessandria di invitare l'on. Scotti a restituire il mandato di deputato, e dar conoscenza del fatto al gruppo parlamentare, per i provvedimenti di sua competenza. Ha anche deciso di invitare gli operai della provincia di Alessandria a mantenere compatta la disciplina del partito di fronte a tentativi di secessione sotto il pretesto di un'agitazione di viticultori. I cui interessi sono stati sostenuti dal Partito Popolare Italiano coordinatamente agli interessi dello Stato, e non per demagogica politica di classe, ma per visione organica dei problemi economici del Paese.

Infine la Direzione ha esaminato le varie relazioni pronte per il prossimo Congresso di Venezia.

## Cicerin conferma le accuse contro Francia e Polonia

### Scambio di note tra Mosca e Londra

(*Servizio speciale della Stampa*)

**Londra**, 26, notte.

Il 7 settembre il Foreign Office trasmetteva al suo rappresentante a Mosca, signor Hodgson, una nota destinata a Cicerin, nella quale lord Curzon elencava una serie di infrazioni al preambolo politico dell'accordo commerciale anglo-russo, scorgendo in queste infrazioni un deliberato proposito del Governo di Mosca di danneggiare gli interessi e le istituzioni britanniche in India, in Persia e nell'Afganistan; e avvertiva che tali atti ponevano in serio pericolo l'accordo di Londra. Oggi la delegazione commerciale russa a Londra ha consegnato al Foreign Office la risposta che Cicerin ha rimesso al signor Berzin, il quale sostituisce l'ingegnere Krassin, che riprenderà il suo posto alla delegazione fra due o tre giorni; ed ha annunziato che una risposta esauriente alla nota di lord Curzon sarà consegnata direttamente da Cicerin al rappresentante del Governo inglese a Mosca. Cicerin intanto informa che egli sta procedendo ad una inchiesta sui fatti citati nella nota inglese, allo scopo di confutare punto per punto le accuse di Londra. Nello stesso tempo Cicerin smentisce una serie di asserzioni inglesi, e assicura il Governo di Londra che la Russia desidera oggi più che mai di stabilire sincere e amichevoli relazioni con l'Inghilterra. La nota di Cicerin è redatta in termini cortesi e dignitosi.

Ma Cicerin ha parlato in modo abbastanza chiaro all'inviato speciale del *Manchester Guardian* a Mosca. Il commissario russo apparve a quest'ultimo molto abbattuto, e dichiarò di temere che la nota inglese preludesse ad un totale cambiamento di attitudine dell'Europa di fronte alla Russia. Egli disse: «Debbo ritenere che stiamo assistendo ad una nuova ondata di politica interventista, nella quale anche l'Inghilterra è coinvolta». Cicerin asserisce che la nota di Londra contiene un mondo di accuse contro il Governo bolscevico basate tutte su false affermazioni. Una delle persone accusata dalla nota di essere membro del Comitato esecutivo della Terza Internazionale, non avrebbe con questa nulla a che fare. Un altro sarebbe presentato quale capo di una sezione ministeriale inesistente. Un terzo, violentemente accusato nella nota, non può essersi reso colpevole degli atti imputatigli per la semplice ragione che è rinchiuso in carcere in seguito a condanna per alto tradimento. Fra le tante accuse rivolte alla Russia dal Governo inglese, vi è anche quella delle pressioni esercitate dal Governo di Mosca su Mustafà Kemal, per indurlo a non concludere la pace con l'Europa e con la Grecia. A questo riguardo Cicerin asserisce nella sua intervista essere questa accusa assolutamente destituita di fondamento. «Per ciò che mi concerne — rileva Cicerin — io concordai un incontro fra Hodgson e Aly Fuad, ambasciatore di Turchia a Mosca, e ciò allo scopo di offrire loro la possibilità di parlarsi e di procedere ad uno scambio di vedute». Concludendo Cicerin ha dichiarato all'inviato del *Guardian* che la nota dimostra che l'Inghilterra è di nuovo pronta ad accettare false affermazioni, nonostante le reiterate dichiarazioni di Lloyd George circa la buona fede con la quale la Russia sta eseguendo le stipulazioni che la concernono nel trattato commerciale. Questo fatto dà a vedere, secondo Cicerin, un cambiamento nella politica inglese, e dà conseguentemente uno speciale significato ai passi compiuti dalla Francia per incitare ad una nuova guerra. Date le insistenze dell'inviato del *Guardian*, Cicerin, tenuto ad un certo riserbo a causa della posizione responsabile che occupa, ha riferito una lunga serie di prove del complotto ordito dalla Polonia, dietro istigazione francese, contro la Russia. «E' interessante rilevare — dice Cicerin — che questi atti di crescente ostilità verso la Russia si producevano al momento della crisi polacca, terminata con la caduta del Governo parlamentare e col concentramento dei poteri in mano di Pilsudski».

— Ma perchè quest'ultimo vuole la guerra contro la Russia? — chiese l'inviato del *Guardian*.

— Pilsudski — rispose Cicerin — è un piccolo borghese romantico, col cervello pieno di vecchia letteratura polacca, e sogna entrate trionfali a Mosca. Fu dapprima lo strumento dell'Austria, come oggi è lo strumento della Francia; ma ora come allora è sempre lo stesso romantico, il quale è incosciente di essere lo strumento di qualcuno.

— Ella crede che la situazione sia realmente seria?

— Sì — rispose Cicerin — più seria di quanto non lo sia stata da molti mesi or sono. Tutto allora sembrava avviarsi verso una soluzione pacifica. La carestia giunse, e fece nascere nuove speranze nei nostri nemici, i quali credettero nella nostra debolezza, e decisero di compiere un altro tentativo per distruggere la Russia.

Cicerin non ha voluto dire nulla di più. Ma un altro non meno autorevole informatore, Carlo Radek, pure interrogato, ha aggiunto che, nonostante le smentite del Quai d'Orsay, il Governo francese ingiunse alla Polonia di inviare un *ultimatum* alla Russia. «Ciò è indubitabile — ha aggiunto Radek; — e il Governo russo possiede la prova documentaria, la cui esattezza è incontestabile quanto quella della *Magna Charta*. La smentita avanzata ora dal Governo francese comprometterà soltanto quest'ultimo, quando, in caso di rottura, il Governo russo pubblicherà per intero le sue informazioni e le fonti cui esso le ha attinte». Circa poi la dichiarazione ufficiale che il Foreign Office non è informato del passo compiuto dalla Francia a Varsavia, Radek aggiunse sorridendo di nutrire troppa stima dell'Inghilterra per supporre che un avvenimento di tale importanza, quale fu la visita dell'ambasciatore di Francia a Varsavia, signor Panafieu, al Governo polacco, le restasse ignorato, mentre tutta la capitale ne parlava.

Mentre il Governo russo insiste nelle accuse contro la Francia e la Polonia, il Governo polacco subisce varie lavate di testa, le une da parte della Lega delle Nazioni, le altre da provati amici di vecchia data a Londra: alcuni giornali che si sono sempre atteggiati a strenui difensori della Polonia, oggi cominciano a perdere la fiducia e la pazienza. Il *Times*, per esempio, dimentico degli incoraggiamenti forniti sinora alla politica polacca, dichiara oggi che la Polonia è in mano di un Governo incompetente e si avvia a grandi passi verso la bancarotta. Non contento di ciò, il grande organo polonofilo aggiunge: «Incomincia a diffondersi il convincimento che la fatale spartizione della Polonia del XVIII secolo fu dovuta, in ultima analisi, ad una incapacità politica congenita del popolo polacco».

## Un assassinio politico

# Il deputato socialista Di Vagno ucciso a Mola di Bari

### Rivoltellate e bomba a mano - Gli assassini scappati - Viva commozione nelle Puglie e a Roma - La mite simpatica figura della vittima - Lo sciopero generale a Bari e a Foggia.

**Bari**, 26, sera.

Dalla vicina Mola di Bari giungono le prime notizie di un gravissimo delitto, che ha funestato nel pomeriggio di ieri la piccola cittadina. Si tratta di un avvenimento che avrà certamente ripercussioni politiche: l'assassinio del deputato socialista on. Di Vagno, per mano di ancora ignoti fascisti.

**Una trentina di rivoltellate e una bomba**

Ieri sera, proveniente da Roma, giunse qui, a Bari, il deputato socialista Di Vagno, il quale si recò poi in serata a Mola di Bari, per partecipare ad un comizio indetto dal suo partito. Il comizio si svolse senza gravi incidenti. Finita la riunione, il Di Vagno si avviò alla stazione, e sostò nella piazzetta del paese, in attesa dell'ora del treno che doveva riportarlo qui. In quel momento, già scesa la sera, la piazza era quasi deserta, e non si notava alcun movimento che avesse potuto far sospettare l'imminenza di un tragico avvenimento. Mentre l'on. Di Vagno discorreva pacatamente con alcuni suoi amici, echeggiarono una trentina di rivoltellate. L'on. Di Vagno, colpito tre volte alle spalle, cadeva a terra privo di sensi. Contemporaneamente restavano feriti, piuttosto gravemente, il ferroviere Rucco di Brindisi ed una donna, che per caso passava per la piazza. Nei pochi presenti le detonazioni produssero enorme panico. Mentre gli amici del Di Vagno, appena riavutisi dalla sorpresa, provvedevano a sollevare il ferito, il cui stato era visibilmente grave, un fragoroso scoppio rintronò nella piazza ed era udito in tutta la cittadina. Evidentemente gli aggressori del Di Vagno, per non essere inseguiti, prima di darsi alla fuga, avevano fatto scoppiare una bomba allo scopo di provocare nuovo panico e salvarsi indisturbati. Il loro piano infatti riuscì. La bomba non fece altre vittime.

L'on. Di Vagno venne condotto all'ospedale, ove le sue condizioni furono giudicate disperate. Infatti, egli è morto poche ore dopo, malgrado l'intervento chirurgico del prof. [illegible] disperate. Infatti, egli è morto poche ore dopo, l'operazione.

**Compianto unanime - Lo sciopero generale**

La vittima è compianta da tutte le classi e da tutti i partiti politici, poichè l'on. Di Vagno era benvoluto da tutti indistintamente.

L'on. Di Vagno era nato a Conversano, in provincia di Bari, il [illegible] aprile 18[illegible]. Trascorse la sua vita giovanile nelle Puglie, e vi terminò gli studi, laureandosi in giurisprudenza a Napoli, dove già tra i suoi colleghi si era fatto notare per la sua attività politica, apertamente tendente al socialismo. Nelle Puglie era conosciutissimo, oltre che per la sua competenza nelle dottrine sociali, per la sua attività professionale. Egli aveva sempre esercitato la professione dell'avvocato con grande abilità, riuscendo a distinguersi tra i migliori penalisti della Provincia. Nelle ultime elezioni fu accolto con entusiasmo e riportò una ottima votazione, che gli assegnò il terzo posto tra i deputati socialisti della lista. Si sapeva già che contro di lui personalmente e contro il suo pensiero politico si era schierata una squadra di avversari, che attendeva il momento opportuno per sfogare il proprio impeto. Fin dai primi giorni delle elezioni, quando appena era corsa la voce della sua candidatura, qualcuno gli fece notare che i suoi nemici spiegavano una attività straordinaria a suo danno; ma egli si era mostrato calmissimo, sdegnoso del pericolo.

Intanto, qui a Bari, si è proclamato lo sciopero generale, esteso in tutta la provincia, e che si diffonderà anche in provincia di Foggia. Alcuni scioperanti hanno richiesto insistentemente la chiusura di un bar. E' avvenuto un piccolo tafferuglio terminato ben presto per l'intervento delle guardie regie. Tutti i treni che arrivano si fermano alla stazione nostra. Le ferrovie secondarie non funzionano; la luce elettrica manca ed il pubblico si affanna per provvedersi il pane, perchè si dice che questa sera non vi sarà pane. L'autorità di P. S. sta cercando di provvedere al funzionamento dei servizi pubblici. L'on. Di Vittorio è stato chiamato in Prefettura affinchè interponesse i suoi buoni uffici per il funzionamento della luce elettrica. Il deputato promise, ma poi dovette partire precipitosamente per Mola. Tutte le vetture da nolo sono rientrate nelle rimesse. Lo sciopero è completo.

Dei feritori, intanto, si era perduta qualsiasi traccia; ma le indagini sono continuate attivissime per tutta la notte. L'ex tenente degli arditi, certo Roca Francesco, che aveva avuto contatto cogli aggressori, è stato invitato a presentarsi alla caserma dei carabinieri alle due di notte per essere interrogato. Costui, peraltro, si è chiuso in un ostinato mutismo, per cui è stato trattenuto. Roca Francesco Paolo, fratello di lui, interrogato sul fatto, ha detto: «Dopo il comizio tenuto dall'on. Di Vagno mio fratello è stato avvicinato da un gruppo di forestieri ai quali era stato probabilmente additato da amici comuni, ed interrogato da essi su alcuni particolari del comizio e sulla destinazione dell'on. Di Vagno. Mio fratello, insospettito, rispose soltanto vagamente alle domande insistenti che gli venivano rivolte, e fu allora bruscamente piantato in asso dai suoi interlocutori. Egli, come me, non conosce i forestieri, ma pare siano gente di buona condizione e tutti assai giovani. Mio fratello, dopo i noti incidenti, tornò a casa senza preoccupazioni e più tardi si meravigliò fortemente della richiesta del maresciallo dei carabinieri, a quell'ora di notte. Mio fratello è stato sottotenente degli arditi al fronte, dove ha fatto con onore il suo dovere e non ha mai preso parte agli avvenimenti di violenza che perturbarono la nostra città». Cesare Rucco, ferito da una pallottola di rivoltella al torace e da una scheggia di bomba alla gamba, asserisce che mentre passeggiava lungo la via Venti Settembre, insieme ad un amico, ha visto un gruppo di individui slanciarsi contro l'on. Di Vagno. Uno di essi, alto, vestito di chiaro, forestiero, ha tirato due colpi di rivoltella. Sono seguiti altri colpi e poi lo scoppio della bomba. Si è trovato ferito ed è caduto subito a terra quasi svenuto. La donna, Rosa Roca, ferita leggermente al braccio sinistro, ha dato informazioni simili.

Bari si appresta a rendere alla salma dell'on. Di Vagno solenni onoranze. Il cadavere verrà esposto nella sala grande dell'ospedale, trasformata in camera ardente. L'on. Vella personalmente, insieme all'on. Di Vittorio, prepara i funerali che riusciranno certamente imponenti, e ad essi prenderanno parte tutti i partiti, i quali sono unanimi nella condanna di questi sistemi delittuosi, che sono deprecati da tutti quei cittadini che hanno il senso della responsabilità. Dopo i funerali, il cadavere dell'on. Di Vagno verrà trasportato a Conversano. Stamane si è recata a trovare il marito morente la sua giovane sposa che ha appena 25 anni, e che è incinta di cinque mesi. La povera donna, con una forza d'animo veramente meravigliosa, senza battere ciglio, è entrata nella camera dove giaceva supino il marito, lo ha baciato in fronte ed ha cercato di rassicurarlo, ma appena uscita dalla camera non ha più potuto reggere dal dolore ed è caduta svenuta. Venne raccolta pietosamente da alcuni vicini.

Anche la povera madre ottantenne dell'onorevole Di Vagno si è recata a visitare il figlio. L'on. Di Vagno, oltre alla moglie ed alla madre, lascia due sorelle. Egli si era recato ieri l'altro alla capitale per tentare di intensificare la propaganda del gruppo concentrazionista, di cui era capo.

Anche il Direttorio del fascio di combattimento ha votato un ordine del giorno di vivissima deplorazione per il delitto compiuto e di rispettoso omaggio alla memoria dell'estinto. Sono stati operati moltissimi arresti a Conversano. Lo sciopero ferroviario è stato oggi limitato al compartimento di Bari. Domani si estenderà a Foggia. Secondo notizie da Foggia ad Ortona sarebbe avvenuto un conflitto fra socialisti e fascisti. Vi sarebbero due morti e molti feriti.

## Come avvenne il misfatto

### Lo strazio della giovane consorte incinta

**Bari**, 26, notte.

Le indagini compiute hanno condotto all'accertamento delle seguenti circostanze. L'on. Di Vagno passeggiava avanti ed indietro lungo la via Venti Settembre, in attesa della vettura già affittata, che avrebbe dovuto condurlo a Conversano, suo paese natio, avendo egli ormai rinunziato al comizio di Rutigliano. Si tratteneva a conversare con tali Raffaele Di Capua, da Gioiato, insegnante comunale, Domenico Valentuomo, segretario della Lega dei contadini, ed Umberto Cicorella, segretario provinciale della Camera del lavoro. Ad un tratto, potevano essere le 19,30, un gruppo di individui, vestiti decentemente, si è avvicinato all'on. Di Vagno. Un comando secco è stato dato. Uno degli individui ha allora tirato fuori la rivoltella ed ha sparato uno, due, tre colpi contro il deputato. Contro l'insegnante Di Capua, che scongiurava che si desistesse dall'aggressione, è stato tirato un altro colpo, poi il gruppo ha tirato simultaneamente ed è stata tirata anche una bomba, che ha esploso con enorme fragore. La scena si è svolta rapidissima e gli aggressori hanno potuto approfittare dello sgomento del pubblico, che numeroso affollava in quell'ora la strada, per dileguarsi. E' avvenuto un fuggi fuggi generale. Qualche ardimentoso, che ha tentato d'inseguire gli aggressori, ne venne distolto da qualche colpo di rivoltella da quelli sparato. L'on. Di Vagno, colpito a bruciapelo, ha tentato di appoggiarsi al muro, e poi si è abbattuto pesantemente al suolo, privo di sensi. Nell'aggressione vi sono state altre due vittime: tale Cesare Rucco e la donna Rosa Roca. La folla si è subito riversata numerosa sul luogo del misfatto. Le prime cure ai feriti sono state apprestate in una casa ospitale di popolani. Intervenuta la forza pubblica e sedata un po' la confusione, i feriti sono stati accompagnati all'ospedale.

## Il telegramma di Bonomi al Prefetto

### Proposta di sciopero generale nazionale lasciata in sospeso.

**Roma**, 26, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha inviato al prefetto di Bari il seguente telegramma:

«*Pregola significare famiglia dell'on. Di Vagno, caduto per mano assassina, la mia commozione e tutto il mio sincero dolore. Ha incarico di rappresentare il Governo ai funerali dove certo palpiterà l'unanime cuore di codesta terra di Puglia. F.to Bonomi*».

Un comunicato ufficioso della *Stefani* dice: «L'on. Di Vagno è oggi spirato. La notizia dell'assassinio è stata appresa con unanime, con dolore. La presidenza del Consiglio ha dato le più severe disposizioni alle autorità locali per assicurare alla giustizia coloro che hanno assassinato un rappresentante della Nazione. L'on. Bonomi ha telegrafato subito al prefetto di Bari, perchè esprima alla famiglia del deputato caduto per mano assassina la sua profonda commozione ed il suo sincero dolore. Il prefetto di Bari è stato incaricato altresì di rappresentare il Governo ai funerali».

**Riunioni e commenti socialisti**

Alle ore 18, si sono riuniti nell'aula del Gruppo parlamentare socialista i deputati socialisti presenti in Roma. Sono intervenuti circa venti deputati tra cui gli on. Treves, Turati, Musti, D'Aragona, Maiolo, Zanardi ed altri. Si è parlato del delitto che costò la vita all'on. Di Vagno e la discussione si è prolungata per circa due ore. E' stata presentata la proposta per uno sciopero in tutta Italia, ma ogni decisione è stata demandata alle locali Camere del lavoro. E' stato deciso di chiedere per domattina un colloquio col Presidente del Consiglio. Intanto, si è stabilito di partecipare ai funerali dell'on. Di Vagno cogli on. Treves, per il gruppo, Bacci per la Direzione e Zanardi per la Lega dei Comuni. A Bari si trovano già gli on. Vella, Mucci, Di Vittorio e Maitilasso; partiranno per Bari anche gli on. Maiolo, Luciani e De Bellis, deputati liberali di quella circoscrizione. Gli on. Treves, Zanardi e Bacci, prima di partire per Bari, conferiranno coll'onorevole Bonomi.

L'*Avanti!* pubblica il seguente commento sulla morte dell'on. Di Vagno: «La tragica notizia ci addolora, anche perchè all'audacia spregiudicata e colpevole di questi delinquenti il Governo ha finito di dare tutto l'incoraggiamento colle sue circolari i cui effetti sono proprio più tragicamente visibili in zone come queste della Puglia, dove il fascismo si annida e resiste come espressione di violenta reazione dei padroni terrieri contro i progressi dei lavoratori organizzati. Violenza di classe, dunque, sulla cui orribile responsabilità neppure i giornali borghesi e dell'ordine tentano di sorvolare. La colpa è chiara e visibilissima, così, come è orrendo il delitto compiuto dai sicari feroci della borghesia agraria, a cui prima e meglio delle tardive resipiscenze governative ha dato la prima e sintomatica risposta il forte proletariato di terra di Bari incrociando le braccia. Con questo assassinio, assolutamente senza precedenti nel nostro paese, resta macchiata di infamia la delinquenza politico-agraria fascista, che è giunta al culmine della ferocia. Il proletariato saprà certamente raccogliere la sfida».

La Segreteria della Direzione del partito socialista dirama il seguente comunicato redatto quando ancora non era nota la notizia della morte dell'on. Di Vagno: «Il triste episodio di Mola è venuto ad aumentare quelli che giornalmente pervengono alla Segreteria del partito sull'intensificazione delle violenze del fascismo in alcune regioni d'Italia ed in special modo nelle provincie di Grosseto, Firenze, Siena, Bologna, Reggio Emilia. Il concordato di Roma, che in diverse località aveva cominciato a produrre qualche buon effetto, è stato in questi giorni denunziato oltrechè dalle organizzazioni fasciste venete ed emiliane, anche da quelle umbre e toscane. Gli avvenimenti recenti accaduti nelle pianure di Pisa, in alcuni paesi del grossetano, ad Orvieto ed in larghe zone della valle Padana, dimostrano a tutti che la violenza fascista non ha perduto quelle caratteristiche che la fecero tristemente famosa nei mesi di giugno e luglio decorsi. Il Governo dell'on. Bonomi, con telegrammi e circolari, con traslochi di prefetti e questori, si era impegnato a fare applicare da tutti i funzionari dello Stato proposti alla tutela della vita e delle cose dei cittadini, la legge senza riguardo per alcuno. Come spiega quindi il Governo dell'on. Bonomi questa violentissima ripresa della violenza fascista? Per quali ragioni camions trasportano tutt'oggi da una località all'altra armi ed armati? Perchè si vedono ancora girare per i paesi, specialmente di campagna — ma non sono escluse le città — gruppi di persone con tanto di pugnali, rivoltelle e mazze ferrate? Il partito socialista, che accettò il concordato di Roma, osservò le disposizioni contenute nello stesso concordato per la nomina di Commissioni paritarie ed in quasi tutte le provincie nominò i suoi delegati. Perchè queste Commissioni non funzionano nemmeno nelle regioni dove il concordato non venne denunziato dai fascisti? Perchè nessuna violenza venne esaminata dalle Commissioni paritarie?». Il comunicato socialista conclude con un appello alla pubblica opinione, perchè «malgrado l'opera interessata di certa stampa tendente a falsificare i fatti ed a soffiare nell'incendio, continui ad orientarsi in favore del partito socialista e verso le organizzazioni dei lavoratori, isolando sempre più quei fascisti che si sono persino ribellati alla voce ed agli ordini dei loro dirigenti».

**«Ogni limite è superato»**

A Montecitorio l'assassinio del deputato Di Vagno ha prodotto profonda impressione, per il fatto in sè deplorevolissimo e per le simpatie che circondavano la figura del defunto al disopra dei partiti. Il deputato socialista on. Maiolo, anche lui pugliese, nei corridoi della Camera ha detto: — Sono desolato. L'on. Di Vagno, col quale ho avuto una continua consuetudine, era un giovane largamente stimato in tutto il paese. La sua attività parlamentare non ha avuto soste. Pochi giorni fa, era stato a Roma ed aveva accompagnato nei vari ministeri una rappresentanza di Bari per le questioni locali.

Anche negli ambienti liberali vivissima è la deplorazione dell'assassinio, che rimette innanzi all'opinione pubblica e parlamentare la grave ed insoluta questione dell'ordine pubblico. «La guerra tra le fazioni — ha dichiarato un autorevole deputato liberale — deve cessare assolutamente, adoperando ed usando qualsiasi mezzo. Ormai ogni limite è raggiunto e superato. La pacificazione di comune accordo tentata dall'on. De Nicola è completamente fallita. Non c'è che un estremo rimedio: il Governo deve abbandonare le vuote frasi e le inutili invocazioni, e deve energicamente intervenire a frenare l'attività delittuosa dovunque si sveli, tra le file dei comunisti o tra le file dei fascisti. Il nostro paese non può essere tormentato da continue sollevazioni partigiane e faziose. Una ferma azione di polizia senza transigenze può essere ancora efficace.

L'on. Bonomi, chiudendosi la Camera, aveva assicurato che quest'azione egli l'avrebbe adottata con severità. Gli ultimi episodi dell'attività comunista e fascista stanno a provare che se a lui non è mancata la buona volontà, gli è di certo mancata la necessaria energia. Cerchi almeno, in questo breve periodo che ci separa dalla riapertura della Camera, di riparare al molto male ed alle gravi conseguenze della sua politica. E' ancora in tempo ed il paese gliene sarà grato».

## Questione di salute pubblica

**Roma**, 26, notte.

L'assassinio dell'on. Di Vagno costituisce un fatto politico la cui importanza trascende i confini della regione nella quale è avvenuto. Il nuovo e più clamoroso episodio di delitto politico investe tutta la situazione nazionale. I deputati socialisti, nella loro riunione di stasera a Montecitorio, di fronte alla proposta formulata dall'on. Mingrino, proposta di sciopero generale in tutta Italia, han lasciato alle Camere del lavoro locali la facoltà di decidere in merito, ma l'atteggiamento transigente del gruppo socialista non esclude che l'assassinio di ieri possa avere ripercussioni di carattere nazionale. Ad Aria Nuova, a otto chilometri da Foggia, cioè sempre in Puglia, in un conflitto tra fascisti e socialisti si debbono stasera deplorare due morti e 16 feriti. In altre località si delineano rappresaglie contro i fascisti. Ad Ancona, per esempio, è stato deliberato di proclamare lo sciopero generale per il giorno nel quale è indetto colà il convegno regionale fascista.

Ma più che a episodi isolati, esaminando le ripercussioni dell'atto di ferocia ieri compiuto, è necessario riferirsi alla situazione generale che si delinea per l'intero paese. Il Consiglio dei ministri è stato convocato per domattina anche in conseguenza degli avvenimenti di Puglia. Si annuncia che il Governo delibererà energici provvedimenti per il ristabilimento dell'ordine pubblico ed il rispetto della legge. Ma l'esperienza dimostra non essere ormai il caso di circolari più o meno severe ai prefetti, e nemmeno, come è avvenuto per il caso di Venezia, di traslochi di funzionari. Il male è più profondo. La diagnosi di esso può riassumersi nelle due constatazioni seguenti: il trattato di pacificazione De Nicola è caduto nel nulla; gli elementi politici, i quali tentarono di dirigere il movimento fascista, hanno perduto ogni controllo sul loro partito. Si va pertanto, per l'una come per l'altra causa, alla deriva. I socialisti declinano intanto ogni responsabilità nella situazione attuale. La Direzione del partito, nella deliberazione emessa dopo la morte del deputato socialista pugliese, non solo rivendica l'atteggiamento transigente mantenuto dai socialisti aderendo dapprima alla pacificazione trattata dal presidente della Camera e osservandone inoltre successivamente le condizioni, ma la Direzione del partito si spinge oltre: essa si dice cioè in grado di accusare i fascisti di due fatti determinati, cioè di avere in talune regioni denunciato il patto che i loro rappresentanti avevano

sottoscritto, e di essere pure venuti meno all'obbligo di nominare i loro rappresentanti nelle Commissioni paritetiche regionali cui avrebbe dovuto essere affidata la composizione delle vertenze locali, rappresentanti che invece i socialisti hanno regolarmente nominato.

A prescindere dal palleggio delle responsabilità che, come sempre avviene, si manifesta nel critico momento attuale, risulta dai fatti che il movimento fascista non è più imbrigliato, ma è abbandonato al capriccio delle decisioni locali. La denuncia del patto di pacificazione compiuta dai fascisti della Toscana e dell'Umbria, in opposizione alla volontà degli stessi dirigenti il partito, la condotta tenuta dai fascisti a Venezia in occasione del passaggio della missione militare francese reduce da Monte Tomba, ed infine il chiaro linguaggio usato pubblicamente dal *leader* del partito verso i suoi indisciplinati compagni, dimostrano chiaramente in quale fase acuta sia entrata la crisi del fascismo. Orbene, i fascisti pensano ai casi loro, ma nella situazione attuale non sono in gioco soltanto le condizioni del fascismo, sono in gioco le condizioni del Paese. Per questo, viene concordemente invocato che il Governo, abbandonando ogni illusione ormai colpevole, risultando fallito il tentato esperimento di un accordo spontaneo fra le parti in contesa, intervenga direttamente per ristabilire almeno una relativa calma nel Paese. Questo era il pensiero, si può dire unanime, dei deputati di varie parti politiche, i quali deploravano la immatura fine di colui che era ritenuto il miglior deputato socialista del Mezzogiorno, ucciso da chi si serve di una maschera politica che, cadendo, rivela nell'uccisore o negli uccisori i connotati del delinquente d'istinto, il quale reitera i colpi e aggiunge alle rivoltellate la bomba a mano per la voluttà di uccidere. S.

# Come Verona ha inaugurato il monumento a Cesare Lombroso

## La figura e l'opera dello scienziato rievocate dall'eloquenza dell'on. Enrico Ferri — L'ammirata scultura di Leonardo Bistolfi.

Data la solennità della [illegible] — che per la fama dello scienziato, veronese e torinese insieme, valica i confini del Paese — riassumiamo dall'ampio servizio pubblicato nelle nostre edizioni di ieri, la parte più viva della cronaca sull'inaugurazione del monumento di Cesare Lombroso, scolpito da Leonardo Bistolfi.

**Verona**, 25, notte.

Nel sole di stamane, saettante chiaro tra nuvole errabonde, la statua che, con affetto di vecchio amico e con penetrazione d'artista, Leonardo Bistolfi ha modellato a Cesare Lombroso si è rivelata sul fondale verde di fronde che lo scultore le [illegible] ideato alle spalle come un periodico semicerchio di rinascenza tributato dalla terra. La rivelazione è avvenuta in cospetto di un'ampia accolta d'uomini notevoli in ogni campo dell'intelletto e venuti quasi d'ogni paese; alla presenza, altresì, del popolo di Verona, che celebrava uno dei suoi figli migliori. Stasera la città possiede un bel monumento di più; la memoria di Lombroso, degna d'ogni omaggio anche tra coloro che dissentono dalla sua mentalità e avversano le sue dottrine, aleggia per queste vie rievocata dalla parola smagliante d'uno dei più insigni discepoli del Maestro positivista, — da Enrico Ferri; e un artista di genio, Leonardo Bistolfi, ha il supremo conforto d'aver visto confermato il valore della sua opera da una moltitudine che volle acclamarlo così unanime e affettuosa da strappargli le lacrime. Celebrazione bella e celebrazione buona, adunque, questa d'oggi a Verona, di scienza, insieme, e d'arte, e anche di simpatia umana. E' noto che il monumento è frutto di un'iniziativa internazionale, a costituire il cui fondo hanno concorso gli uomini di scienza di ventitrè nazioni. Buona parte di queste erano rappresentate alla cerimonia odierna, che avrà quindi eco in tutti i centri scientifici e accademici del mondo civile. Si può dire che vi aderirono quasi un centinaio d'istituti scientifici e universitari, quaranta di essi italiani, ed esteri gli altri. Le notabilità presenti salivano a parecchie diecine, tra italiane e straniere. Lunga la lista delle notabilità politiche e scientifiche che inviarono la loro personale adesione. Ricorderò, fra gli altri, il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, il Presidente del Senato, on. Tittoni, il Presidente della Camera, on. De Nicola, il ministro Corbino, l'on. Rodinò, l'on. Antonio Anile, l'on. Rosadi, l'on. Antonio Teso, i senatori Leonardo Bianchi e Lodovico Mortara, Luigi Luzzatti, Romolo Murri, Giuseppe Sergi, Mariano Luigi Patrizi, Enrico Morselli, Max Nordau, il prof. La Cassagne, Achille Loria, Attilio Ferrero, il prof. Guido Prabiser, Presidente del Consiglio sanitario delle provincie della Venezia Tridentina.

### La cerimonia inaugurativa

Il Comitato per le onoranze, a costituire il quale concorsero uomini di ventitrè nazionalità, è stato diretto qui sul posto dal dott. Gino Scaduttori, dal prof. Sugherna-glio e dall'assessore Carbonchi del nostro Comune con una solerzia mirabile. Il non lieve lavoro d'ordinamento è infatti riuscito in modo esemplare. Il primo numero del programma d'oggi consisteva in una riunione delle autorità e delle rappresentanze nel Palazzo del Comune. Ebbe luogo verso le 10 di stamane. Si notavano le più valide illustrazioni italiane della sfera scientifica in cui Lombroso stampò la sua impronta, la pittoresca figura d'Enrico Ferri, circondata di cordialità, e non pochi uomini di scienza giunti dalla Spagna e dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Francia.

Si compone poco dopo, un solenne corteo inaugurale che muove verso la piazza di Santo Spirito, tra gli alberi del cui giardino si erge il monumento avvolto ancora nel velario che sta per cadere. Il posto è fra i più riccosi che la nostra bellissima Verona potesse offrire per un monumento moderno. Infatti, attraverso la piazza passerà la grande arteria nuova che la città avrà in dote dal piano regolatore recentemente progettato.

Quando il corteo, — alla cui testa avanzano le autorità, e sul quale sventolano gli stendardi delle sessanta rappresentanze cittadine, — giunge sulla piazza, lo spazio lasciato libero dalle tribune pei delegati e per gli invitati è già gremito di pubblico. Anche le tribune rapidamente si affollano, e non rimane più sgombro che un breve spiazzo dinanzi alla statua pannegiata di bianco.

Hanno pronunciato discorsi: l'onorevole Herenini, il professore Hebert Gilbert, dell'Università di Bruxelles, il quale rappresenta il ministro Vandervelde, il professore Luigi Himenez de Asua, dell'Università di Madrid, il professore Zürcher, di quella di Zurigo, il prof. Balthazar, dell'Università di Parigi, e, — in rappresentanza del Governo italiano, — il Sottosegretario on. Sanna Randaccio.

Dopo che il notaio del Comune ha letto l'atto di consegna del monumento, e il Sindaco di Verona, signor Pontedera, ha ringraziato con esplicite e gentili parole gl'intervenuti connazionali e stranieri, i [illegible] che avvolgono la statua cadono, e l'immensa folla scoppia in una lunga acclamazione. Le linee semplici e [illegible] del monumento affermano l'[illegible] dei presenti, [illegible] [illegible] Un'opera davvero [illegible] [illegible] e questa [illegible] [illegible] gran chiamata [illegible] Leonardo Bistolfi [illegible] tribune delle autorità è salutato da una possente ovazione, mentre i più prossimi gli si affollano attorno, felicitandolo e stringendogli le mani.

Si ricompone il corteo, ed accompagna le autorità e gli invitati ad un «luncheon» d'onore che il Municipio offre loro nel ristorante Vittorio Emanuele. I coperti sono oltre cent. Al «dessert» parlano il Sindaco, il sen. Cattaneo, il Sollos, on. Randaccio, i professori Gilbert, Balthazar, Asua, ed il prof. Ugo Lombroso, figlio del Maestro. I convenuti [illegible] anche l'on. Ferri [illegible] Egli dice brevi parole [illegible] fervore per l'illustre estinto, e coronate da un applauso scrosciante. L'adunanza si scioglie per ritrovarsi alle 15,30 nel Teatro Nuovo, dove Enrico Ferri commemora ufficialmente Lombroso.

### L'orazione di Ferri

Non un posto vuoto, nel teatro assiepato; e gran folla anche nelle adiacenze. Il prof. Antonini, del Frenocomio di Mombello, presenta l'oratore, che si leva tra una salva di battimani. Il famoso oratore, con la magnifica eloquenza che gli è propria, ha rievocato la gran figura lombrosiana. Dopo avere rivendicato al positivismo alle finalità idealistiche, Enrico Ferri, continuamente applaudito, ha detto:

«Perchè Cesare Lombroso è stato un meraviglioso poliedro di pensiero umano. E fu un uomo di genio, meno abile, permettetemi la parola, meno furbo nelle dimostrazioni architettate di una certa tesi accademica, ma insuperato ed insuperabile, specialmente per coloro che, come molti altri fratelli d'armi intellettuali, ebbero la gloria, la gioia, il vantaggio inestimabili di vivere nella sua infanzia intellettuale. Egli aveva possente l'intuizione del genio, e lasciava al misero uomo di ingegno e di talento di criticare, distruggere, dimostrare, completare la meravigliosa intuizione del suo pensiero. Giacchè gli uomini, vedete, bisogna prenderli come sono. Cesare Lombroso, prima di tutto, ha la fisionomia e la tempra del pensatore italiano. Ogni popolo ha recato in questa immensa fiumana dell'eterna civiltà la propria corrente tipica di attitudini, di volontà, di pensiero, d'arte, di lavoro, di religione, di filosofia e di politica; ed ogni popolo ha i suoi uomini rappresentativi, espressione sintetica della loro anima millenaria. Io penso che l'uomo di genio non è un albero senza radici nella sua terra.

«Certo, l'uomo di genio è pure un nato di donna, e non è infallibile. Noi pensiamo che uomo di genio sia colui che arrivi ad intuire i diversi campi della civiltà umana; ed io qui parlo dell'uomo di genio nel campo della scienza, dell'uomo che arrivi ad intuire quel che c'è di palpito umano nell'atmosfera sociale nel momento in cui lavora e pensa. Non è un miracolo, non è un superuomo; è un uomo più felice degli altri nelle intuizioni dell'ignoto. Egli è una specie di accumulatore elettrico che trasforma l'elettricità diffusa in un sentimento, e in un pensiero, nella scintilla che scatta dall'accumulatore del suo cervello ed illumina l'umanità (*vivi applausi*). Lombroso accumulava l'elettricità sparsa nei secoli di vita contemporanea italiana, e fu un pensatore italico oltrechè uno scienziato universale, perchè il pensiero italico, sia esso alto con la poesia da Lucrezio Caro a Virgilio, da Dante a Carducci, oppure plasmi le palpitanti realtà, perchè questo pensiero che si chiama idealista, volendo monopolizzare le nuove idee, è sempre stato in Italia piuttosto un riflesso di pensiero esotico, o del magnifico pensiero estetico e profondo della Grecia classica con Platone».

L'oratore, proseguendo in questa forma alata e suggestiva, viene a fare un'acuta critica delle opposizioni che si fecero a Cesare Lombroso, e porta l'esempio di quei ragazzi di scuola ai quali, per un'inchiesta scientifica, vennero dati da descrivere oggetti semplici, come la sigaretta, il calamaio, l'orologio. Alcuni di essi descrissero gli oggetti in forma pedestre e matematica, altri arzigogolarono colle nuvole azzurre e cogli idealismi più strampalati. Così nella critica di Cesare Lombroso si riscontrarono questi due elementi: l'uomo metodico, positivista che basa il suo giudizio e la sua scienza su tutto ciò che di matematico e di preciso risulta in seguito alle sue indagini acute. L'altro che vive di illusioni e di fantasia.

L'on. Ferri parla con acuto spirito polemico delle accuse fatte a Lombroso di essere l'uomo della sindera, ed infiora il suo dire con episodi rievocanti i particolari della vita di lui sin da quando, essendo medico militare in Calabria durante la battaglia contro il brigantaggio, dal cranio di un brigante ebbe l'intuizione geniale della scienza che poi doveva portare a dottrina. Rievoca ancora le varie difficoltà della lotta che Lombroso dovette sostenere nei Congressi scientifici, quando avvocati e uomini facili di parola si accanivano contro di lui che aveva la parola difficile ed infelice, e tentavano di diminuire la potenza del suo ingegno e la potenza della sua lunga vista scientifica. Ma quando, da questi discorsi e da queste polemiche parolaie da Congresso, si passava all'esame, nel manicomio, dei soggetti, Cesare Lombroso aveva il trionfo luminoso che si imponeva: e nelle conclusioni il Congresso doveva fare poi omaggio al genio italico.

L'on. Ferri, portando numerosi esempi, impressiona doppiamente l'uditorio con l'arte del dire e con gli argomenti coi quali suffraga la sua esposizione. Egli termina ponendo in rilievo l'importanza di questa manifestazione scientifica, che è anche un omaggio al genio di nostra gente. E, prima di chiudere, rivolge un caldo elogio a Leonardo Bistolfi. A quest'accenno, prorompe un lungo, fragoroso applauso all'indirizzo dello scultore. Il pubblico si volge a cercarlo, e, vedutolo in una barcaccia di prima fila, gli rinnova la dimostrazione entusiastica, gridando «Viva Bistolfi!». Il [illegible], con le lacrime agli occhi, ringrazia. Il momento è davvero commovente. Enrico Ferri, quindi, termina inneggiando alla scienza di Lombroso ed alla [illegible] del genio italiano. Un'[illegible] interminabile ovazione saluta la [illegible] [illegible].

[illegible] Sesti [illegible] una lettera relativa alla [illegible] di questi giorni. Ne diamo la parte essenziale:

«Nel convegno di Casteggio [illegible] l'on. Sesti [illegible] presente e nessun sindaco fu espulso, bensì la discussione si svolse elevata e serena.

«L'Associazione agraria di Casteggio col il sindaco signor [illegible], che ha aderito al movimento contadino, è composta di 450 piccoli proprietari, tutti [illegible] della terra.

[illegible]

[illegible] a proposito del consigliere Bosco, [illegible] [illegible] senza distinzione di [illegible].

**Giacomo Sesti** ».

## L'arresto dei presunti autori del brutale assassinio di Cassine

**Alessandria**, 26, notte.

Intorno al brutale assassinio di Cassine, di cui vi ho già dato le prime sommarie notizie, ho potuto raccogliere ora i seguenti particolari.

Il noto negoziante Gaggino Ettore, di Guglielmo, d'anni 36, nativo di Montaldo Bormida, qui residente, si era recato la [illegible] di venerdì [illegible] presso Cassine, per un contratto di compera, stipulato qualche giorno prima, portando seco circa 30 mila lire. Il poveretto percorreva la strada provinciale tutto solo, allorchè, giunto presso la località denominata Rio Fondo, fu aggredito proditoriamente, ed abbattuto, pare, da una prima terribile roncolata al collo, che, secondo il referto medico, deve essere stata la causa principale della sua tragica fine. Gli assassini, per essere certi della fine della loro vittima, le furono sopra e la colpirono ancora con numerose coltellate e bastonate. Spogliato poi il cadavere di quanto possedeva, gli omicidi lo trasportarono in un vicino boschetto buttandolo sull'erba; quindi si allontanarono frettolosamente.

Il padre del Gaggino, allarmato per il ritardo del figlio, al quale aveva consegnato il giorno prima 25 mila lire per il contratto in parola, noleggiata una automobile si recò frettolosamente a Cassine in cerca del figlio, chiedendone ovunque notizia. Presso Santa Andrea si imbattè in un vecchietto, dal quale seppe che era stato poco prima scoperto il cadavere di un giovane, alto, biondo, vestito decentemente, nascosto in un cespuglio. Il povero uomo, in preda a folle terrore, si recò prontamente al luogo indicato. E' facile immaginare la scena che ne seguì allorchè egli si trovò innanzi al corpo del figlio così barbaramente trucidato.

Nel frattempo erano stati avvertiti i carabinieri del luogo per le prime constatazioni e ricerche. Data la località ove avvenne il delitto, ed il modo con cui era stato compiuto, si riteneva difficile ed arduo il compito della giustizia nel far luce sull'orrendo misfatto; ma indagini prontamente iniziate dal brigadiere dei carabinieri Giuseppe Citro, coadiuvato dal milite Adolfo Ruggeri, portarono presto su di una buona pista: tantochè sono già stati arrestati due individui che sarebbero, per gravissimi indizi, gli autori dell'assassinio. Sono i fratelli Morgino Giuseppe, d'anni 28, e Carlo, d'anni 26, entrambi nativi di Orsara Bormida, e residenti nel sobborgo di Cantalupo. Da quanto si è venuto a sapere, i due fratelli, che conoscevano da tempo il Gaggino, col quale avevano già fatto parecchi contratti di vendita, e che lo sapevano persona facoltosa, gli avevano offerto i loro servizi quali mediatori nella compera di importanti partite di vino, tendendogli invece il fatale agguato per rapinarlo della somma che aveva indosso. Tratti in arresto, e interrogati dal brigadiere, essi negarono recisamente ogni partecipazione al delitto, affermando di non aver mai conosciuto il Gaggino. Ma la loro deposizione fu subito smentita da un vecchio contadino, il quale aveva assistito ad un incontro della vittima con il maggiore dei fratelli Morgino, in uno dei giorni della scorsa settimana, quando appunto si stava per decidere del contratto predetto. Inoltre, in una sollecita perquisizione fatta in casa dei due fratelli, si rinvenne una scarpa con visibili macchie di sangue, e la rivoltella che portava il Gaggino quando fu assassinato, e che non aveva potuto usare, tanto era stata fulminea e selvaggia l'aggressione. I Morgino assicurarono che la rivoltella l'acquistarono parecchi anni fa da un soldato sconosciuto; ma anche in questa circostanza furono recisamente smentiti da un dato di fatto inoppugnabile. La rivoltella porta il numero di matricola 4578, che corrisponde perfettamente a quello dato dal Gaggini alla locale Questura, allorchè venne fatta la denuncia dell'arma. Di fronte a tali risultanze, non pare dubbio che l'autorità abbia colto nel segno assicurando alla giustizia i due Morgino. Questi sono persone assai facoltose. Sono stati tradotti alle carceri giudiziarie di Alessandria e mantengono un contegno piuttosto spavaldo, riaffermando la loro innocenza.

La salma del povero Gaggino che era qui assai noto e stimato, e che lascia nel dolore più acerbo i genitori, la moglie ed un bambino di quattro mesi appena, è stata trasportata ad Alessandria, ove oggi si sono celebrati i funerali, riusciti imponenti. L'impressione in città è enorme; ed ammirata è l'abile operazione dei carabinieri, che hanno assicurato alla giustizia i due delinquenti.

## La vendetta di una moglie

### Spiacente di non avere ucciso anche il marito

**Marsiglia**, 26, mattina.

Mandano dal vicino Lambese che mentre si celebrava in quella località con grandi feste la ricorrenza di San Gennaro, patrono della graziosa cittadina, un'automobile arrivava sul campo della fiera e ne discendevano due signore, una delle quali col volto coperto da un fittissimo velo che la nascondeva completamente. Era la signora Roman Raphael, la quale, seguita dalla compagna e dal suo chauffeur, penetrò successivamente in tutti gli spettacoli della fiera. Allino trovò quello che cercava, in un cinematografo, comodamente seduti nelle poltrone, erano suo marito, signor Roman Raphael e l'amante di lui Giuseppina Durand.

Assicuratasi della loro presenza, la signora ritornò alla porta del teatro ed aspettò nervosamente. A mezzanotte, terminato lo spettacolo, la coppia uscì tranquillamente, seguita dalla signora Roman, la quale esplose un colpo sulla coppia, ferendo tre volte nelle spalle l'amante del marito, che cadde fulminata; poi, vedendo il marito fuggire terrorizzato, continuò a sparare su lui, ferendolo ad una mano. Il numeroso pubblico che si trovava in quel momento sul campo della fiera, riavutosi dal primo stupore per quella [illegible] tragedia, arrestò la signora Roman, la quale ha dichiarato al Commissario di essere dispiacente di non aver potuto uccidere anche il marito.

## Un organizzatore comunista bastonato a Sestri Ponente

**Sestri Ponente**, 26, sera.

Verso le 12, il noto organizzatore comunista Sabatino Mariani, capo reparto alla Cooperativa Ligure, transitava per Via Garibaldi, quando venne fermato da alcuni fascisti i quali gli chiesero se egli fosse a capo della [illegible] lasciata [illegible] contro i fascisti a Multedo. Egli rispose di nulla sapere. La discussione si accese e dalle parole si passò ai fatti. I fascisti colpirono con il bastone il Mariani, il quale fu soccorso da alcuni compagni di fede politica e trasportato all'ospedale, dove gli furono riscontrate varie contusioni e ferite. Il commissario di P. S. dispose per l'arresto degli aggressori, alcuni dei quali si sono resi latitanti. L'incidente si teme abbia qualche seguito, essendo l'una e l'altra parte in fermento.

## Forte falcidia di stipendii agli impiegati comunali di Milano

**Milano**, 26, sera.

L'Amministrazione comunale socialista si trova alla fine di questo mese nella impossibilità di pagare integralmente gli stipendi agli impiegati. Nel mese scorso potè riparare con un mutuo ottenuto dalla Banca Popolare. Ora invece, alla fine di settembre dovrà falcidiare non lievemente gli stipendi ai salariati. Cosi stamane l'Amministrazione ha comunicato che agli impiegati verrà fatta una trattenuta di lire 250 per gli avventizi, la trattenuta è fissata in 300 lire per gli uomini e 200 lire le donne. Agli operai lo stipendio della quota [illegible] sarà fatta direttamente dall'ufficio competente sui ruoli di fine mese. Per i salariati avventizi la trattenuta è fissata in lire 200 per gli uomini e 150 per le donne.

## La nuova stazione di Cuneo

**Cuneo**, 26, notte.

Gli on. Soleri e Peano hanno comunicato al segretario politico del partito democratico di avere ricevuto assicurazione dal ministro dei lavori pubblici che saranno sollecitate le pratiche per la sistemazione relativa al completamento dei lavori per la [illegible] della stazione di Cuneo sull'altipiano, e che le [illegible] approvate con decreto da [illegible] dei Conti il preventivo della Direzione delle ferrovie per i lavori del quinto lotto, e che fu impegnata all'uopo la spesa di 2 milioni di lire.

## La domenica sportiva

LA TARGA FLORIO MOTOCICLISTICA, come l'anno scorso, s'è svolta sotto la pioggia, che ha moltiplicate le difficoltà asprissime della strada a curve moltiplicantisi senza fine, e che ha reso più aspra una corsa che è tra le più dure di quante si disputino in Italia. Domenico Malvisi, il vinto del Raid Nord-Sud, che l'aveva visto primo a poca distanza da Napoli, ha trionfato di Biagio Nazzaro, fornendo sui tre giri del circuito (km. 321) il tempo minore: 8 ore, 19 minuti, 40 secondi. Dopo di lui si sono classificati nella categoria delle motociclette da un litro di cilindrata, il romano Faraglia e Biagio Nazzaro. La categoria 750 cmc. è stata vinta da Zanchetta in 7.46'.1", seguito da Garelloni (Rava s'è ritirato durante la corsa); mentre Aldo Finzi, lo sfortunato concorrente della Milano-Napoli, ha vinto tra le macchine di mezzo litro, compiendo il percorso in 7.42", seguito in classifica da Del Sordo e Cini.

LE DUE GARE DEL M. C. LOMBARDO per biciclette a motore (Km. 133) e per motociclette a due tempi (Km. 242) hanno ottenuto un lusinghiero successo. Venti concorrenti con biciclette a motore sono stati classificati a pari merito, avendo tutti superato la media di 25 Km. Sei dei partecipanti alla gara delle motociclette a due tempi sono giunti al traguardo nell'ordine seguente: 1.o Gabbini Davide in ore 5.8'28 alla velocità di Km. 47,142; 2.o Altolini Gino in ore 5.19'.30"; 3.o Fergnani Aristide in ore 5.21'.16"; 4.o Volpi Romualdo; 5.o Gabbianelli Giovanni; 6.o Garina Edoardo. Nessun altro è arrivato in tempo massimo, scaduto alle ore 14.55. Il tratto Erba-Bellagio-Erba (Km. 37) è stato coperto nel miglior tempo da Fergnani, il vincitore dell'anno scorso, in 1.12'.30", tempo veramente notevole.

\+ + +

TRA LA F. I. G. C. E LA C. C. I. continuano le trattative per un accordo. La Confederazione ha presentato delle proposte che sono già state respinte dalla Federazione. I delegati delle 24 Società dissidenti però, riunitisi a Milano, hanno autorizzato il Consiglio a mantenerle, purchè la loro accettazione avvenga entro il 1.o ottobre 1921. Trascorso tale termine, le controproposte si riterranno completamente decadute.

MENTRE LE SOCIETA' TENTANO L'ACCORDO, le squadre di prima categoria si preparano per i campionati, che avranno inizio domenica ventura. Così a Como, il Saronno ha guadagnata la Coppa del Re, vincendo il torneo indetto dal Como F. C.; a Brescia, il Brescia ha vinto il Padova per 5-1; a Modena, l'Hellas ha ceduto al Modena per 3 a 2; a Bologna, il Virtus ha fermato la marcia vittoriosa dell'U. S. Novese, obbligandola al match pari (0-0).

ANDREA DORIA BATTE U. S. TORINESE (3-1). La Doria non ha disilluso, siamo ancora all'inizio della stagione e nessuno avrebbe potuto richiedere ai 22 uomini in campo quella euritmia di gioco e quella finezza tecnica cui ci hanno abituato i maggiori squadroni dell'anno scorso, ma tutti hanno potuto constatare nell'ardente team genovese una superba volontà di vincere, servita da un gioco vario, d'attacco e di difesa, a volte sconcertante per la fulminea rapidità degli spostamenti e la prontezza nello sfruttare ogni più piccolo errore degli avversari. Mancano ancora ai doriani molte qualità per assurgere al ruolo difficile di «leaders» del foot-ball ligure, ma si deve riconoscere che, se i bianco-blu tempereranno la foga irruente delle loro azioni e [illegible] più felicemente l'assillante [illegible] della difesa, potranno giocare una carta importantissima nel prossimo campionato della C. C. I. ed imporsi nuovamente all'attenzione degli appassionati.

L'U. S. Torinese, con la clamorosa vittoria di martedì scorso, aveva promesso più di quanto abbia saputo mantenere. Posta di fronte ad una squadra da gioco duro, ma non violento, come è l'undici genovese, ha voluto appesantire le azioni e gareggiare di forza con gli ospiti, senza potere a volte reggere al confronto; anche perchè la sola forza è [illegible] per trionfare di qualunque avversario. Spesso l'Unione ha dato ieri l'impressione di voler supplire con una maggiore irruenza ad una giustificabile mancanza di allenamento di tutti i giocatori e di coesione tra i nuovi elementi ed i vecchi campioni della maglia biancoceleste.

TORINO BATTE INTERNAZIONALE (4-3). La Internazionale è l'ombra della superba compagine di un'epoca ormai lontana, e non ci rievoca alla mente quel classico sistema di gioco «alla nero-azzurra» cui i nuovi allievi di Campelli non tengono fede. I giovanissimi foot-ballers milanesi hanno, è vero, quanto occorre per salire molto in alto nella scala dei valori calcistici, ma sono ancora troppo giovani. Ad essi non difettano certo il brio, l'impeto, la velocità, nonchè l'intenso desiderio di ben figurare, ma a nulla valgono tante ottime qualità se tra uomo e uomo, tra linea e linea manca quell'assieme, quell'intesa che è uno dei capisaldi, il principale anzi, di un qualsiasi undici. Solo la prima linea ha dimostrato di possedere tutti i requisiti per ottenere lusinghieri successi, specialmente se ai «forwards» non verrà meno il prezioso aiuto dei mediani, ieri deficientissimi. Dei due terzini Bevis e Bocchi è meglio tacere; essi hanno posto il massimo impegno nel loro non facile compito, ma sono stati entrambi imprecisi, poco sicuri sulla palla, talvolta affatto incapaci. Naturalissimo quindi che chi doveva subire le conseguenze della debolezza di tutto il team era il portiere, l'insuperabile Campelli, che tra l'altro ha dimostrato, salvo rare eccezioni, di essere ancora a corto di allenamento.

Del Torino, indiscutibilmente di gran lunga superiore all'avversario, si sono imposti i due terzini, e tra gli «halves» in special modo Aliberti, il miglior uomo in campo. Non ancora precisi, se pur redditizi, i due mediani Martin I e III. Gli avanti, per quanto sciupino un'infinità di ottime occasioni, vanno riprendendo l'affiatamento di pochi mesi sono e che li rese così temuti; ieri migliori per velocità d'azione, per precisione di passaggi sono stati Calvi e Denicolai, mentre Falchi ha difettato di tiro in goal.

SAVONA BATTE MANTOVA (2-1). Il Savona ha avuto la sua forza principale nella poderosa linea mediana ed il suo futuro in Bogliotti, in Porte e in Gain, che migliora di partita in partita. Il ritorno del magnifico duce è stato salutato dall'entusiasmo del pubblico savonese, ed il bravissimo Chigliano ha voluto ripagare questa simpatia giocando un'ottima partita, integrando con Chiarlo e Falco il famoso trio dello scorso anno.

ALESSANDRIA E NOVARA (1-1). I grigi hanno dominato la buona parte della partita; ma hanno dovuto subire verso la fine del match il gioco degli avversari ed accontentarsi del risultato pari quando già parevano sicuri della vittoria. Gli azzurri, per nulla scoraggiati quando la sorte volgeva a loro sfavore, hanno seriato le file opponendosi all'impeto degli attacchi, lanciandosi quindi alla riscossa e profittando della rilassatezza improvvisa verificatasi nei grigi. Il Novara è apparso saldo e possente in difesa ed abbondante abile nella linea attaccante, ove primeggiano le due ali di grande rendimento. La partita è stata disputata con ardore da ambo le parti e fu scevra di incidenti disgustosi.

S. C. ITALIA BATTE LEGNANO (4-2). I rosso-verdi della S. C. Italia sono tutti giovanissimi e alla mancanza di tecnica suppliscono con brio, con coraggio e una tenacia veramente ammirevoli. Ieri, ad esempio, dopo un primo tempo in cui il Legnano ha prevalso all'attacco per classe e scienza dei suoi uomini (il primo tempo è terminato con vantaggio di [illegible] dei lilla), i rosso-verdi sono scattati alla riscossa, obbligando dapprima gli avversari alla difesa, pareggiando e poi conquistando la vittoria in un finale eccezionalmente brillante e veloce, approfittando dello scoraggiamento e della demoralizzazione apparsa nelle linee dei lilla dell'inattesa, brillante e prestigiosa giuoco della squadra di Gandolfi.

* * *

TAYMANS CAMPIONE DELLA SENNA in salita. Le svizzero Heimberger (che si era classificato secondo — dietro Eychen — nel recente campionato d'Europa di Amsterdam, era [illegible] vincitore, ma il belga Taymans lo, dalla partenza, staccò tutti, precedendo all'arrivo di mezza lunghezza Piè e di una lunghezza e mezza Heimberger.

* * *

LA COPPA DI GABRIELE D'ANNUNZIO, corsasi sul Lago di Garda, ha avuto il seguente risultato:

[illegible] Mossola [illegible] Masia, in [illegible]; [illegible] Mossola [illegible] Tolgeri, in ore 1.0'.24"; [illegible] Paisand in ore 1.2'.29" 2/5; 4.o Tra Conte, in [illegible] Mar Bonesimi, in 55'.50" 2/5; 6.o Manca [illegible], in ore 1.2'.34" 1/5; [illegible] alle ore 16,22',46" 1/5; 2.o Svan N. 5, in ore 3,3'.50" 1/5, alle ore 16.31',60" 1/5; 3.o Baglietto N. 2, in ore 2,31',30" 2/5, alle ore 16.53',30" 2/5; 4.o Baglietto F., in ore 2,29',0" 2/5, alle ore 16,59',0" 2/5; 5.o Baglietto I.o, in ore 4,5'.18" alle ore 17.5',23".

## Juventus batte Genoa (2-1)

Per un errore del servizio di trasmissione, apparve ieri come una sconfitta della Juventus, a Genova, quella che in realtà era una sua bella vittoria. Interesseranno alcuni particolari sul combattuto incontro, nel quale gli striscioni torinesi così brillantemente si distinsero. Il match di domenica sul campo di Marassi aveva un significato altamente sportivo: quello di ripristinare cordiali rapporti fra due delle nostre più antiche Società calcistiche dopo i lamentati incidenti della finale del Campionato 1919-20. Il pubblico, accorso numeroso sul campo del «Genoa», completamente trasformato ed abbellito, non è stato deluso nell'aspettativa, poichè la gara si è svolta vivacissima, pur mantenendosi sempre corretta. Prima dell'inizio, il signor Sanguineti, presidente del «Genoa», offriva alla squadra juventina un'artistica targa in argento, accompagnandola con cordiali espressioni. Rispose il capitano dei bianco-neri ringraziando ed offrendo il tradizionale mazzo di fiori. Al fischio del rag. Terzolo le squadre si allinearono nelle seguenti formazioni:

*Genoa*: De Prà - Morchio e Devecchi - Barbieri, Bergamino II e Leale - De Marchi, Casella, Sardi, Moruzzi e Bergamino I.

*Juventus*: Barucco - Novo e Bruna - Marchi II, Gili e Rigallo - Sereno, Grabbi, Ferraris, Barale e Gallo.

Le squadre in campo diedero quanto era possibile, tenuto conto dell'ancora incompleta loro preparazione. Le fasi del giuoco, se non tecnicamente perfette, raggiunsero spesso gradi di alta emotività. Nel primo tempo si affermò la superiorità juventina, dovuta essenzialmente alla maggiore velocità dell'attacco ed alla maggiore decisione nell'area di rigore avversaria: tale superiorità si concretò con un goal segnato da Ferraris su preciso passaggio di Grabbi.

La ripresa vide invece il prevalere del «Genoa», che non riuscì però a sfruttare tale prevalenza per indecisione dei *forwards*. La salda difesa juventina, con ben combinate e decise azioni, riuscì sempre ad infrenare i numerosi attacchi avversari. Gli attacchi juventini, benchè meno numerosi, furono però sempre pericolosi. I genovesi si distinsero soprattutto per un notevole giuoco di testa. In questo 2.o tempo vennero segnati un goal per parte, rispettivamente da Ferraris e da Sardi.

La gara, inappuntabilmente arbitrata da Terzolo, terminò quindi con la vittoria della «Juventus» per 2 ad 1.

### Estetica italiana contemporanea

# Dalla rivoluzione crociana al baccanale futurista

Un recentissimo libretto (*L'estetica italiana contemporanea*, Napoli, Morano 1921), nel quale Carlo Curcio, con brevità ma con accuratezza d'informazione, lucidità d'esposizione ed obbiettività di giudizio, traccia la storia dell'estetica italiana dal principio del secolo ai giorni nostri, m'invoglia a percorrere per mio conto la storia di questo notevole episodio del grande rinnovamento della cultura italiana che s'intitola dalla rivoluzione operata da Benedetto Croce in estetica. Ma nel ripercorrere il cammino già percorso da Curcio, io lascerò da parte alcuni scrittori — contenutisti e positivisti — dei quali egli si occupa con lodevole diligenza, ma che non hanno avuto alcuna apprezzabile eco nel pubblico, non hanno nè suscitato nè interpretato alcun considerevole moto di critica e di arte, e i cui scritti sono poco più che solitarie esercitazioni di professori, nati dalla biblioteca, e non dalla vita. Lascerò da parte anche gli scritti estetici di Giovanni Gentile, la cui filosofia, sorta da una profonda meditazione dei fenomeni pedagogici, ha soltanto sfiorato il problema dell'arte, nel quale in nulla ha veramente innovato nella posizione crociana. Così limitato il campo, abbracciando con una sola occhiata gli scrittori in esso compresi, chiara evidente innegabile risulta un'unitarietà fondamentale comune ad essi tutti, anche a quelli a prima vista più irriducibilmente ostili fra loro: *l'intuizione attivistica e dinamica dell'arte.*

***

Dalla prima fase del pensiero estetico di Benedetto Croce questo punto di vista è presso che assente. Egli allora definiva l'arte così: « La sola sua ricchezza sono le immagini. Non classifica gli oggetti, non li pronunzia reali o immaginari, non li qualifica, non li definisce: li sente e rappresenta. Niente di più. E, perciò, in quanto essa è conoscenza non astratta ma concreta, e tale che coglie il reale senza alterazioni e falsificazioni, l'arte è *intuizione*; e, in quanto lo porge nella sua immediatezza, non ancora mediato e rischiarato dal concetto, si deve dire intuizione pura » (*Problemi di Estetica*, pp. 14-15). L'arte è definita così esclusivamente come intuizione-espressione: come fantasia, come apprensione o rappresentazione dell'individuale, come attività dello spirito di natura essenzialmente teoretica e conoscitiva: conoscenza dell'individuale, di fronte alla filosofia, conoscenza dell'universale. Peraltro Croce non tarda a scorgere quanto una simile definizione sia angusta ed unilaterale, ed ogni sforzo fa per superarla e raggiungere un punto di vista più alto e concreto.

Nella conferenza di Heidelberg su *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte* (1908) Croce riconosce che nell'arte si cerca qualcosa di più che non la semplice forma intuitiva ed espressiva: « Ciò che piace e si cerca nell'arte, ciò che ci fa balzare il cuore e ci rapisce d'ammirazione, è la vita, il movimento, la commozione, il calore, il sentimento dell'artista; questo soltanto ci dà il criterio supremo per distinguere le opere d'arte vera da quelle di arte falsa, le indovinate dalle sbagliate ». A un artista non si domanda che istruisca sui fatti reali e sui pensieri, o che faccia stupire per la ricchezza della sua immaginazione; ma che abbia una *personalità*, al contatto della quale l'animo dell'uditore o dello spettatore possa riscaldarsi. Una personalità qualsiasi, nella quale non si cerca, in questo caso, il significato morale » (pp. 17-18). Nel contempo giudizio l'arte si afferma come rappresentazione di sentimento e un'opera d'arte non sembra aver valore se non pel suo carattere lirico, per l'impronta che le dà la personalità dell'artista. In che consiste questo carattere lirico dell'arte?

In un capitolo della *Filosofia della Pratica*, composta anch'essa nel 1908, Croce scorta più da vicino il difficile problema. Definita la realtà come divenire, come possibilità che passa all'atto, come irreale che si fa reale, come desiderio che si fa azione, dalla quale il desiderio ripullula inesausto, egli definisce l'arte rappresentazione di fatti volitivi presi nella loro generica e indeterminata natura, senza distinzione alcuna di desideri e di azioni, di reale e d'irreale, di possibilità e d'attualità, l'arte essendo al di qua di queste distinzioni e perciò appunto immaginazione pura e pura intuizione. Desideri ed azioni sono della medesima stoffa, e l'arte assume quella stoffa nella sua medesimezza, trattando il desiderio come azione e l'azione come desiderio, indifferentemente.

Oscura e difficile, ma profonda e suggestiva teoria, che potremmo, su per giù, rendere così con parole nostre (anche a rendere con parole nostre sia inevitabilmente darle contorni più precisi e determinati che non avessero nella mente del suo autore, e perciò stesso alterarla alquanto): ciò che l'artista sente muovere dentro di sè, ciò che fa il calore la vita l'umanità la persona e la liricità della sua opera, sono desideri che non aspirano a tradursi in azione (e perciò l'arte non è vita pratica), sono desideri già interamente fasciati e vinti come desideri. Lo stato d'animo dell'artista in quanto tale non è nè desiderio nè azione, ma qualcosa che è al di là dell'uno e dell'altra, qualcosa di più primitivo, dal quale desiderio ed azione germinano distinguendosi, è il ritmo della realtà nel suo puro divenire, è la realtà come pura vibrazione di vita, come dinamismo puro ed assoluto. L'arte è essa stessa questo dinamismo puro, questa pura indifferenziata vibrazione di vita, o ne è soltanto l'intuizione ed espressione che, in quanto tale, lo supera e trascende? Problema che Croce non si propone mai chiaramente, rimanendo — mezza strada fra le due affermazioni (ma inclinando più verso la seconda che verso la prima), in una posizione che, per dirla con una formula, trovava fermo al concetto dell'arte come apprensione o coincidenza (se l'una o l'altra, ciò si sarebbe determinato dopo) dello spirito con la realtà nel suo primo indistinto palpitare.

***

In un libro giovanile (*Arte, conoscenza e realtà*, Torino, Bocca, 1911) — che per necessità qui si registra — io mi sforzai di svolgere la posizione di Croce. L'arte — scrivevo allora — non si limita ad apprendere la realtà nel suo primo indistinto palpitare: è essa stessa questo primo indistinto palpitare, stato d'animo vivo reale concreto che pure non aspira a tradursi in azione, a realizzarsi praticamente, che quindi non è nè desiderio nè volontà ma qualcosa che è al di là e prima di tutti e due, e che può chiamarsi *l'impossibile*, per contro alla concreta ed attuale esperienza di vita. L'impossibile è anch'esso, a suo modo, realtà, ed è lo stato d'animo dell'artista che sogna e canta e si crea un mondo di fantasmi, ove spazia assoluto signore e padrone. Ciò che l'uomo non può e non vuole realizzare praticamente e che pure sente agitarglisi nell'animo, egli lo vagheggia con un desiderio che non è desiderio ma sogno e nostalgia di desiderio, ed in cui si esaurisce tutta quanta l'essenza della contemplazione artistica. Donde la catarsi, la liberazione, la purificazione, che l'arte opera in noi dai desideri, dai dolori, dalle amarezze e disillusioni della vita: una bella canzone, e il dolore è placato. L'arte mi appariva così come il sogno della vita, come la vita stessa in quanto sogno: sua materia, quegl'ineffabili palpiti, quei moti nuovi, nei quali sembra svelarsi l'arcano stesso della vita.

Quasi contemporaneamente e per tutt'altra via un cultore di storia della musica, Fausto Torrefranca, giungeva a conclusioni non troppo dissimili. (*La vita musicale dello spirito*, Torino, Bocca 1910). Egli scomponeva in due forme l'attività estetica di Croce: l'una, quella alla quale Croce si era — secondo lui — fermato, attività intuitiva, espressiva, *concretiva*, visiva, pittorica, materiata d'immagini precise e determinate; al di sotto di essa e sua cellula germinale, una attività essenzialmente dinamica, ritmo da necessità interiori, incoercibile, materiata di aspirazioni verso la vita intima dell'essere, anteriore a qualunque esperienza esterna. Quest'attività *estatica*, svolgimento fatto di relazioni intuitive, di associazioni, appercezione di fatti germinali, è l'attività musicale. La musica appariva così a Torrefranca la prima forma di conoscenza: conoscenza dell'essere nel suo germinare, nel suo primo indistinto palpito vitale.

***

Alla medesima concezione dell'arte tendeva, in fondo, impetuosamente il moto futurista; che partiva con la lancia in resta contro l'estetica di Croce e non si accorgeva di camminare sulla strada aperta da lui. Leggiamo, infatti, l'estetica (*Pittura e scultura futuriste*, Milano, 1914) del più serio e penetrante esteta della scuola: Umberto Boccioni. Vi troveremo, fra l'altro, il moto considerato come l'unica realtà esistente, il riposo non essendo che apparenza e relatività. Cogliere l'oggetto nel suo movimento nel tempo puro e concreto (bergsonianamente inteso), nella durata senza intervalli nella quale avanza facendo *boule de neige*, gonfiandosi ed ingrossandosi per via, afferrare la realtà nel suo divenire, nel suo farsi o prodursi, è la frenetica aspirazione di tutta quanta l'arte futurista. L'artista deve trovare, rendere, comunicare la sensazione pura, qual'è prima che l'abbiano alterata, schematizzata e falsificata le elaborazioni dell'intelletto: sentire artisticamente è vivere quella pura sensazione, identificarsi con essa, col farsi delle cose, rendersi aderente con l'oggetto nell'atto puro del suo divenire. La visione artistica è l'apprensione delle cose nel loro nascere, è il nascere stesso delle cose. L'arte è conoscenza, anzi co-nascenza. Da queste premesse derivavano con piena coerenza la poesia, pittura e scultura futuriste, in tutta la lussureggiante stravaganza delle loro manifestazioni, stravaganza, peraltro, coerente nel suo delirio ed attraverso la quale era ben chiaro lo sforzo di abolire tutto ciò che di rigido e di fisso nella natura ha posto il nostro intelletto e di cogliere la vita nella sua ingenua e primitiva verità di flusso perpetuo ed illimitato divenire.

***

Ma che cos'è quest'attività pura, questo puro divenire, questo tempo o durata concreta, nell'apprensione del quale o coincidenza col quale è l'esperienza artistica? Non è esso forse la stessa natura, intendendo per natura l'atto stesso del nascere, delle cose? L'arte allora sarebbe puramente e semplicemente *natura*, il porsi dello spirito come natura, il naturarsi dello spirito, al di qua della riflessione e della volontà. Questa conclusione io trassi in una serie di scritti pubblicati nel 1913 e ristampati poi in libro *Teoria del Pragmatismo trascendentale* (Bocca, Torino, 1915). L'arte — io dicevo allora — è il porsi dello spirito, cioè dello spirito — ogni realtà esaurendosi nello spirito — come vita pura e immediata, come questa o quella singola manifestazione di vita; è l'atto dello spirito che fa e non sa di fare, crea e non sa di creare, ma è totalmente alienato e naufragato nella sua creazione, e non se ne stacca, non se ne allontana, è lo spirito come fuori di sè, come altro da sè, come natura, come puro essere che è e non sa d'essere. Nel suo libro Carlo Curcio si occupa abbastanza a lungo di questi miei scritti estetici, senza peraltro riuscire a vedere il duplice sforzo che in essi io faceva da una parte di dialettizzare l'estetica crociana, dall'altra, di precipitarla verso il futurismo. Quei miei scritti di estetica si potrebbero benissimo definire un futurismo dialettizzato o la dialettica del futurismo.

Ma definire l'arte come vita immediata, ancora indiscriminata dal concetto e dalla riflessione, non vale forse quanto farne l'irrazionale stesso? E' la conseguenza ineluttabile delle premesse comuni a tutte queste correnti estetiche, e la trae Gori (*Per un'estetica dell'irrazionale*, Alatri, 1919), che definisce l'arte come rivelazione di stati subconsci ed irrazionali, tratti fuori da una specie di velo che li avvolge, nel momento in cui lo spirito, in una sovreccitazione di forze e di sensibilità, scopre e ritrova sè stesso non come ragione ma come emotività poderosa. Sulla stessa via si era messo assai prima Giuseppe Fraccaroli in un libro (*L'irrazionale nella letteratura*, Torino, Bocca, 1903), in cui, non senza gran confusione di concetti e di parole dovuta alla sua scarsa preparazione filosofica, aveva indagato i rapporti tra arte e ragione, concludendo col definire non tanto ciò che l'arte è, quanto piuttosto ciò che essa non è e non può essere: il razionale non è materia d'arte.

ADRIANO TILGHER.

## Onoranze ad Antonio Marro

**Cuneo, 26, mattino.**

Con una fortunata e simbolica coincidenza, Limone ha reso oggi solenni onoranze alla memoria di Antonio Marro, nel giorno stesso in cui Verona innalzava un monumento a Cesare Lombroso che delle dottrine scientifiche del Marro fu il più autorevole asseritore. Gli ospiti venuti da Torino e da Cuneo sono ricevuti dalla banda cittadina. Al municipio viene offerto un vermouth d'onore agli ospiti. Si è quindi formato un corteo, al quale presero parte il rosso vessillo dell'associazione degli infermieri di Torino e Collegno, e le bandiere tricolori dei sodalizi locali. Il corteo si reca sulla spianata dove è eretto il ricordo. Sono presenti il senatore prof. Antonio Carle, il prof. Vigari, dell'università di Torino, il prof. Abbo, per il municipio di Torino, il presidente ed il direttore del Manicomio di Torino, il vice-prefetto di Cuneo, il dottor Sacco, medico provinciale di Torino, il comm. Fresia, presidente della deputazione provinciale di Cuneo, il comm. Rostagno, il consigliere provinciale sociale Tommaso Toselli, il prof. dottor Eugenio Delfino, il dottor Serafino Arnaud, il dottor Zucotti, il dottor Marchisio, il comm. Beccignana e l'avv. Morello, sindaco e assessore anziano di Cuneo, i colonnelli Girardengo e Bes, il banchiere Gazzera, il prof. Silvestri, il comm. Mocolo. La magistratura era rappresentata dal Procuratore del Re di Cuneo, avv. Debenedetti, e dal giudice Bonelli per il presidente del Tribunale. Vi sono i figli del defunto, Andrea, Giovanni e Giuseppe, nonchè una grande folla di popolo e moltissimi sanitari e professionisti di ogni categoria.

Si procede allo scoprimento del ricordo, opera di pregevole fattura ed ispirazione dello scultore Zocchi. Quindi il dottor Zanchi legge le adesioni di Morselli, di Enrico Ferri, di Patrizi, i quali hanno aderito, illustrando ampiamente i meriti scientifici e morali dello scomparso, dell'on. Giolitti, che saluta in Marro una gloria della scienza ed un vanto del Piemonte, di Paolo Boselli, dell'on. Teofilo Rossi, della signora Marro, che in memoria dell'estinto ha istituito una borsa di studio per studenti di medicina di Limone e di Cuneo, dei senatori Leonardo Bianchi, Di Saluzzo, Rebaudengo, Pio Foà, Giacone, Cajlori, Di Rovasenda, degli onorevoli Peano, Daneo, Bertone, Cassalini, Olivetti, Pivano, Brunotto, ecc., del prefetto di Torino, dei consiglieri provinciali Lissone e Canonica, del presidente della Camera di commercio di Cuneo, on. Cassin, del presidente della Deputazione provinciale, comm. Enrico, dei professori Ottolenghi, Sergi, Tirelli, Bellini, Pesce, Pagliano, Oliva, del comm. Bona, dell'avv. Sacerdote, segretario del partito democratico di Cuneo, ecc. Quindi il prof. Carle pronuncia nobilissime parole di saluto allo scomparso. Seguono il sindaco di Limone, il generale Ciaprone, l'infermiere Ricci. Alle ore 12.30 ebbe luogo un banchetto.

## Il programma del viaggio dei Sovrani a Trieste e a Trento

**Roma, 26, notte.**

E' tornato a Roma il grande cerimoniere della Real Casa duca di Cito che si era recato a Racconigi per sottoporre all'approvazione del Re il progetto riguardante il viaggio dei Sovrani nelle nuove provincie. Il duca di Cito ha subito avuto un colloquio col capo dell'ufficio centrale delle nuove provincie senatore Salata. Si assicura che il Re si recherà a Trento il giorno 11 ottobre e dopo una breve permanenza in questa città, si recherà a visitare l'alto Adige. I Sovrani giungeranno a Trieste il 14 od il 15 ottobre. Il Re sarà accompagnato nel suo viaggio dalla Regina. I Sovrani non potranno essere in quei giorni dal principe ereditario che continua la lunga ed interessante crociera che da alcuni giorni ha iniziato. Il viaggio dei Sovrani nelle nuove provincie avrà termine col 20 ottobre.

## Il Principe di Piemonte a Rodi

**Bengasi, 25.**

Il Principe di Piemonte, proseguendo le sue visite alle coste della Cirenaica, è sbarcato a Tolmetta, ricevuto festosamente dalle autorità e dalla popolazione. Ha poi proseguito per Merg, acclamato vivamente dalla folla radunata nei pressi del castello. Dopo una rivista passata alle truppe, il Principe di Piemonte si è imbarcato sulla « Ferruccio », diretto a Marsa Susa e a Derna. Poichè le condizioni del mare non rendevano possibile lo sbarco in detta località, il Principe ha proseguito per Tobruk, ove è sbarcato salutato dal Governatore e dalle autorità, e vivamente acclamato dagli abitanti. Dopo la visita al porto e alla città il Principe di Piemonte è risalito a bordo della « Ferruccio » partendo per Rodi.

## La Missione lussemburghese a Pisa

**Pisa, 26, mattino.**

E' arrivata ieri la missione lussemburghese, composta dal presidente del Governo del Granducato Reuter, e dei delegati Welter, ex ministro della P. I. e dott. Ruler, assessore della città di Lussemburgo, per assistere alla traslazione della salma di Arrigo Zeo di Lussemburgo, che oggi sarà tumulata definitivamente nel sepolcro ricomposto cogli avanzi di quelli del secolo diciannovesimo e ventesimo. La missione è accompagnata dal ministro d'Italia a Lussemburgo conte Della Torre. Alle 21 la missione ha ricevuto le autorità civili e militari, indi si è recata all'arcivescovado ad ossequiare il cardinale Maffi. La missione è poi partita in automobile alla volta della Villa delle Pianore, per ossequiare, a ordine della Granduchessa Carlotta del Lussemburgo, la duchessa di Parma, madre del principe Felice di Lussemburgo.

## Salvato da un idroplano!

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 26, mattino.**

Nella baia di Manilla un bagnante è stato attaccato improvvisamente da un pescecane. Un aviatore che volava per caso sulla baia si accorse della lotta che l'uomo sosteneva contro lo squalo, e del cui esito non era possibile dubitare, e giunse in tempo per salvare dalla morte il disgraziato, che fu trasportato in uno stato gravissimo all'Ospedale Corregidor.

## Appunti bibliografici

*Filosofia e religione*

Se c'è una traduzione della cui utilità non si possa davvero dubitare un momento, essa è ben questa de *L'Azione* di M. Blondel, che Ernesto Codignola pubblica presso il Vallecchi (Firenze, 2 vol. di pagg. 381, 378, L. 28). E' noto, infatti, a tutti come quest'opera fosse ormai introvabile, specialmente in Italia, dove le stesse Biblioteche pubbliche non ne possedevano ormai, crediamo, che una copia in tutto. D'altra parte, l'importanza dell'opera medesima non ha bisogno di esser ricordata; si sa benissimo, anche fuori del ristretto campo degli studiosi, come l'opera del Blondel, oltre a rappresentare, per sè stessa, un capolavoro d'indagine e di costruzione filosofico-religiosa, abbia avuto una importanza storica grandissima per lo sviluppo del modernismo, specialmente francese (pur non essendo modernista l'autore). La sua conoscenza è quindi indispensabile per chi voglia conoscere il pensiero filosofico-religioso contemporaneo; ed essa è ora resa accessibile a tutti in questa bella traduzione del Codignola, mentre l'originale — anche questo è noto — non viene più ristampato da lungo tempo, per volere dell'autore.

— Direttamente nella vita religiosa concreta di oggi ci porta R. H. Gardiner, *I problemi dottrinali della riunione della cristianità*, nell'*Assemblea preparatoria della « World Conference on faith and order »*. — Ginevra, 12-20 agosto 1920 (Roma, Libreria di scienze e lettere, Pp. 50, L. 3). Si tratta dell'iniziativa presa dalla Chiesa episcopale americana per l'unione delle Chiese, e per una « Conferenza mondiale », diretta a questo scopo. Un'assemblea di preparazione alla Conferenza fu tenuta, nel luogo e alla data sopra indicati, e di essa riferisce l'opuscolo: più precisamente, sui problemi dottrinali in essa discussi, e in particolare sul valore e il compito di un credo, o simbolo comune per la desiderata opera di riunione. L'opuscolo termina invocando — ma crediamo sarà invocazione vana — l'appoggio della Chiesa di Roma.

L. E.

# Dante e l'alpinismo

*Signor Direttore*, la geniale, interessante lettera del sen. Teofilo Rossi su « Dante e la caccia », apparsa tempo addietro nella *Stampa*, mi ha fatto ripensare alla profonda conoscenza che il poeta mostrò d'avere anche della montagna; e mi ha invogliato a compulsare ancora una volta « lo suo volume » per assodare se non sia troppo azzardato concepire anche l'immagine di un Alighieri alpinista militante.

Fra i tanti aspetti sotto cui egli è stato studiato, non saprei se già lo abbiano considerato sotto questo. Comunque, per quel che vale, ecco l'esito delle mie modeste ma certo amorevoli ricerche.

Il quesito: fu Dante alpinista nel senso moderno della parola? O, quanto meno, si può considerarlo come un ammirator e un conoscitore della montagna? Una cosa, anzitutto, è ben sicura: che, all'epoca di Dante, l'alpinismo come lo intendiamo oggi non esisteva ancora, e che dei monti si aveva una conoscenza assai imperfetta e limitata. Nondimeno, credo che tutti potranno essere d'accordo nel riconoscere che l'Alighieri dovette essere un grande ammiratore e conoscitore della montagna.

E' noto che egli ebbe delle conoscenze geografiche molto estese per quei tempi, in cui difettavano i mezzi di studio e di comunicazione. Infatti, molte volte si compiace di ricordare dei paesi anche di non grande importanza e notorietà, per trarne paragoni ed immagini. Caratteristica questa terzina per descrivere la difficoltà della salita:

*Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,*
*Montasi su Bismantova in cacume*
*Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli.*

E quest'altra, avente press'a poco lo stesso oggetto:

*Tra Lerici e Turbia, la più diserta,*
*La più romita via è una scala,*
*Verso di quella, agevole ed aperta.*

Dante dovette anche conoscere le balze del Trentino, come risulta da questi versi:

*Qual è quella ruina, che nel fianco*
*Di qua da Trento l'Adice percosse*
*O per tremuoto o per sostegno manco,*
*Che da cima del monte, onde si mosse,*
*Al piano è sì la roccia discoscesa*
*Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse:*
*Cotal di quel burrato era la scesa.*

Ma, oltre alla conoscenza dei luoghi, si trova in Dante la descrizione esatta di fenomeni e aspetti dell'alta montagna, noti solamente a chi c'è stato, e che dimostrano ch'egli dovette esser salito su qualche volta, e aver acquistato la vera conoscenza della montagna. Ecco, ad esempio, come descrive il sopraggiungere della nebbia in montagna:

*Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe*
*Ti colse nebbia, per la qual vedessi*
*Non altrimenti che per pelle talpe;*
*Come, quando i vapori umidi e spessi*
*A diradar cominciansi, la spera*
*Del sol debilemente entra per essi;*
*E fia la tua immagine leggera*
*In giungere a veder, com'io rividi*
*Lo sole in pria, che già nel corcare era.*

E il muoversi delle pietre sotto i piedi, e i relativi suggerimenti, che potrebbe dare una guida all'alpinista:

*Noi salivam per una pietra fessa*
*Che si moveva d'una e d'altra parte,*
*Sì come l'onda che fugge e s'appressa.*
*Qui si conviene usare un poco d'arte,*
*Cominciò il Duca mio, in accostarsi*
*Or quinci, or quindi al lato che si parte.*
*E ciò fece li nostri passi scarsi.*

E la difficoltà della salita, che costringe a marciare in fila indiana:

*Così entrammo noi per la callaia,*
*Uno innanzi altro, prendendo la scala*
*Che per artezza i salitor dispaia.*

e che obbliga ad aiutarsi colle mani.

*Noi salivam per entro il sasso rotto*
*E d'ogni lato ne stringea lo stremo*
*E piedi e man voleva il suol di sotto.*

Altrove ci porge il quadretto di un lago alpino gelato:

*Perch'io mi volsi, e vidimi davante*
*E sotto i piedi un lago, che per gielo*
*Avea di vetro e non d'acqua sembiante.*

E quello di una valle nebbiosa:

*Oscura, profond'era e nebulosa,*
*Tanto che per ficcar lo viso al fondo*
*Io non vi discernea alcuna cosa.*

E la descrizione del formarsi e liquesarsi della neve:

*Sì come neve, tra le vive travi*
*Per lo dosso d'Italia si congela*
*Soffiata e stretta dalli venti schiavi,*
*Poi liquefatta in sè stessa trapela*
*Pur che la terra, che perde ombra, spiri,*
*Sì che par fuoco fonder la candela*

. . . . . . . . . . . . . .

Ed in un solo verso descrive l'imponenza del Monviso:

*L'alpestre rocce, Po, di che tu labi*

In più luoghi Dante canta l'amore della montagna e la gioia della salita:

. . . . . . *il dilettoso monte,*
*Ch'è principio e cagion di tutta gioia.*

E a parte ogni significato simbolico, che i commentatori vi vogliono vedere, spiega come la fatica del salire va sempre diminuendo quanto più si sale:

. . . . . . *Questa montagna è tale,*
*Che sempre al cominciar di sotto è grave,*
*E quanto uom più va su, e men fa male.*

la quale terzina dimostra in Dante una vera esperienza alpinistica, che del resto appare anche dal famoso verso del « piè fermo » che è sempre il più basso.

Le citazioni potrebbero proseguire, spigolando specialmente attraverso all'*Inferno* ed al *Purgatorio*, che sono ricchi di descrizioni relative ai meravigliosi e vari aspetti della montagna. E, in base a tutto questo, per senza essere un cultore di studi danteschi, ma un semplice appassionato lettore del divino poema e amatore dei monti, credo di non andare errato affermando che Dante, come fu un precursore in molti rami dell'umano sapere, così sia stato anche un precursore dell'alpinismo.

*Asti, settembre.*

ALESSANDRO GAY.

## Feste popolari fiorentine a Dante

**Firenze, 26, mattino.**

Ieri sera hanno avuto luogo in Firenze le onoranze popolari a Dante. L'iniziativa è partita dal quartiere Santa Croce. Il quartiere popolare, che nutre più vivo e più profondo il culto di Dante. Tutti gli abitanti hanno voluto contribuire al buon esito delle onoranze. Alle 15 si è formato un grandioso corteo, che percorreva le vie del quartiere. Giunto in piazza Santa Croce, ha deposto una corona d'alloro alla tomba di Dante. Durante il pomeriggio si sono svolte gare podistiche e ciclistiche. A Palazzo Vecchio ha avuto luogo un concorso tra le Società corali. Lo spettacolo più caratteristico è stato offerto alla sera, dalla fantastica illuminazione di piazza Santa Croce e delle vie adiacenti. Ovunque festoni di alberi dalle foggie più strane e lampioncini a migliaia inondavano di luci fantastiche tutte le strade. Fino a tarda ora una folla immensa si è riversata a Santa Croce, impedendo addirittura la circolazione.

## Il congresso della Dante Alighieri

**Trento, 26, sera.**

Si sta organizzando il 26.o Congresso dell'Associazione nazionale della Dante Alighieri che si svolgerà a Trento nei giorni 28, 29 e 30 corrente sotto la presidenza dell'on. Boselli. Il Congresso assurge quest'anno a particolare importanza e solennità e segna per le nostre nuove regioni una data importante, anche perchè si svolgerà nella culla della Lega Nazionale, la patriottica e benemerita Società che per molti anni fu in rapporto con la Dante Alighieri. Il Governo sarà rappresentato dall'onorevole Ministro della P. I.; vi interverranno il sindaco di Roma che porterà alla città il saluto della capitale ed i più autorevoli membri del Consiglio direttivo della Dante Alighieri. L'ordine del giorno che il Congresso svolgerà comprende importanti relazioni sul

# Giornali e Riviste

Policarpo Petrocchi è ricordato, durante una visita al Pistoiese, da un collaboratore del *Secolo*. Il Petrocchi nacque a Cireglio nel 1852 e fece i primi studi a Pistoia da uno zio prete. A 17 anni, rimasto orfano di padre, dovette cercare un'occupazione purchessia per provvedere al sostentamento della famiglia. E, come molti giovani poveri di Toscana, in quell'epoca in cui il fervore unitario si esplicava soprattutto nella conoscenza della lingua nazionale, fino allora frasconta nelle classi alte del Settentrione, trovò da occuparsi come precettore prima a Martinengo, poi a Torino ed a Milano. Qui ebbe poi un posto d'insegnante al Collegio Calchi-Taeggi e finalmente al Collegio militare. Era non l'agiatezza, ma la tranquillità, che gli permetteva di attendere senza le quotidiane preoccupazioni agli studi e soprattutto alla sua prediletta opera di popolarizzazione di quello che era per lui la vera e legittima lingua italiana: il linguaggio di quest'Appennino pistoiese, dove l'abate Giuliani aveva scovato Beatrice di Pian degli Ontani, linguaggio, meno imbastardito da movimento di forestieri di quello di Firenze, meno illanguidito nelle forme di quello di Siena. Appena arrivato a Milano, aveva trovato aiuti e incoraggiamenti in Luigi Sailer, che gli aveva aperto le pagine delle *Prime letture*. Il Petrocchi fece così i suoi primi passi di scrittore, facendosi apprezzare con una serie di racconti freschi e sani che poi nel 1878 pubblicò in volume col titolo *Fiori di campo*. Il titolo era un po' il programma del suo apostolato linguistico. Lo studio e la ricerca delle parole non erano in lui opera di faticosa erudizione. Erano opera di vita. Ogni vocabolo era veramente un fiore dell'anima popolare che, qui, è schietta e fine, tanto che ma solo qui il detto che si contadini riconosce scarpe grosse e cervelli fini. Ma la parte meno nota dell'opera sua, e tuttavia non la meno pregevole, è quella che non ha lasciato traccia nei libri quanto nei cuori di questo popolo montanaro. Egli ne raccolse sempre le aspirazioni prima indistinte, poi sempre più vive, verso un mondo migliore. E' espressione di questo sentimento il suo libro *Le guerre*, vincitore del concorso Siccardi. Il suo interessamento non era però soltanto platonico e letterario. Egli fu il primo a studiare le tristi condizioni dei montanari che ad ogni primavera partono verso le maremme a far carbone, ingaggiati come mandrie, sfruttati come bestie. E fu proprio suo merito se che sorsero le prime leghe dei cosidetti *maremmani*, e perfino qualche cooperativa. Dopo la sua morte, in venti anni, l'organizzazione ha avuto un grande sviluppo in tutta la Montagna, dalle Grazie a Gavinana, da S. Mommè a Pian degli Ontani, i monti che assisterono all'agonia di Catilina e di Ferruccio sono come scossi da una vita nuova. Ma anche nel comunismo predominante questi boscaioli hanno serbato tutta la loro mitezza e la loro dirittura primitiva. Soprattutto hanno serbato vivo il ricordo della figura alta e smilza e dello spirito gioviale di questo pioniere delle loro rivendicazioni, che pure veniva dall'odiata borghesia intellettuale.

***

Usi e costumi del Gallurese sono ricordati dall'*Epoca*. Una festa di poesia era il rito religioso delle nozze tra pastori. La mattina i parenti dell'uomo andavano a prendere la sposa. Nel silenzio delle valli risuonava il lieto rumore delle loro grida tra lo scalpitar dei cavalli. Presso al casolare rimbombavano i fucili, in una fantasia di spari come nel sabato santo. L'uscio è chiuso, sbarrato, e dietro v'è silenzio di tomba. Una scena: il poeta s'occupa in spiegazioni rassicuranti e l'uscio s'apre. Il poeta allora passava a dire che un pastore di greggi era stato preso dalla bellezza di un'agnella, veduta pascolare in quei dintorni docile al senno delle guide, e giorno e notte aveva pensato a lei, assalito dal desiderio di possederla. La famiglia veniva ora a cercarla e chiedeva perciò il permesso d'entrare a vedere se non fosse frammista a quelle di dentro. Ottenutolo, girava per la casa osservando le ragazze (l'allegoria continuava fino all'ultimo), arrestato nell'attesa di versi laudativi, finchè s'imbatteva nella più bella e più virtuosa ed alzava un inno alle grazie di lei. Voli lirici accompagnavano la domanda formale. Il consenso della sposa poneva fine agli ultimi ostacoli e la casa echeggiava di grida solennizzanti il bacio dell'amicizia fra le due famiglie. Tutti insieme andavano alla pieve, la sposa accanto al babbo o ad altro prossimo parente. Al ritorno, in cui montava lo stesso cavallo con lo sposo, in casa di lei era preparato un lauto pranzo, che cominciava con la rottura di un piatto e d'un bicchiere, augurio antimalthusiano, e finiva col ballo tondo. Anche nel ballo era indispensabile il poeta. Seduto in mezzo, cantava le liriche più acconce del ricco repertorio, improvvisandone di sue. Il coro gli teneva bordone, ripetendo i versi della ripresa, e facevano eco i ballerini. Questo ballo, detto anche tondo, che oggi apparisce d'una monotona semplicità all'anima inebbriata dai molti abbandoni d'altre danze, si protraeva per delle ore con brevi pause, occupate nelle propiziazioni a Bacco. Un'altra festa il grande ispettorione, perchè ripiegante tutta l'opera del filato, era la *graminatoja*, esclusivamente templese. La parola, che deriva dal latino carminare (scardassare), ne indica invece il primo momento, ma forse assunse fin dal principio un significato figurato.

***

Ricordi torinesi di Augusto Sindici sono evocati dal *Corriere d'Italia*. Nato a Roma il 13 marzo del 1836, subito dopo i 20 anni egli corse a Torino per arruolarsi volontario nell'esercito piemontese. Fu ascritto al reggimento Lancieri Novara, insieme col conte Laderchi di Faenza, con Averano, Casanova, Sunnez, Catolica, Sebastiano e Francesco Martini, Don Lorenzo Sforza Cesarini, ecc. tutti morti. « Il nostro nome e cognome — egli ricorda — era finito per essere sostituito da quello di *sordin* indistintamente, per tutti, e che i soldati di leva ci regalavano senza economia ». Prese, così, parte alle campagne del 1859, del '66 ed era uno degli ultimi quattro superstiti della carica di Montebello. Nel 1859 fu aiutante di campo del comandante la prima brigata di cavalleria, marchese Cusani Confalonieri. Uomo di grande coraggio, combattè sempre da valoroso, e, anche fuori del campo militare, dette varie volte prova di ardimento. Nel 1861 in un disastro edilizio, accorse generoso, salvando molte persone e riportando la frattura di un ginocchio. In quella circostanza il colonnello dei granatieri Salerno si meravigliò che non gli avessero conferita una medaglia al valore. Ma il Sindici non teneva a queste cose. Una volta a Torino un barbiere che egli — antico cliente — aveva lasciato, gli mandò a dire: — Se torna da me, gli taglio il collo. Augusto Sindici non volle sentire altro. Aveva appunto bisogno di radersi e andò difilato dal geloso barbitonsore. Si sedette, calmo, nella solita poltrona e gli disse, tranquillo, ma fermo: — Mi faccia la barba! L'altro non rispose, ma si mise all'opera, che compì con delicatezza, senza neppure sgraffiargli la pelle. Infine, si sfogò: — Lo sa perchè non l'ho scannato come un porco? Perchè è un uomo di fegato! La pace fu, quindi, fatta, ed il Sindici ci rimise 4 lukri e una colazione. Perchè era coraggioso ma anche generoso e buono.

***

La decolorazione del vino — scrive l'« Italia Vinicola » — si ottiene col nero animale depuratissimo. Questo si sa. Ma occorre trovare la dose esatta occorrente, e questo non può farsi che con prove in piccolo perchè possono bastare 50 gr. come possono occorrerne 200 per ettolitro. E occorre poi saperlo usare. La quantità occorrente si spappola colle mani in una porzione di vino entro un mastello: lo si confrica o suddivide proprio bene per avere una poltiglia uniforme senza grumi. Si versa poi questa razione in una botte nella quale si fa arrivare il vino da decolorare in modo che cada dall'alto del foro del cocchiume e agiti automaticamente la massa. Bisogna poi subito continuare l'agitazione con un bastone se si tratta di botte piccola, o colla pompa insufflante aria o si tira il vino e versa di sopra, e ciò parecchie volte durante due o tre giorni. Il nero comincerà poi a deporsi compiendo la richiesta azione decolorante. Si noti che talora la deposizione è assai lenta e non finisce che dopo parecchie settimane. Per sollecitarla, quando si è visto ottenuto l'effetto nel colore, è miglior cosa praticare al vino una buona chiarificazione con gelatina (15 gr. per ettolitro) accompagnata da aggiunta di tannino (14 grammi).

# CRONACA CITTADINA

## Convegno provinciale di dipendenti comunali

### La questione del secondo caro-viveri

L'Associazione dei funzionari e dipendenti da Enti locali aveva convocato per ieri mattina il Convegno dei soci per discutere su argomenti interessanti la classe. L'occasione di questa assemblea era stata colta da parte dei soci per dare un pubblico attestato al presidente avv. Triccò ed al segretario generale avv. Remogna, a ciascuno dei quali venne offerta, fra grandi applausi, un'artistica medaglia d'oro espressamente coniata. Avevano mandato la loro adesione a questa onoranze molte personalità politiche, fra le quali l'onorevole Facta, il senatore T. Rossi, l'on. Quilico, l'on. Bevione, il Prefetto ed altri.

Compiuta questa cerimonia il presidente avvocato Triccò espone la Relazione morale. Comincia anzitutto che il numero dei soci è in continuo progresso tanto che ora è intorno al migliaio, di cui più della metà sono salariati, fatto, questo, che secondo l'oratore sfata le leggende e le false voci messe in giro ad arte dai detrattori dell'Associazione. Passando quindi all'azione svolta il presidente da conto delle pratiche compiute presso il Governo e presso i membri del Parlamento per ottenere sollecitamente la seconda indennità caro-viveri il cui progetto di legge fu presentato dall'on. Giolitti e non ancora mandato ad effetto dai suoi successori. L'avv. Triccò dice poi che fino al 30 giugno u. s. erano stati banditi ben 211 concorsi dei quali 100 per segretari, 8 per vice-segretari, 22 per impiegati, 9 per levatrici e 97 per subalterni, e che nelle relative Commissioni fu ammesso sempre un rappresentante dell'Associazione.

Commemora poi rapidamente i soci defunti, e passa quindi ad esporre la cifra della situazione finanziaria la quale, col suo costante e progrediente incremento dimostra il lento, ma sicuro sviluppo dell'Associazione. La relazione del Presidente viene approvata per acclamazione. Il signor Rossi di Carignano legge le modificazioni che si propone di introdurre nello statuto. Ma su proposta dell'avv. Ayma la discussione dei singoli articoli viene differita ad referendum.

### Il secondo caro viveri

Il Presidente annunzia che l'on. Olivetti intervenuto di persona al Convegno desidera fornire alcuni schiarimenti intorno alle vicende parlamentari del progetto di legge sul secondo caro-viveri, che avevano sollevato interpretazioni e commenti diversi. L'on. Olivetti fa la storia del progetto di legge Giolitti per la concessione della seconda indennità di caro-viveri e dice che il Ministero Bonomi non aveva preso alcun impegno al riguardo. Venuto il progetto in discussione presso la Commissione Tesoro e Finanza incontrò gravi opposizioni, specialmente per parte dei socialisti. Anzi, l'on. Matteotti propose senz'altro che non si concedessero altri miglioramenti ai dipendenti comunali fino a quando i Comuni con nuove tasse non avessero rinsanguato le finanze comunali, il che equivaleva a rimandare la seconda indennità alle calende greche.

Alla Camera la proposta Matteotti trovò larga eco e stava per essere approvata perchè — dice l'oratore — in quel periodo appunto i giornali parlavano molto degli alti stipendi dei dipendenti di taluni Comuni e la Camera era sfavorevolmente influenzata. Gli sforzi dell'oratore furono appunto diretti ad impedire una deliberazione contraria e, vi riuscì. Ora la questione sarà nuovamente esaminata in un prossimo Consiglio dei ministri, e si può sperare in una favorevole soluzione. L'onorevole Olivetti è molto applaudito.

L'avv. Ayma di Chivasso ed il presidente Triccò ringraziano l'on. Olivetti e fanno rilevare come sia intollerabile che metà dei Comuni diano il secondo caro-viveri in base alla circolare dell'on. Giolitti, e l'altra metà non lo diano. L'avv. Ayma fa osservare come la classe non possa far a meno di rilevare che nei Comuni retti da socialisti la seconda indennità venne subito accordata mentre negli altri si affacciano scrupoli e dubbi miranti soltanto a tergiversare. Su queste dichiarazioni, applaudite, la seduta antimeridiana ha termine ed il proseguo dei lavori è rinviato alle ore 14.

### Stato giuridico ed economico

Alla ripresa del pomeriggio, sempre sotto la presidenza dell'avv. Triccò, si inizia subito la discussione sul «Progetto di legge sullo stato giuridico ed economico dei funzionari e dipendenti dagli Enti [illegible] relatore l'avv. Triccò che [illegible] le innovazioni e spieg[illegible] miglioramenti.

Su questo tema [illegible] viva attenzione e l'intenso interessamento dei presenti, una larga discussione [illegible] Cartignano, che [illegible] per la categoria degli applicati, dichiara che nel nuovo testo non si fissi a priori lo stipendio degli applicati, ma si dica che essi debbono avere uno stipendio che sia la media aritmetica fra quello del segretario e quello dei salariati. Si preoccupa inoltre delle disposizioni riguardanti il licenziamento e chiede che si tuteli con ogni cautela il personale da eventuali interpretazioni svantaggiose della legge.

Morello di Rivalta è del parere che convenga perseguire lo scopo di ottenere il passaggio alle dipendenze della provincia, come i maestri per non essere più alla mercè dei capricci dei signorotti delle Amministrazioni locali, e questa sua affermazione dà luogo a vivaci contrasti perchè su questo argomento i pareri dell'assemblea sono divisi. L'avv. Ayma di Chivasso non crede utile cotesto passaggio per molte ragioni ma anche — dice — per non diventare «lacchè del signor Prefetto». L'avvocato Remogna opina invece che attualmente i funzionari comunali siano troppo alla mercè del Sindaco e della Giunta. Egli vedrebbe favorevolmente il passaggio degli attuali segretari comunali a funzionari governativi.

La discussione si accalora. Parlano, in vario senso Boletto di S. Giorgio, Comba di Settimo, Lampo di Giaveno, Ferrero di Rivoli, Avassot di Luserna, Cibrari di Brosolo, Gennana di Chieri, Musso di Lanzo, Aghina di Locana, Simeni, Gentili ed altri. Risponde a tutti l'avv. Triccò e la discussione termina coll'intesa che le osservazioni e proposte saranno trasmesse al Consiglio nazionale.

Sono ormai le 17 e parecchi congressisti debbono ripartire. I temi ancora da discutere sono parecchi e cioè: Riforma Cassa pensioni; Bollettino amministrativo; Rivista amministrativa piemontese; Impianto ufficio stampa, ed altri di minor importanza. L'assemblea delibera di dar mandato al Consiglio direttivo di provvedere in merito, anche mediante pubblicazioni sull'organo di classe, ed il Convegno viene sciolto.

## Le paghe dei mutilati impiegati alle poste

Un gruppo di mutilati ed invalidi impiegati nelle RR. Poste è venuto nei nostri uffici pregandoci di pubblicare la seguente dichiarazione: «I mutilati ed invalidi di guerra addetti alle RR. Poste, presa visione di quanto l'Opera Nazionale di protezione pei mutilati ha pubblicato su questo pregiato giornale in data 23 settembre circa il collocamento di numerosi minorati dalla guerra ad una paga media giornaliera di L. 15, rendono noto che i mutilati alle RR. Poste percepiscono attualmente (e ciò da parecchi mesi) la paga di L. 8.72 giornaliere nette.

### Cerimonia militare

Gli allievi ufficiali di complemento si sono recati coi loro ufficiali istruttori al Colle di Superga per compiere il rito del giuramento solenne di fedeltà alla Patria. Sullo storico colle il capitano Beltramo, insegnante di tattica, con chiare parole rievocò le origini della Basilica di Superga illustrando le vicende militari della guerra del 1706.

Anche il Comandante della scuola Allievi ufficiali, colonnello cav. Donato Antonicelli pronunziò un vibrante discorso che accese nei giovani allievi un grande entusiasmo. Quindi si procedette al giuramento, dopo del quale gli allievi sfilarono in parata.

### Dopo le feste del Frejus

A proposito dei ringraziamenti rivolti per le feste commemorative del Frejus, il Comitato tiene a precisare che i locali per la Conferenza commemorativa, vennero gentilmente messi a disposizione dalla [illegible] Direzione [illegible]

## Spara contro il cognato ferendolo mortalmente

### per un futile alterco

Domenica notte, per cura delle guardie regie e di cittadini, veniva trasportato al San Giovanni, in gravissimo stato, certo Stroni Enrico, d'anni 33, falegname, abitante in via Aosta N. 19. Il dott. Bestanti, lo riscontrò sofferente in conseguenza di una ferita alla regione orbitaria sinistra, prodotta da un proiettile di rivoltella, penetrato nella scatola cranica. Il sanitario giudicò urgente sottoporlo alla trapanazione del cranio, operazione che eseguì coll'aiuto dei dottori Formica e Maina. Dopo di che lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Come era avvenuto il ferimento? Le risultanze delle prime ricerche non diedero una spiegazione accertata. Soltanto più tardi, quando fu possibile raccogliere le deposizioni di alcuni testimoni che erano stati presenti al fatto si riuscì a costruire le diverse fasi della tragedia.

L'Enrico Stroni si era recato l'altra sera al bar esercito da un suo cognato, certo Alberoni Giulio, pure d'anni 33, in corso Ponte Mosca 17, e vi rimase fino a tarda ora insieme ad altre persone, fra cui erano certi Carretto Giuseppe, Campagnoli Angelo e Ferrario Tommaso. Verso il mezzo tocco l'esercizio fu chiuso, ma nell'interno rimase la comitiva. S'intende che ciascuno dei presenti rimase a bocca asciutta, compreso il proprietario. Fra un bicchiere e l'altro la conversazione si fece animata. Ad un certo punto la discussione si fermò su un argomento che interessava particolarmente l'Alberoni, e cioè sulle abitudini al servizio di una ragazza appartenente all'esercizio. Su questo punto le idee dell'Alberoni non collimavano con quelle del Stroni. Tuttavia, secondo le testimonianze raccolte, la diversità di vedute non diede motivo ad un vero alterco. Soltanto che ad un certo punto della discussione il Stroni battè con la destra su una spalla del cognato, come per dirgli, sorridendo: va là, va là, io so ciò che mi dico!

A questo atto l'Alberoni, nulla rispose, ma si fece scuro in viso, come se la frase l'avesse profondamente offeso. Poscia, dopo qualche istante si assentò, per recarsi, presumibilmente, nel suo alloggio a prendere la rivoltella. La brigata continuò intanto a chiacchierare ed a bere. Dopo qualche tempo ricomparve l'Alberoni, sempre scuro in viso. Ma nessuno ebbe il menomo sospetto che meditasse una tragica vendetta contro il cognato. Verso le 4 tutti sentirono il bisogno di respirare un po' di aria libera, dopo tante ore di seduta: ed uscirono. Un passo avanti ed un passo indietro, poichè tutti, più o meno, erano brilli, giunsero presso il Ponte Mosca.

A questo punto l'Alberoni fu improvvisamente preso da una crisi d'ira, e con gesto imprevedibile ed imprevedibile, estrasse la rivoltella e sparò un colpo, quasi a bruciapelo sul cognato Stroni. Il disgraziato colpito alla testa, cadde immediatamente a terra fra lo stupore dei compagni raccapricciati dalla fulminea tragedia. Vedendo cadere, e persuaso, forse, di averlo ucciso, l'Alberoni si allontanò.

Al rumore della detonazione accorsero cittadini, ed una pattuglia di guardie regie agli ordini del brigadiere Simeone, i quali provvidero anzitutto al trasporto del ferito all'ospedale, poscia raccolsero a verbale le dichiarazioni dei compagni testimoni della tragica scena.

L'Alberoni è finora latitante.

## Il letto conteso...

Il meccanico Ermenegildo Lasagna di anni 45, abita col fratello Giacomo in via Nizza, 25. I due non possedendo che un unico letto e neppure di troppo vaste dimensioni si adattano tuttavia da anni a dormire assieme. Domenica sera il Lasagna Ermenegildo, rincasò per tempo e si addormentò tranquillamente. Doveva essere molto stanco poichè alle 3 del mattino non udì l'uscio di casa aprirsi con fracasso e l'acciabattio nella stanza del fratello Giacomo che era rincasato portando con se un'amica incontrata poco prima nella strada. Giacomo doveva aver bevuto molto, troppo vino e non quella logica propria degli ubriachi che si sforzano a voler ragionare disse alla sua compagna che dimostrava la sua meraviglia nel vedere il letto occupato:

— Non ci badare — quello è mio fratello e lo mandiamo subito via. Ci dorme tutte le notti in quel letto: non sarà un gran male se una notte dormirà nella strada. E facendo seguire l'atto alle parole afferrò il dormiente per un braccio e cominciò a squassarlo senza pietà. L'Ermenegildo, sotto quella ruffica, si accontentò di socchiudere un occhio, e con voce assonnata, forse credendo di sognare balbettò: «Che c'è? il terremoto?!».

— Altro che terremoto! Alzati che ho bisogno del letto. Ho con me una signorina che ha camminato tutta la notte ed è stanca, tanto stanca che non può più tenersi ritta. Su Gildo, svelto, mostrati cavaliere.

— Chi è che dice che io sono un cavaliere? — ribattè l'altro ostinandosi a tener gli occhi chiusi. — Io sono un meccanico... meccanico e voglio dormire.

— Ah! tu non vuoi vedere in faccia la... realtà? Ah! tu vuoi seguitare ad usurpare il letto che pure è anche mio patrimonio! Adesso vedrai che ti faccio sloggiare io e in fretta.

E afferrato un piatto che si trovava sul tavolo lo spaccò sulla testa del dormiente il quale sentendo questa volta che il sangue gli colava caldo caldo sul volto si decise a comprendere che non si trattava di un sogno. Aperti gli occhi vide il lenzuolo tutto sporco di sangue. Ebbe paura di essere ferito gravemente e gridando come un dannato si gettò giù dal letto infilò un paio di calzoni e messosi il cappello precipitò più che non scese le scale di casa sua.

— Finalmente, ha capito il... lanno! concluse l'ubbriaco quando lo vide prendere la via dell'uscio. E invitò la sua compagna, che durante la scena se ne era stata rannicchiata in un angolo a prendere il posto del povero Ermenegildo. Questi intanto benchè in maniche di camicia si era recato di corsa all'Ospedale di S. Giovanni dove il medico di guardia gli riscontrò delle ferite al capo prodotte dai cocci del piatto. Ferite che si ritengono guaribili in 10 giorni. Medicato, fasciato, non osarono però dire che fosse del tutto in sè, perchè lo si udì ancora mormorare:

— Ma che sogno! Che brutto sogno ho fatto!

### Due colpi di rivoltella contro un ciclista per impadronirsi della bicicletta

Ieri mattina all'Ospedale di San Giovanni veniva trasportato da Pianezza il muratore Alessandro Ottone di anni 29, il quale presentava due ferite di arma da fuoco: una all'avambraccio sinistro e l'altra alla coscia destra. Ebbe le cure del caso dal dottor Bestanti assistito dal dottor Maina, i quali lo fecero ricoverare dichiarandolo guaribile in quaranta giorni.

Ecco il racconto che egli fece all'agente scelto Garbiglio di servizio al nosocomio. «Verso le 22,30 dell'altra sera transitava in bicicletta sulla strada che da San Pancrazio conduce al mio paese. Mentre stavo per entrare nell'abitato vidi uno sconosciuto sorgere come una ombra nell'oscurità, e gridare al mio indirizzo: «Fermo! fermo!». Nello stesso tempo due colpi di rivoltella rintronarono, ed io mi sentii colpito ad un braccio e ad una gamba. Caddi, per il dolore e lo spavento. Allora il malandrino si impadronì della mia bicicletta, la inforcò, e si allontanò a velocità vertiginosa. Non ho sospetti su alcuno, non posso supporre chi sia colui che mi ha giocato un tiro simile.

### La ripresa degli studi

Alla Scuola Normale D. Berti le iscrizioni alle varie classi complementari e normali per l'anno scolastico 1921-922 si ricevono presso la segreteria dal 1.o al 10 ottobre, nei giorni feriali dalle ore 10 alle 12.

*Leggete in sesta pagina l'appendice:*

***Tra le spire del destino...***

Romanzo di EDOARDO GADOL

## Borse: Mercati e Commercio

## La tragedia di corso Principe Oddone

Un dramma d'amore dall'epilogo sanguinoso — di cui demmo ieri ampie informazioni — si è svolto repentinamente domenica verso le 16, sotto il portone dello stabile n. 78 di corso Principe Oddone. Un milite della guardia regia, minacciato di abbandono dall'amante, ha sparato tre colpi di rivoltella su di lei uccidendola, e poscia si è dato la morte con la stessa arma. Il fatto, anche per la qualità dei protagonisti, ha dato la stura ad infiniti commenti nel quartiere.

L'uccisore suicida è la regia guardia Paolo Tamburello, di Antonio, nato 29 anni or sono a Mistretta (Sicilia). L'uccisa è tale Lina Ridolfi di Gaetano, pure di anni 29, nativa di Bologna. Giovanissima, era andata sposa a un Montanari, che abita presentemente a Milano. Si era poi divisa dal marito, sebbene dall'unione fosse nata una bambina che conta ora quattordici anni, e che si trova in un educandato di Napoli. La signora abitava in corso Principe Oddone 78 da circa sei anni. Conviveva con un giovane signore tale Ugo Rossi, che alcuni vicini credevano fosse il marito. La vita della coppia trascorreva tranquilla; ma i casigliani non ignoravano che di nascosto dall'amante ella si procurava altri svaghi amorosi. La donna è infatti dipinta come volubile di animo ed esuberante di temperamento, quantunque tutte le testimonianze siano concordi nel lodare il suo buon cuore e la gentilezza dei modi. Era una avvenente donnina che dimostrava solamente 24-25 anni, e che aveva un che di giovanile e spensierato nei modi, che veniva dai conoscenti variamente giudicato.

L'ultimo giovane con il quale la Ridolfi ebbe frequenti rapporti fu la guardia regia Tamburello. Essa l'aveva conosciuto nel maggio dell'anno scorso, quando il milite prestava servizio alla caserma della barriera di Lanzo, e se ne era invaghita. Era stato un capriccio improvviso, una fiammata violenta che non poteva durare. Difatti essa, dopo alcuni mesi che la tresca durava, cominciò a dimostrarsi stanca; ma in proporzione della di lei freddezza inglgantiva e ribolliva la passione del Tamburello. Costui intanto, perchè ponesse fine alla relazione, era stato dai superiori trasferito al commissariato di borgo San Salvario, in via S. Anselmo. Ma anche questo provvedimento non aveva potuto svenare la passione del giovane siciliano, che entro di sè si vedeva sempre più, paventando l'abbandono della donna amata.

Fra i due erano già avvenute violente scenate, di cui una in via Sant'Anselmo, in prossimità della Caserma. Circa venti giorni or sono la regia guardia partì in licenza per la Sicilia. Ritornò la sera di sabato 24 corr., anticipando di qualche giorno il suo arrivo. Si direbbe che egli fosse tornato col proposito già maturato della vendetta. Domenica mattina egli fece in modo di incontrarsi con la Ridolfi, ed il colloquio avvenne a Porta Palazzo, dove la donna si era recata a fare delle spese. Il colloquio fu tempestoso, ma la signora credette di aver convinto il giovinotto alla necessità di piegarsi alla definitiva rottura. Invece egli meditava la vendetta, che si svolse tragicamente poche ore dopo.

Erano circa le 16. La signora Ridolfi, che aveva rifiutato di uscire in compagnia del Rossi, era sola in casa, essendosi allontanata, per recarsi a Rivoli, anche la persona di servizio. Volle prendersi uno svago che era solita concedersi: quello, cioè, di recarsi a fare una piccola passeggiata coi suoi tre cani, che aveva particolarmente cari. Scese, e si soffermò in cortile, divertendosi a scherzare e a giocare con le bestie. Poi si inoltrò per uscire nell'atrio, che si apre ai piedi della scala, lateralmente all'andito del portone, e verso cui dà la porta della portineria. Ma subito si fermò stupita, con un piccolo sussulto.

La guardia regia era lì ad aspettarla, forse da parecchio tempo. Vestiva in borghese, aveva sul viso un'ombra minacciosa e truce. Le andò incontro, le parlò concitatamente. Ella rispose risentita. Un inquilino che in quel momento si trovava sulle scale udì il suono di quelle voci altercanti, si sporse a guardare, e vide che l'uomo aveva afferrata per le spalle la signora, scuotendola violentemente. Essa gridava: «Lasciami! Lasciami!».

Pochi attimi dopo rintronò, echeggiando sinistramente nel vano delle scale, un colpo di rivoltella. La portinaia accorse, e attraverso i vetri della porta scorse l'uomo che puntava ancora la rivoltella contro la donna che barcollando si accasciava sul pavimento. Presa da spavento, la portinaia si rifugiò nella sua stanzetta, accorrendo presso il letto di una sorella gravemente ammalata, che il colpo di arma da fuoco aveva messo in allarmante agitazione. Quasi contemporaneamente, un inquilino, il signor Giovanni Masero, di 35 anni, proprietario di un «bar» sito nello stesso stabile, richiamato dal primo sparo, era uscito nel cortile, e si era affacciato all'atrio. Vedendo lo sconosciuto, eccitato e congestionato in volto, accanirsi con l'arma puntata contro la signora, lo supplicò: «Per carità, signore, cosa fa?». Ma l'individuo puntò la rivoltella contro di lui, gridando: «Se non se ne va l'ammazzo!». Egli si ritirò terrorizzato nel cortile. Un attimo dopo, fra le grida ed i gemiti della disgraziata, rimbombò un secondo colpo. Il Masero, non disperando di poter essere di qualche aiuto nel repentino dramma, tornò ad affacciarsi, e vide una scena raccapricciante. La donna era caduta, e stava quasi seduta su un fianco, appoggiando il capo contro il muro. Non gridava già più. Le forze le venivano mancando. Girava le pupille negli occhi sbarrati, e con le braccia annaspava disperatamente nell'aria. La regia guardia, con una freddezza incredibile, si chinò su di lei, le afferrò i capelli, e le piegò il capo già quasi inerte da una parte. Le avvicinò la rivoltella ad un orecchio, e fece partire il terzo colpo! La vittima ebbe un sussulto, un fremito, e supina si abbandonò completamente sul pavimento, dove si irrigidì subito nella morte. Era già irriconoscibile. Il sangue le imbrattava il viso, le vesti, le mani; e stendeva sotto la persona, sulle fredde pietre del pavimento, un orribile purpureo sudario...

Seguì un silenzio di qualche minuto, che pesò come una mano di gelo e di morte sul cuore dei vicini, i quali già avevano avvertita la terribile tragedia. Poi un altro colpo secco rintronò.

E gli accorsi videro proprio davanti ai primi gradini della scala, steso supino, l'individuo, che essi riconobbero per la guardia regia che parecchie volte era stata vista in compagnia della Ridolfi. Si era sparato alla tempia destra, ed il disgraziato era già cadavere. Dalla ferita fuoriusciva in copia il sangue che si spandeva intorno al capo, senza lordare il volto.

Del dramma si è subito occupata l'Autorità. Verso le 16,15 uno sconosciuto telefonava alla Questura centrale avvertendo che in corso Principe Oddone, 78, era avvenuto un grave fatto di sangue. Subito il vice-commissario dott. Camilleri che si trovava di servizio, con un «camion» di guardie regie si recò sul posto. La strada era quasi sbarrata da curiosi che si assiepavano da ogni parte. L'androne d'entrata e l'atrio che precede la scala erano anch'essi gremiti di pubblico, venuto dal di fuori o sceso dai piani superiori della casa per vedere i protagonisti del triste dramma. Quasi subito sul posto arrivarono anche il giudice istruttore cav. avv. Boggiani, il maggiore delle guardie regie cav. Gigante con due ufficiali, numerosi carabinieri ed agenti e guardie municipali. Prima cura delle autorità fu quella di far allontanare i curiosi, poi cominciò la scrupolosa inchiesta, della quale risultarono i precedenti dei due morti e come si era svolta la tragica scena. Venne sequestrata la rivoltella che aveva servito al duplice delitto. Nel portafoglio del suicida fu trovata una fotografia della Ridolfi ed una ciocca dei suoi capelli.

Il medico municipale dott. Macconi esaminò i cadaveri e stese il referto sulla natura delle ferite.

Esperite tutte le formalità di legge, i cadaveri vennero posti in due bare costrutte con tavole di legno greggio. Il cadavere del robusto giovane a stento trovò posto in quella ultima funerea dimora! Le bare furono disposte sullo speciale furgone mortuario del Municipio e trasportate alla sala operatoria del Valentino, dove ebbe luogo ieri l'esame necroscopico delle salme.

## Il Re, le Principessine e sei mila soldati

### ad una rappresentazione di Circo

Il Circo Charles ha voluto dedicare una speciale rappresentazione, naturalmente gratuita, ai soldati del nostro Presidio. La gentile offerta è stata accolta dalle nostre autorità militari con vivo compiacimento e la indetta rappresentazione — fissata pel pomeriggio di ieri — ha avuto inaspettatamente una maggiore importanza dall'intervento del Sovrano.

Il Re nostro venuto a cognizione che seimila soldati sarebbero intervenuti allo spettacolo, manifestò il proposito di intervenire anche lui insieme alle Principessine. Il Re ha passato tra i suoi soldati tante ore trepidanti e tristi: poteva ben concedersi adesso tra di loro istanti di schietta letizia!

E letizia cordiale, serena, rumorosa ve ne fu molta tra quelle file di soldati seri! Alle 15,30 l'ampio circo presentava un pittoresco, singolare effetto. Non un posto era vuoto; anzi c'era stato un riempimento miracoloso: un mare in grigio-verde. Il Circo era stato decorato con grandi bandiere e stendardi tricolori, con fiori e piante ornamentali, tappeti in terra e decorazioni di velluti, poltrone dorate per il Re, le Principesse e il seguito.

All'ingresso il Re venne ricevuto dal direttore generale sig. C. Krone, dalla sua signora e bimbe le quali presentarono alle Principessine tre superbi mazzi di fiori coi nastri italiani. C'erano pure il Prefetto col sottosegretario di Stato on. Bevione, il Sindaco con tutta la Giunta, il generale Ponzio pel Corpo d'Armata, S. E. Gonella Proc. Gen. di Cassazione, il canonico Garella cappellano militare del 3.o bersaglieri che rappresentava la Curia ed altre autorità.

L'ingresso del Re e delle Principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna, a cui s'unì il Duca di Bergamo, fu salutato dalla marcia reale e dalle ovazioni di tutti i soldati e autorità in piedi. Un colpo d'occhio ed un momento d'entusiasmo davvero imponenti e che fecero al Sovrano la migliore impressione. Rigido, sull'attenti, attese che la manifestazione cessasse e quindi lo spettacolo incominciò. A metà del programma, alla signora Ida Krone fu presentata a nome dei militari del Presidio una gigantesca corbeille di fiori che fu portata da due soldati, un bersagliere ed un cavalleggero del Nizza.

Nuove ovazioni fragorose, a cui s'unì il pubblico assiepato sulla via, accolsero la partenza del Re e delle Principessine diretti al R. Castello di Racconigi.

### Onorificenza

Su proposta di S. E. Bevione, con recente decreto, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor Eusebio Fontana. All'esimio cittadino ed stimatissimo professionista, le più vive congratulazioni degli amici.

### Seguendo la Cronaca

### Una nuova cura radicale e piacevole

Le persone nervose, impressionabili, che tremano per ogni nonnulla ed a cui la sola parola elettricità incute spavento, possono intraprendere con animo tranquillo la cura galvanica Energo, perchè essendo di dolce e debole intensità non cagiona contraccolpi, non colpi, nè stanchezza all'economia.

L'azione di questa cura naturale è decisiva, radicale, sicura e costante; a poco a poco, in trenta o quaranta giorni, i nervi ed i muscoli si ritemprano, riprendono le loro energie e tutte le funzioni organiche si risvegliano nella loro integrità e nel loro vigore, perchè è legge fisiologica ormai stabilita che l'elettricità galvanica debole stimola l'elemento nervoso e muscolare, facilitando tutti gli atti della vita.

Quanti debilitati, quanti esauriti e quanti ammalati cronici hanno trovato e trovano giornalmente nella cura Energo l'elasticità, la resistenza, l'attività, l'energia a cui avevano per sempre rinunciato!

Informazioni supplementari, opuscoli, visite mediche, applicazioni di prova, ecc., si possono avere scrivendo o presentandosi all'*Istituto Energo*, via Nizza 43, *Torino*, o sue Filiali di: *Alessandria*, via Venezia 3, *Casale Monferrato* via Vittorio Emanuele 1, *Novara*, via Tornielli 1, *Biella*, via Villani 3.

## Alla "SALA DEI CRACKS,,

### Uno scandalo

è stato suscitato nel mondo commerciale torinese dalla facciata di un doppio dorinetro. Quei signori che l'ha sollevato meriterebbe di essere fatto cavaliere, e se cavaliere lo è già, addirittura commendatore. Ce ne vorrebbero una cinquantina al giorno di persone così volonterose e senza falsi riguardi e chissà quante botteghe andrebbero all'aria! Nel campo delle stoffe, degli indumenti e degli articoli casalinghi, si potrebbero ancora oggi far scoppiare scandali anche più gravi. Se la *Sala dei cracks* pubblicasse una lista nera di coloro che hanno strozzato, strozzano e strozzeranno il consumatore, trasformandosi come Fregoli per ingannare il pubblico con nuove apparenze, il pubblico, leggendo certi nomi, urlerebbe di indignazione. Le buone costumanze impediscono di far nomi, ma il pubblico ha un mezzo semplicissimo per non incappare nelle loro reti: comperi tutto quanto gli abbisogna alla *Sala dei cracks*.

## Sartoria GIOVANNI ROVERE

### Abiti borghesi - Costumi tailleurs Paletots per signora - Uniformi militari

La Sartoria Rovere (Piazza Castello, 23 - Piano nobile) si pregia avvertire la sua Clientela di aver ricevuto l'intiero assortimento di stoffe inglesi per la stagione Autunno-Inverno, sia per abiti maschili che per costumi Tailleurs per Signora. Il vario assortimento è tale da soddisfare a tutte le esigenze. Avendo la Casa come regola assoluta di applicare il miglior lavoro alla migliore stoffa è bene che i signori Clienti non tardino a fare la loro scelta poichè un lavoro accurato esige di non essere adempiuto in tempo troppo ristretto.

## La DITTA BERTONE è specialista

### per stoffe belle e prezzi onesti

In ogni tempo e in ogni stagione il negozio della Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo angolo via Milano) è stato frequentatissimo per i suoi magnifici assortimenti di stoffe per uomo e per signora e per la bontà dei prezzi. Ma in questo periodo, avendo la Ditta Bertone praticato dei ribassi, che a parità di merce, nessuno è in grado di raggiungere, il negozio di via Quattro Marzo è un vero porto di mare, dove la compratori quotidianamente si affollano e dove ogni gusto, ogni desiderio, ogni ricerca vengono pienamente soddisfatti.

## Scuola per Meccanici e Conducenti d'Automobili

### (Autorizzata dallo Stato)

**Via Balbis, N. 1 - Telefono 63-02 - TORINO**

Il 1.o Ottobre, alle ore 20,30, si inizierà un *Corso teorico pratico di Automobilismo*. Alla fine del Corso, la Scuola (riconosciuta dal Governo) rilascierà il *legale certificato di abilitazione per l'automobile e la motocicletta*.

*Il Direttore* Ing. E. MARENCO — *Il Presidente* Avv. C. GORIA-GATTI

## PELLICCERIE DI ULTIMA MODA

La Ditta G. Fantino, via Carlo Alberto, 32, ha iniziato brillantemente la stagione, mettendo in vendita a condizioni convenientissime pelli di ogni qualità ed eleganti modelli in pelliccie. Il forte numero di ordinazioni che le giungono da Torino e dalla provincia dimostra sempre più la grande e meritata fiducia di cui gode questa rinomata Ditta. Specialità in riparazioni.

## L'OLIO D'OLIVA

### puro d'Oneglia

della Ditta Amoretti e Serralli malgrado i nuovi sopravvenuti aumenti, si vende sempre a prezzi ribassati, con recipiente nuovo gratis, presso la Bottiglieria Fratelli Penna in via Andrea Doria, N. 2, ang. via Roma, Tel. 90-00.

## Convitto Nazionale "Umberto I,,

Si ammettono semi-convittori alle scuole elementari, che si riapriranno il 15 ottobre. Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione, via Maria 1, Torino.

## 100.000 persone videro.....

### La folla che vide ..........

### La leonessa del Moncenisio!

— Scommettiamo?
— Che cosa?
— Che non è una leonessa!
— Io dico di sì!
— Io dico di no!
— Ma va là... Sarà la réclame di qualche cinematografo!
— E non capisci che in piazza Castello non vi sono cinematografi?
— Bene, io ti scommetto quello che vuoi! Andiamola a vedere!
— Andiamo a vedere!...

Con questo dialogo ed altri consimili, eccoli sin dalle ore otto del mattino, affluire gente e gente in piazza Castello. Chi a piedi, chi in bicicletta, in automobile, in tram... Al numero 23 di piazza Castello c'era infatti la più bella leonessa e la più terribile, nonostante fosse inanimata, perchè diciamo pure che mezza Torino conosce ormai la robustezza di questa leonessa, che tanto filo da torcere diede a quei tali che volevano catturarla. Per comodità di quei pochi che ancora non poterono recarsi al numero 23 di piazza Castello, diremo che fu precisamente Locatelli colui che da solo riuscì a catturare la più stupenda marca depositata «Moncenisio», la più terribile leonessa delle penne stilografiche. E sapete perchè questa leonessa è tanto temuta dalle altre marche?

Perchè la «Moncenisio» non spande in cappelletta.
Perchè la «Moncenisio» porta pennino oro [illegible].
Perchè la «Moncenisio» consta di [illegible].
Perchè la «Moncenisio» ha ogni pezzo di ricambio.
Perchè la «Moncenisio» è di [illegible].
Perchè la «Moncenisio» ha prezzo fisso in Italia.
Perchè la «Moncenisio» innamora chi la usa.
Perchè la «Moncenisio» costa poco data la bontà.
Perchè la «Moncenisio» non si vende che [illegible].
Perchè la «Moncenisio» dura assai [illegible].
Perchè la «Moncenisio» è di [illegible].
Perchè la «Moncenisio» esce da fabbrica primaria.

Ne volete ancora dei perchè? Eccone uno ultimo, ed il più importante. Perchè qui a Torino hanno già aderito a tenere la «Moncenisio, leonessa delle penne stilografiche» tutti i più importanti cartolai, ottici ecc. dei quali pubblicheremo presto l'elenco per comodità di tutti coloro che non fossero comodi a rivolgersi all'agente generale in Italia e Colonie, ditta C. Locatelli e C. di piazza Castello, 23. La «Moncenisio» ha una dotazione reclamistica eleganteissima di vetrinette originalissime e nuove per esposizione, di affissi murali, cartellini, listini, ecc. e di un superbo catalogo a colori, riproducente dal vero a grandezza naturale tutti i 36 tipi della «Moncenisio» la leonessa, con gli accessori, clips, pezzi di ricambio, ecc. catalogo che si può avere dalla ditta agente C. Locatelli & C. di piazza Castello, 23 franco di porto in tutto il regno e dietro importo di lire 4. Per le ordinazioni provenienti dalla Lombardia, Liguria, Veneto e Terre Redente rivolgersi ai nostri subagenti, sigg. Vecellio & C., via Bellezia, 12, Torino. Cerchiamo subagenti e piazzisti per tutte le zone d'Italia.

### Promessi sposi

Leggete attentamente quanto segue che vi può interessare.

### Mamme previdenti

Leggete attentamente quanto segue, che vi può interessare.

### Giovanotti eleganti

Leggete attentamente quanto segue, che vi può interessare.

## Ieri la DITTA LEOPOLDO GROSSO

in via Roma, 18, angolo via Bertola, per rinnovazioni ai locali, ha iniziato per breve tempo una serie liquidazione generale di tutti i suoi articoli fortemente ribassati. Primeggia un importante assortimento di Biancheria per Corredi da Sposa e

### PREZZI di... LIQUIDAZIONE

Occasione favorevole per rifornirsi di Biancheria da tavola, da letto, da toeletta, nei tipi pratici ed eleganti. Assortimento completo di maglieria per Uomo e Signora e biancheria da Uomo in genere. Il massimo dei ribassi: collo floscio tutto in brillante a prezzo inferiore a L. 10 la mezza dozzina.

## La più bella casa del mondo a Torino

### Dove? Quando?

Sta preparandosi, ed è imminente, per la nostra città, un interessantissimo avvenimento. Torino sta per possedere una casa che nel suo genere, sarà la più bella del mondo. Torinesi, accingetevi ad occuparla a qualunque costo, anche contro la volontà dei proprietari.

### BEVONO BENE

coloro che ai pasti si fanno servire l'Acqua Idros (la rinomatissima acqua da tavola) in uno dei suoi due pregevoli tipi: San Pellegrino o Vichy. L'Acqua Idros, produzione perfetta dell'industria idrica italiana, non ha nulla da invidiare alle più celebri marche straniere: Apollinaris, Vittel, ecc.

### OGGI

si inizia la vendita di tutte le profumerie a peso alla S.A.M. in Piazza Castello 23 (chiosco) di fronte alla Ditta Geminiani.

### I divertimenti

## MARIA ROASIO ha trionfato ieri al CINEMA AMBROSIO nel forte dramma: "Terra,,

Fin dalle prime ore del pomeriggio ieri è accorsa al *Cinema Ambrosio* la folla delle grandi occasioni. Il nome di *Maria Roasio* è stato il più potente dei richiami. La valente attrice, nelle vesti della piccola contadina Viola, ha tenuto sotto il fascino di una interpretazione vivacissima e vibrante, il numeroso pubblico, suscitando grande ammirazione. La *Casa Ambrosio* ha contribuito per parte sua al grande successo con un'accuratissima messa in scena. «*Terra*» inizia da oggi all'*Ambrosio* una fortunata serie di repliche. Ultime sere del tanto apprezzato spettacolo di varietà.

### CINEMA BORSA

### LA SIGNORA DEL MONDO in America in una comicissima avventura

La *miliardaria*, la quarta avventura della bizzarra e audace *Signora del mondo* è stavolta tutta burlesca, una piacevolissima serie di scene e di scenette, di tiri birboni, di parodie e di tipi comicissimi. Il pubblico è trascinato alla risata irresistibilmente. L'attrice tedesca Mia May sostiene contemporaneamente due parti, con alcuni trucchi straordinari. *La miliardaria*, che ha dilettato ieri gli spettatori del *Borsa*, si replicherà per pochi giorni. In preparazione la quinta e penultima serie: *La benefattrice dell'umanità*, con episodi impressionanti.

### *ALCOOL, il Grande Veleno*

### oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Un bellissimo pubblico assisteva ieri alle proiezioni di questa grandiosa film tedesca, abilmente intessuta di drammaticità e di comicità, nella quale sono specialmente ammirabili la spettacolosa messa in scena, e la finissima interpretazione.

### Il fortissimo BUFFALO (Lionel)

l'abilissimo giocoliere, a grande richiesta è stato riconfermato per altre rappresentazioni. Nuove interessanti attrazioni.

### *Varietà Maffei*

### Ultimi giorni di questo programma

Il magnifico programma attuale volge al termine, in mezzo agli applausi di un pubblico sempre fittissimo. Ultimi giorni di *Filippi*, di *Zingare*, di *Mikasa e Koishi* e degli altri quindici numeri che costituiscono questo grandioso programma.

### Un'orribile piovra

Nella prima serie di «Ravengar»: *La lotta vivente*, uno dei quadri che più sbalordiscono è quello della lotta tra un uomo e una piovra. Per questa sola scena, mostruosa, unica al mondo, varrebbe la pena di vedere la bellissima film. Ieri se ne sono iniziate le repliche al Cinema Reale con un successone.

## Il magnifico successo della Karenne al SALONE GHERSI

Continuano le repliche della commovente film d'arte: *Veggente* della quale *Diana Karenne* e *Romano Calò* offrono un'interpretazione emozionante ed impeccabile.

### HENNY PORTEN

Prossimamente la bellissima attrice tedesca si presenterà al *Ghersi* ne *Le due sorelle* o *Le figlie di Kohl* una brillantissima film che è un vero gioiello artistico.

## Le riduzioni ferroviarie per Roma

I biglietti ferroviari di andata e ritorno per Roma con la riduzione ferroviaria del 50 % che verranno distribuiti a semplice richiesta del viaggiatore in tutte le stazioni dal 1.o al 15 ottobre prossimo, avranno la validità di quindici giorni se rilasciati dalle stazioni ed Agenzie continentali sicule e sarde e di trenta giorni se rilasciati dalle stazioni di confine. Danno diritto a fermate intermedie che potranno avere qualunque durata entro i limiti della validità del biglietto sopra indicato. Alla stazione di Roma-Termini l'Associazione Movimento Forestieri terrà a disposizione dei viaggiatori forniti del biglietto ridotto apposito servizio gratuito d'informazioni per alloggi.

### Contro l'esorbitante costo dell'energia elettrica

Per iniziativa dell'Associazione Piemontese Industriale (A.P.I.) ebbe luogo una riunione fra i rappresentanti di tutte le Associazioni industriali, commerciali ed esercenti, per concretare un'azione pratica e fattiva contro il R. Decreto 13 marzo 1921, N. 298, contenente provvedimenti a favore delle Imprese fornitrici di energia elettrica, che ha provocato in questi difficili momenti forti aumenti di prezzo dell'energia stessa rendendo ancor più grave la crisi che travaglia l'industria ed il commercio. La numerosa Assemblea, presieduta dal sig. Alfredo Perino, assistito dal sig. Sartorio, presidente dell'A.P.I.M.A., dal cav. Formica, presidente della Sezione elettricisti e dal cav. Sacerdote in rappresentanza della locale Camera di commercio, dopo una animata e vivace discussione alla quale parteciparono i rappresentanti delle maggiori Associazioni locali, deliberò di affidare il mandato di concretare tutte le proposte da sottoporre alle Società ed Enti concessionari di energia elettrica a tutela dell'industria e del commercio ad un'apposita Commissione che venne nominata seduta stante.

### Il telefono a Rivara Canavese

La Direzione dei telefoni avvisa che il giorno 27 corrente verrà attivato al pubblico servizio l'ufficio telefonico interurbano di Rivara Canavese collegato a Rivarolo. La tariffa unitaria di conversazione fra il nuovo ufficio e Torino è di L. 1.30.

### Investimenti

Cena Cabrina Eligance, sessantenne, abitante in via Silvio Pellico, 4, mentre transitava in via Principe Tommaso angolo via Berthollet, rimase investita dal «camion» N. 63-5006, guidato dallo «chauffeur» Vincenzo Vitale, di anni 29, addetto alla Ditta Michele Carenzo di via Vignone, 24. Violentemente gettata al suolo, la povera vecchietta riportò una ferita alla faccia e un'altra alla spalla destra. Venne trasportata al San Giovanni, ed i dottori Bestanti e Maina le prestarono le cure del caso, facendola poi ricoverare e giudicandola guaribile in tre mesi.

— Il meccanico Aldo Dellegri, di anni 22, abitante in corso Orbassano, 71, mentre percorreva in bicicletta lo stradale di Orbassano in prossimità del Gerbido si incontrò con una automobile guidata dal direttore dell'«Itala» che lo investì. All'Ospedale Mauriziano — dove il ciclista ferito fu prontamente accompagnato dalla macchina investitrice — fu medicato dal dottor Frola che lo dichiarò guaribile in 30 giorni.

— Verso il mezzogiorno, all'angolo di corso Francia e corso Peschiera veniva investita da un'automobile della Ditta Ansaldo Pomilio la sessantenne Giovanna Guriot, persona di servizio, abitante a Grugliasco. Nella caduta essa riportò una contusione alla regione parietale, e, trasportata all'ospedale Martini con la automobile stessa, veniva quivi medicata dal dottor Ferrari che la dichiarava guaribile in giorni dodici.

### Infortunio

Il trapanatore Giovanni Vercellino, di anni 15, dimorante in via Nizza, 2, nelle officine Balloire, di via Lecce, 30, mentre stava togliendo da una catasta una sbarra di ferro che doveva trasportare altrove, provocò la caduta di parecchie sbarre, che lo investirono, fratturandogli la gamba destra. Il disgraziato operaio venne sommariamente soccorso e quindi trasportato al Martini, dove gli prestarono le cure del caso i dottori Galliari e Zola. Fu poi ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

### Piccoli furti

Giuseppina Romero, abitante in via Schina, 5, denunciò che una collana d'oro del valore di circa 300 lire era misteriosamente scomparsa da un armadio, dove essa l'aveva deposta.

— A. Ruffinatti Giovanni, abitante in via Morosini, 2, fu rubato da ignoti un carretto a mano del valore di 300 lire.

### NOTE SPICCIOLE

I commercianti e fabbricanti in [illegible] sono convocati per questa sera, 27 corr., alle ore 21, nel la maggior sala della Cooperativa fra parrucchieri e profumieri d'Italia, via Giovanni Prati, 2, per ricevere comunicazioni e prendere deliberazioni in merito alla nuova disposizione di legge per il raddoppiamento del bollo sulle profumerie.

**Associazione mutilati.** — Tutti i mutilati ed invalidi di guerra soci (della Sezione nazionale diplomati, laureati e professionisti), sono pregati di inviare il nome e l'indirizzo all'Associazione per interessi che li riguardano. Si comunica ai soci della Sezione Associazione nazionale Mutilati ed invalidi di guerra che, per interessamento del Consiglio direttivo, mercoledì, 28 corr. mese, alle ore 14, nei locali di via Nizza, 8, si riunirà il Collegio medico che venne costituito per la visita di controllo a quegli invalidi di guerra non riconosciuti idonei nell'impiego nelle R. Poste alla prima visita subita per tale servizio, così pure per i reclamanti presso le Ferrovie. Gli interessati che interverranno saranno se residenti fuori Torino, non avranno diritto a rimborso di spese, e dovranno essere muniti di speciale biglietto da questa Associazione che dispensa per gli accertamenti di controllo suddetto.

**Esami di idoneità al notariato.** — Il Presidente del Consiglio notarile di Torino, avvisa che nei giorni 15, 16, 17 dicembre 1921, alle ore 9, avranno luogo presso la Corte d'Appello di Torino gli esami di idoneità al notariato.

[illegible] — I soci sono convocati per le ore 20,30 dell'11 corr. settembre nella sede sociale per la trattazione di oggetti vari.

## Stato Civile di Torino

26 Settembre 1921

NASCITE. — Maschi 7, femmine 16, totale 23.

MATRIMONI. — Cimino Adolfo con Bruno Caterina. — Bianco Pietro con Fava Maria. — Rignon Cesare con Poli Marietta. — Chiari ing. Aldo con Lugano Ida. — Fruini Michele con Ciaro Elisabetta. — Giannotti Arturo con Fontanone Carlotta. — Gonella Giovanni con Deposti Anna. — Maranzo Bernardo con Demarchi Giuseppina. — Piu Giovanni con Masca Giovanna. — Pelotti Cristante con Villani Luigia. — Boggero Antonio con Piccoli Margherita. — Boidaut Flavio con Cirillo Giovanna. — Conte Francesco con Pena Anna. — Bocchetto Giuseppe con Galata Maria. — [illegible] con Boiardo Pierina.

MORTI. — Elias Francesco fu Michele, di anni 67, da Borgone, chierico. — Magnaldi Giuseppe di Angelo, id. 26, da Trinità Corte, E. Garella. — Bacchia Luigi fu Pietro, id. 71, da Castino Monf. falegname, via delle Rosine, 5. — Milanesi Giovanni fu Giacomo, id. 62, da Carignano, giornaliere. — Ferrero Carlo fu Giuseppe, id. 60, da Mondovì, pensionato. — Viale Bernardo fu Filippo, id. 47, da Torino, negoziante. — Laura Luigi fu Antonio, id. 39, da S. Rocco, ufficiale. — Vigna Luigi fu Francesco, id. 50, da Torino, manovale. — Ribotti Crescina ved. Vassotti, id. 80, da Limone, casalinga. — Amati Giovanni fu Stanislao, id. 71, da Lugano, parrucchiere. — Vallesio Anna fu Giovanni, id. 64, da Gattinara, casalinga. — Castelli Giuseppe fu Domenico, id. 70, da Orbassano, contadino. — Sbarato Felicina nata Vittone, id. 21, da Brusolo, casalinga. — Rolando dott. Domenico, id. 84, da Torino, sacerdote. — Pigino Margherita ved. Ferraresi, id. 72, da Torino, massaia, corso Raffaello 36.

Più 3 minori di anni sei. Totale 20, di cui a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 18. [illegible]

# ULTIME NOTIZIE

## Il conflitto serbo-greco-albanese discusso alla Lega delle Nazioni

### La relazione del delegato italiano Schanzer sulla questione delle sanzioni

(Servizio speciale della Stampa)

GINEVRA, 26, notte.

*Come era da prevedersi, la Sesta Commissione si è occupata oggi della questione albanese, e la seduta non si è svolta tanto tranquillamente come si sarebbe potuto immaginare. Ad un certo momento vi è stato anche uno scambio piuttosto vivace di frasi fra i delegati albanese e serbo. Il primo, Fan Noli, porta dinanzi alla Commissione le proteste degli Albanesi contro i Serbi, proponendo che una Commissione sia inviata sul posto, incaricata di studiare la verità dei fatti.*

*Il delegato inglese Fischer ha osservato subito a questo proposito che la fissazione dei confini dell'Albania è stata demandata alla Conferenza degli ambasciatori. Nel frattempo non si dovrebbero creare ulteriori incidenti, perchè questo sarebbe il peggiore errore. «La Serbia e la Grecia — ha detto Fischer — hanno ingrandito assai durante la guerra il loro territorio. Perciò dovrebbero trattare la tranquilla Albania come un fratello minore. Soprattutto sarebbe necessario dimenticare il passato».*

*Frangulis, delegato greco, afferma che si tratta non di un ingrandimento della Grecia, ma semplicemente dell'applicazione del diritto del plebiscito nell'Epiro settentrionale, le cui popolazioni a più riprese si sarebbero dichiarate per l'annessione alla Grecia. Naturalmente i confini della Serbia e quelli della Grecia non avrebbero dovuto essere studiati prima che non lo fossero quelli albanesi. La delegazione greca è perciò della opinione che la questione spetti unicamente alla Conferenza degli ambasciatori. Egli è quindi contro l'invio di una commissione in Albania.*

**"Non è vero! Voi negate la verità!"**

*Il delegato serbo Spalaikovic asserisce che per il suo paese si tratta di un punto d'onore. «Si è fatta — egli asserisce — una grande campagna contro la Serbia; e si è giunti persino a servirsi di un comitato umanitario come quello della Croce Rossa per aizzare le popolazioni contro di noi. Questa campagna è andata così lontano che si parla di una nuova guerra nei Balcani». L'oratore legge quindi alcuni telegrammi del ministro presidente Pasic, nei quali le informazioni albanesi, di un ultimatum consegnato dalle truppe serbe a quelle albanesi, vengono dichiarate prive di qualsiasi fondamento. Da un secondo telegramma risulta che le località alle quali i bollettini di guerra albanesi hanno accennato si trovano nientemeno che oltre la linea di demarcazione serba. «Nello scorso inverno — egli dice — queste località furono sgombrate dalle nostre truppe, e gli Albanesi le hanno occupate. Allorchè i Serbi, ritornata la buona stagione, vollero rioccupare tali posizioni, incontrarono la viva resistenza delle truppe albanesi. Non un serbo — dice lui — ha oltrepassato il confine albanese, mentre invece gli Albanesi in parecchi punti del nostro confine si sarebbero inoltrati nel nostro territorio con un gesto che ha tutto il carattere della provocazione». In un ultimo telegramma il Governo serbo fa rilevare che le truppe albanesi hanno rafforzato i loro reparti al fronte serbo. Ad Elbassan fu perfino pubblicato l'ordine di mobilitazione. L'oratore serbo, alla fine del suo discorso, dichiara che la situazione [illegible]. Si tratterebbe semplicemente di un piccolo episodio, il quale è privo di qualsiasi importanza. Egli ricorda quindi la situazione sociale dell'Albania, [illegible] della cultura e della religione. A questo punto il delegato albanese scatta in piedi gridando: «Non è vero! Voi negate la verità». Spalaikovic continua: «Si tratta di fatti di cui [illegible]». Egli termina quindi con una dichiarazione che in verità pare un'atroce ironia: «I Serbi amano profondamente gli Albanesi: essi vogliono unicamente il loro bene».*

**L'ordine del giorno di Lord Cecil**

Il delegato italiano Imperiali interviene a questo punto, facendo appello ad un maggiore spirito di affratellamento delle due parti, e dichiarandosi favorevole all'invio di una commissione in Albania.

Anche lord Cecil è del parere che l'invio di una Commissione sarebbe la via migliore per arrivare al più presto allo scopo; ma esso però presenta questo inconveniente: che i risultati dei lavori della Commissione sarebbero noti soltanto quando l'assemblea sarà chiusa [illegible] della Lega delle Nazioni. Lord Cecil si rammarica che il Governo albanese non abbia finora dichiarato di accettare le decisioni della Conferenza degli ambasciatori. Egli propone quindi un ordine del giorno, nella prima parte del quale chiede che l'Albania dichiari di accettare le decisioni della Conferenza degli Ambasciatori; e nella seconda parte propone di domandare al Consiglio della Lega di decidere se sia o no opportuno l'invio di una Delegazione sul territorio albanese.

Si svolge quindi un lungo dibattito, durante il quale il delegato francese Reynald informa che il suo Governo è stato avvertito che le decisioni della Conferenza degli Ambasciatori devono essere attese per la fine del mese in corso. Reynald si dichiara contrario all'invio della Commissione.

*Dopo che lord Cecil e il marchese Imperiali hanno preso nuovamente la parola si mette ai voti l'ordine del giorno di lord Cecil, che è approvato nella prima parte con 24 voti, e nella seconda con 18 voti e sei astenuti.*

**La relazione Schanzer sul blocco economico**

*Alla riunione dell'assemblea generale è stato oggi udito il rapporto del delegato italiano on. Schanzer, sull'applicazione del blocco economico contro quelle Nazioni che si rendano colpevoli di violazioni di trattati. Schanzer getta un rapido sguardo sul corso delle trattative in seno alla Commissione, insistendo sul principio che, poichè tutti gli Stati aderenti alla Lega si impegnano al momento della loro ammissione ad accettarne le clausole, è necessario adottare misure coercitive contro quelle Nazioni le quali tentassero esimersene. Il fatto poi che la Lega delle Nazioni non è ancora universale, rende l'applicazione dell'articolo 16 del patto estremamente difficile; mentre nel frattempo le Nazioni che fanno parte della Lega verranno a trovarsi in una difficile posizione con quegli Stati che ne sono estranei. In linea di massima la Commissione è d'accordo che l'applicazione dell'articolo sedici concerne esclusivamente il caso in cui uno Stato violi un trattato concluso con un altro Stato, il quale faccia pure parte della Lega delle Nazioni. Poichè l'idea fondamentale è quella di impedire la guerra, anche agendo esclusivamente sui membri stessi della Lega, il Consiglio della Lega stessa dovrà però essere chiamato ogni volta a decidere se esista o no violazione dell'articolo sedici, e deliberare l'inizio delle repressioni economiche, ed in quale misura. L'oratore nella sua relazione fa rilevare infine, a proposito della questione delle sanzioni, che sarà nel futuro per i Governi di grande importanza, che i maggiori dubbi sulla vitalità della Lega delle Nazioni si fondano precisamente sull'impressione che essa non disponga dei mezzi necessari per imporre la pace o per impedire la guerra nel mondo; mentre invece l'accettazione dell'articolo sedici da parte degli Stati che ne sono membri significherà il possesso dei mezzi coi quali imporre la giustizia.*

**La questione dell'art. 16° del Patto**

*Il belga Poullet dichiara a questo punto che la sua Delegazione sarà sempre pronta ad appoggiare qualsiasi proposta la quale rafforzi le armi della guerra economica. Il delegato uruguaiano Mendo Rios fa presenti le condizioni speciali e di eccezione in cui si trova il suo paese, che ha un lungo confine aperto colla Repubblica Argentina; cosicchè domani l'applicazione pura e semplice di sanzioni economiche non sarebbe possibile, e trascinerebbe seco un conflitto armato. Perciò invita a studiare nuove formule e a statuire nuove disposizioni, le quali considerino anche il caso della sua Nazione.*

*Il consigliere federale Motta discute lungamente sopra il detto articolo sedici, la cui approvazione è di grande interesse per la Svizzera, e riconosce che un gran passo innanzi si è fatto colla decisione di sanzioni economiche le quali dovranno sempre seguire quelle morali, costituite dal biasimo pubblico; ma osserva che fino a che gli Stati Uniti non vi si associeranno, la piena efficacia delle sanzioni sarà molto relativa.*

*Frangulis, delegato della Grecia, osserva per conto suo che l'articolo sedici colpisce più i popoli che gli Stati; e sarebbe perciò che il casus foederis fosse constatato non dallo Stato interessato nè dal popolo, ma bensì dal Consiglio della Lega delle Nazioni, quale giudice imparziale.*

*Infine l'on. Schanzer, nella sua qualità di relatore, chiude la discussione rispondendo ad alcune osservazioni dei presenti; e propone che gli emendamenti al patto siano passati ancora una volta per uno studio pratico alle varie Commissioni.*

*La seduta è tolta all'una e mezza.*

## L'accordo anglo-italiano per l'Albania sarebbe concluso

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

*Con qualche leggero ritocco, apportato a richiesta della nostra Consulta, l'accordo anglo-italiano per l'Albania sembra, secondo notizie inglesi, concluso. Le formule accettate da Roma e da Londra darebbero tutta la dovuta importanza ai vitali interessi strategici dell'Italia e all'indipendenza territoriale e politica dell'Albania; mentre al tempo stesso salvaguarderebbe i nostri interessi economici. Secondo il Daily Telegraph i due Governi riconoscono i diritti sovrani dell'Albania, e s'impegnano di sottoporre alla Lega delle Nazioni qualsiasi minaccia fatta a questi diritti. Nel caso però che la Lega fosse incapace di assicurare con adeguate misure la protezione dell'Albania contro un'aggressione, le Potenze dell'Intesa coopereranno con l'Italia al mantenimento dell'integrità territoriale dell'Albania stessa.*

*L'onorevole Balfour e il marchese Imperiali, delegati a Ginevra, sono stati tenuti al corrente delle trattative che si svolgevano fra Londra e Roma, e con tutta probabilità essi comunicheranno alla Lega, se non lo hanno già fatto, il tracciato delle frontiere albanesi, per cui il consenso italiano è stato ottenuto. [illegible] — scrive il Daily Telegraph — [illegible] primo passo verso la conclusione di una intesa più vasta. L'Italia ha ottenuto all'ultima conferenza di Parigi l'appoggio inglese [illegible]. Il Daily Telegraph si rallegra che questo diritto dell'Italia a compensi sia sempre stato sostenuto dal suo giornale, e del fatto che il giornale stesso ha cercato [illegible] di patrocinare ardentemente un'intesa generale anglo-italiana.*

## Nuovi sconfinamenti armati di bande ungheresi in Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 26, notte.

Quasi contemporaneamente all'incontro fra il ministro czeco-slovacco Benes ed il presidente austriaco Schober, bande ungheresi hanno varcato il confine austriaco [illegible]. I giornali viennesi [illegible] il nuovo incidente [illegible]. Ad ogni modo, sembra certo che il nuovo incontro fra Benes e Schober, fissato per domenica, sarà rinviato di altri due o tre giorni.

I giornali ammettono poi le notizie secondo le quali il Governo viennese, attraverso i colloqui di Schober con Benes, si sarebbe dichiarato pronto a cedere Odenburg nel caso in cui gli Ungheresi avessero abbandonato tutte le loro ulteriori pretese. Le truppe ungheresi attenderebbero il risultato dei radiotelegrammi inviati a Londra, a Parigi ed a Roma, circa la cessione di Odenburg, per iniziare, con le tre Divisioni che sono schierate da Kittsee fino a Steinamanger, la loro marcia. Queste Divisioni sarebbero munite di numerosa artiglieria. A Kundorf, a Weseldorf ed a Kapuvar vi sarebbero altri concentramenti di materiale bellico, tra cui numerosi cannoni di piccolo e grosso calibro.

## Le truppe americane sul Reno saranno presto ritirate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

La notizia del ritiro delle truppe americane dall'occupazione renana è stata tante volte data e sempre smentita. Senonchè il senatore Lodge, parlando al Senato americano a proposito del Trattato di pace con la Germania, ha ufficialmente annunciato la imminenza del ritiro dei 12 mila soldati americani. «Non c'è per gli Stati Uniti alcun obbligo morale — egli ha detto — di partecipare all'occupazione del Reno; tanto più che il Giappone e l'Italia non hanno in tal posto neppure un soldato, benchè queste Potenze abbiano firmato il Trattato di Versailles».

## La situazione politica in Germania alla vigilia della riapertura del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 26, notte.

Nel pomeriggio di oggi hanno avuto luogo a Berlino, presso il Cancelliere, colloqui coi capi delle frazioni del Reichstag, durante i quali è stato lungamente discussa la situazione alla vigilia della convocazione del Parlamento. I giornali confermano ufficiosamente che fra la Baviera e l'Impero è stato concluso un compromesso, il quale naturalmente attende però sempre l'approvazione del Landtag. L'accordo sarebbe piena libertà di azione per quanto riguarda le pubblicazioni dei giornali, mentre invece circa lo stato d'assedio l'Impero avrebbe assegnato al conte Lerchenfeld un determinato limite di tempo, attraverso il quale la situazione interna dovrebbe ritornare tale da permettere la soppressione delle misure di eccezione. Le trattative, alle quali partecipò anche il ministro degli Interni, furono condotte, secondo quanto si assicura negli ambienti berlinesi, con il migliore spirito di conciliazione. Di esse si occuperà anche il cancelliere Wirth, nel suo discorso alla riapertura del Reichstag.

La stampa berlinese si occupa pure diffusamente delle conversazioni avvenute presso il Cancelliere tra i capi dei partiti. Secondo il «Berliner Tageblatt» Walter Rathenau avrebbe approfittato di tale occasione per esporre ai «leaders» il risultato delle sue trattative col ministro francese delle Ricostruzioni, Loucheur. Il social-maggioritario «Vorwaerts» avverte però che è prematuro ritenere che durante le conversazioni avvenute presso il Cancelliere si sia parlato della futura trasformazione del Gabinetto, cosa che non potrà avvenire, anche secondo il «Berliner Tageblatt», se non dopo la prima metà del mese di ottobre. Si parla intanto anche molto, come è naturale, della entrata del leader del Volkspartei, Stresemann, nel futuro governo; ma Teodoro Wolff a questo proposito dichiara stasera prive di fondamento le voci secondo le quali Stresemann succederebbe al dottor Rosen al Ministero degli Esteri.

## Solenni onoranze alle vittime di Oppau

### Il Ministro del Lavoro visita i luoghi del disastro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 26, notte.

Alla presenza di una folla enorme, del Presidente dell'Impero Ebert, del Presidente dello Stato bavarese conte di Lerchenfeld, e di numerosi ministri bavaresi, oltre ad un gran numero di delegati, ha avuto luogo ieri a Ludwigshafen la cerimonia funebre in onore delle vittime di Oppau. Il Comando in capo delle forze francesi del Palatinato, generale Demetz e il generale Daugan, rappresentante del generale Degoutte, hanno espresso il loro cordoglio al Presidente Ebert ed al conte di Lerchenfeld. Corone di fiori furono offerte dai due generali. Il Presidente Ebert ringraziando i capi militari francesi, disse che gli era permesso di constatare che sulla tomba delle vittime la voce della umanità aveva cancellato le frontiere. Numerosi discorsi furono pronunciati.

Il ministro del Lavoro dell'Impero, Brau, ha visitato poscia i luoghi della catastrofe. L'ingegnere delle officine che gli serviva di guida gli ha mostrato gli effetti della terribile esplosione. Il ministro ha quindi pregato la direzione della Badische Anilina di inviare martedì a Berlino un esperto chimico ed un operaio inviato al corrente per fornire spiegazioni alle frazioni politiche, e facilitare la discussione delle interpellanze che saranno probabilmente presentate al Reichstag mercoledì. Il Governo dell'Impero desidera che questa discussione abbia luogo immediatamente, ed è certo che in tale occasione la questione della protezione degli operai sarà toccata. E' stato pure assicurato al ministro che la fabbricazione dell'ammoniaca sarà ripresa entro qualche settimana ad Oppau, dove numerose macchine, contrariamente alle prime informazioni, sarebbero ancora rimaste intatte. Il ministro si è in seguito intrattenuto cogli abitanti dei villaggi devastati; e ha loro promesso che le loro case saranno ricostruite entro il più breve tempo possibile.

## Attentato contro il maresciallo Pilsudski

Leopoli, 26, notte.

*Uno sconosciuto ha tirato tre colpi di rivoltella contro il capo dello Stato polacco, maresciallo Pilsudski, mentre si recava a teatro. Pilsudski è rimasto illeso. E' stato ferito il conte Krudowski, che accompagnava il maresciallo. Il feritore è stato arrestato.* (Stefani).

## Ad Atene si decide di sospendere le operazioni militari in Asia Minore

Atene, 26, notte.

Le operazioni militari in Asia Minore sono sospese. La campagna d'estate è definitivamente terminata; e non si prevede una campagna invernale. Così ha deciso il Governo ellenico, dopo lungo e maturo esame della situazione.

Il Governo sta ora studiando i piani per l'amministrazione dei vasti territori occupati in Asia Minore. L'alto commissario greco a Smirne è partito oggi per Atene, ove conferirà col Governo. Re Costantino farà ritorno nella capitale tra giorni. I nuovi distretti che l'esercito ellenico occupa in Asia Minore, in più di quelli assegnati alla Grecia dal trattato di Sèvres, saranno posti tra breve sotto un'amministrazione mista militare e civile.

(Daily Telegraph).

## Attentato contro un treno in Russia

### Venti morti

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 26, notte.

La comunista «Rothe Fhane» pubblica un articolo di fondo di Trotzky dal titolo «Così non può durare». In esso Trotzky dice, tra l'altro, che il 7 settembre presso Koschanka un treno di generi alimentari, sul quale si trovavano 14 mila pudi di sementi, fu fatto deviare dagli agenti di Petliura. Nel disastro si ebbero venti morti. La tattica della distruzione delle rotaie contribuisce enormemente ad aumentare il numero di coloro che muoiono di fame in Russia.

## La Giunta Comunale di Cavallermaggiore in udienza dal Re

Cavallermaggiore, 26, sera.

Ieri 25, alle ore 11, S. M. il Re riceveva in udienza nel Castello di Racconigi la Giunta municipale di Cavallermaggiore, in persona del Sindaco dott. N. Bonis, degli Assessori avv. prof. G. Gamna, comm. Canon. A. Righetti, ing. Trossi, prof. S. Audisio, F. Rosso, S. Bonis e dott. A. Barbero segretario. A nome dell'Amministrazione comunale l'avv. professor Gamna lesse un indirizzo ispirato ai sentimenti di devozione della popolazione cavallermaggiorese, indirizzo che riuscì graditissimo al Re, il quale intrattenne in affabilissimo colloquio i rappresentanti di Cavallermaggiore, interessandosi delle varie pratiche e dei più importanti problemi riguardanti la vita amministrativa locale, soffermandosi specialmente sul notevole contributo dato nella recente guerra dalla nostra Città con i suoi 72 gloriosi Caduti, e chiedendo notizie dei principali fatti d'arme ai quali presero parte valorosi nostri concittadini, fra i quali anche i giovani Assessori presenti, Audisio e Trossi. L'udienza, cordialissima, durata oltre venti minuti, lasciò in tutti la più gradita impressione.

## Una dimostrazione a Modena finita tragicamente

**I fascisti alla prefettura — Le guardie sparano — Cinque morti e parecchi feriti, tra cui l'on. Vicini.**

Modena, 26, notte.

Gravissimi fatti hanno turbato la nostra città. Questa sera, verso le 18, una colonna di oltre 500 fascisti, capitanati dal deputato Marco Arturo Vicini, attraversata la città, si recava a fare una dimostrazione ostile davanti al palazzo della Prefettura per gli arresti di alcuni fascisti avvenuti ieri sera. Ad un certo momento pareva che la dimostrazione stesse per finire allorchè alcuni dimostranti invasero lo scalone della Prefettura. Il pronto accorrere di un plotone di guardie regie li arrestò momentaneamente. Intanto il centro si andava sempre più affollando. Mancavano pochi minuti alle 21 quando una colonna di fascisti sostava lungo la via Emilia davanti al portico del Collegio. Quivi l'on. Vicini, sollevato a spalle da due suoi compagni e circondato dalla bandiera tricolore e dal gagliardetto del Fascio, ha cominciato ad arringare la folla, che si era scoperta davanti alle bandiere. Furono notate sotto il portico due persone che tenevano il cappello in testa. Da ogni parte si cominciò a gridare: Giù il cappello! Le due persone indicate, che erano due funzionari in servizio, (il commissario cav. Cammeo ed il vice-commissario Jacomelli), non avendo li per li aderito all'invito, si vide qualche bastone alzarsi contro di esse. In questo momento si è udito un colpo secco di rivoltella. Chi aveva sparato? Taluni vogliono che il colpo di rivoltella sia partito dal commissario Cammeo. In queste circostanze non è facile stabilire la esattezza dei fatti. Il colpo può essere anche partito dalla folla. Fatto sta che il plotone di guardie regie, dopo quel primo colpo di rivoltella, imbracciati i fucili, fece fuoco sparando una ventina di colpi.

E' stato un momento tragico. Non è ancora possibile conoscere tutti i particolari. La folla si è sbandata da ogni parte urlando mentre taluni cadevano sul selciato più o meno gravemente feriti. Tra i feriti, il deputato fascista on. avv. Vicini. Accorse la Croce Verde. I feriti, di cui il numero non è ancora noto, parte sono stati ricoverati agli ospedali ed i più leggeri medicati nelle vicine farmacie. Ma oltre a quei caduti cinque altre persone giacevano a terra cadaveri. Dei cinque morti soltanto tre è stato possibile identificare finora. Essi sono certi Matei di Vignola, Carpigiani Umberto di anni 17 e certo Zulato, tutti fascisti. Tra i feriti gravi si trova anche il padre dello Zulato.

Queste sono le prime sommarie e frammentarie notizie che si hanno fino a questo momento. Non è però impossibile che il numero dei morti possa aumentare. L'impressione in città è indescrivibile. L'eccitazione degli animi è enorme. Per ordine del prefetto tutte le guardie regie componenti il plotone, che ha sparato sulla folla, sono state rinchiuse nella caserma di pubblica sicurezza di via Modonella. Tuttavia si dice (e la voce merita conferma) che mezz'ora fa alcune guardie riuscite a uscire in istrada abbiano sparato alcuni colpi a mitraglia contro i carabinieri che facevano servizio dinnanzi al Porticato del Collegio. Certo è che due carabinieri sono rimasti feriti. Mentre essi venivano trasportati dalla Croce Verde per la medicazione del caso, sono stati fatti segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia da parte della cittadinanza.

All'ultimo momento si hanno queste notizie:

I morti sono cinque, tutti fascisti. Sono stati identificati per Saniel Aurelio, studente dell'Università di Modena; Carpigiani Umberto, di anni 18; tenente Gallino Gioacchino, segretario del fascio di combattimento; Zulato Alfredo, di anni 18; Michelì Giovanni da Bologna, domiciliato a Modena. I feriti sembra che siano in numero di 25. Quelli finora identificati sono i seguenti: ragioniere Sinigallia Luigi, comandante le squadre d'azione fasciste di Modena; Fornaretti Giovanni; Rosi Ezio; Zulato Gioacchino, padre del giovane Zulato che è fra i morti; Rossi Massimiliano; Bisotti Vittorino; Vitaliani Giuseppe.

Ci telefonano da Bologna, 26:

«In seguito ai fatti di Modena il fascio di combattimento ha stabilito che dopo mezzogiorno domani i negozi rimangano chiusi in segno di lutto. Alle 21 sarà tenuto un comizio in Piazza Vittorio Emanuele in cui parleranno gli on. Oviglio e Grandi.

## Scontro tra fascisti e socialisti a Pisogne

**I fascisti sparano dai vagoni — Un morto e dieci feriti.**

Brescia, 26, notte.

Un grave conflitto tra fascisti e socialisti è accaduto ieri a Pisogne sul lago di Iseo. Una numerosa squadra di fascisti che ritornava dal Lovere, dove si era svolta la cerimonia della inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio di combattimento, stava attendendo il treno che doveva riportarli ai vari centri. All'arrivo del treno scesero numerosi gruppi di socialisti e comunisti che ritornavano da una adunata ad Edolo. Fra i due gruppi nacque un violento diverbio che fu però momentaneamente sedato. Saliti tutti i fascisti in treno, scoppiò un nuovo conflitto durante il quale volarono pugni e bastonate. Parecchi fascisti e socialisti rimasero feriti e contusi non gravemente. Finalmente il treno sul quale si trovava una folla di gitanti domenicali si mosse tra grida di minaccia. Ma appena fuori della stazione, una violenta sassaiola investì il treno fracassando i vetri. Erano i socialisti che si erano schierati lungo la linea. Dal gruppo dei fascisti si rispose con una scarica di rivoltelle in seguito alla quale rimasero feriti gravemente due di coloro che si trovavano fuori della stazione ed un altro rimase ucciso. Il morto è stato identificato per il droghiere Sillini Giovanni di anni 32 non appartenente ad alcun partito. Uno dei feriti è stato identificato per l'operaio socialista Maranca Giovanni ferito da un proiettile al ventre. Le sue condizioni sono gravi.

## Conflitto tra socialisti e repubblicani a Ravenna

Ravenna, 26, notte.

In occasione dell'inaugurazione della bandiera del circolo repubblicano di San Alberto, erano convenuti numerosi repubblicani di Ravenna. Ad un tratto non si sa bene come socialisti e repubblicani sono venuti alle mani. Sono volate bastonate e si dice anche che sia stato sparato qualche colpo di rivoltella. Due socialisti certi Lolli Agostino e Mazzoni Pietro sono stati rimasti feriti. Il primo ha riportato ferite da colpi di bastone al capo; il secondo ha un braccio fracassato. Sono stati ricoverati all'ospedale in gravi condizioni.

## Le organizzazioni operaie romane soprassedono allo sciopero generale

Roma, 26, notte.

Stasera si è riunito il Comitato di difesa proletaria per decidere se proclamare lo sciopero generale di protesta dopo l'uccisione del deputato Di Vagno e per il conflitto di Ortanova. La discussione si è protratta per quasi tre ore. Poi è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato di difesa proletaria, raunitosi d'urgenza in seguito agli eccidi di questi giorni, ha esaminato i limiti della propria facoltà, che sono ristretti alla pura difesa del proletariato, e anche perchè il partito socialista non è rappresentato nel Comitato stesso delibera di sedere in permanenza in attesa delle deliberazioni che gli organi responsabili saranno per prendere, affermando essere pronto ad impartire le opportune disposizioni per quella qualsiasi forma di azione che si vorrà attuare come protesta contro tutti gli attentati alla libertà, alle istituzioni proletarie e alla vita umana; e mentre non rinunzia alla lotta (anche assente il partito socialista), il Comitato di difesa proletaria invita tutti gli organismi economici e politici aderenti a tenersi pronti agli ordini del Comitato».

Tale deliberazione il Comitato di difesa proletaria ha anche deciso di farla comunicare alla Direzione del partito socialista.

## I provvedimenti del Governo dopo gl'incidenti di Venezia

Roma, 26, notte.

*In seguito ai noti incidenti verificatisi nei giorni scorsi in piazza San Marco a Venezia in occasione della visita della missione francese, il ministro dell'interno ha disposto l'immediato richiamo dell'ispettore generale comm. Lutrario, ed ha trasferito a Venezia l'attuale questore di Ancona. Pei funzionari di pubblica sicurezza che risulteranno responsabili di negligenza nel servizio d'ordine saranno presi gli opportuni provvedimenti.* (Stefani).

## Finimondo scappa dal vagone cellulare

Genova, 26, notte.

L'agente investigativo Pellerano della squadra mobile si imbatteva ieri sera in un individuo il quale molestava gli avventori del caffè Bristol, in via Venti Settembre, chiedendo aiuto e spacciandosi per il famoso Finimondo, di cui i giornali hanno avuto da occuparsi tempo fa. Tradotto in Questura, il sedicente Finimondo confermò dinanzi a quel funzionario di P. S. di chiamarsi veramente Ezzio Finimondo, da Mondovì. Interrogato circa la sua presenza nella nostra città il Finimondo finì per confessare di essere scappato dal vagone cellulare, eludendo la vigilanza dei carabinieri, mentre il treno proveniente da Piombino lo trasportava a Genova. Si capisce che il giovanotto è finito per ora in Torre, in attesa di vedere chiarita la propria posizione.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA GENOVA**

**Due suicidi e un tentato suicidio.** — Sul monte Fasce si è ucciso stamane con un colpo di rivoltella alla tempia destra, il tornitore Antonio Sagrestani, d'anni 22, da Nizza Marittima. Il suicida ha lasciato una lettera dalla quale risulterebbe che il disgraziato fosse affetto da mania di persecuzione.

Per la stessa causa si è ucciso nella propria abitazione, in via Martire di Dio, N. 17, certo Giacomo Pesiale.

Infine lo studente dell'istituto nautico Giuseppe Mazzone, d'anni 21, da Cervaro, tentava uccidersi sparandosi due colpi di rivoltella. Rimase ferito leggermente e venne giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Ha dichiarato di essere stato spinto al tragico passo da dispiaceri amorosi.

**L'inaugurazione della galleria sotterranea della calata delle Grazie alle stazioni di Principe e di Brignole.** — Quest'oggi è stata inaugurata la galleria sotterranea che dalla calata delle Grazie conduce alla stazione di Principe ed a quella di Brignole. All'inaugurazione sono intervenute tutte le autorità cittadine. Era pure presente il direttore generale delle ferrovie, comm. Crova, accompagnato dalla figlia, che ha tagliato il nastro. La carrozzina reale, seguita da numerose vetture, percorreva la galleria tra gli applausi dei presenti e degli operai.

**DA NOVARA**

**Due treni che corrono per un falso scambio.** — Stasera il treno viaggiatori 503 in partenza da Arona per Novara alle 17,20, era appena uscito dalla stazione, allorquando, per un falso scambio, andava a cozzare violentemente contro un treno merci in manovra. L'urto fu così forte che le due macchine subirono seri danneggiamenti e l'ambulanza postale del treno viaggiatori rimase inservibile distrutta. Fu un vero miracolo che l'ufficiale postale Torri Luigi potè salvarsi. E' facile immaginare lo spavento provato dai viaggiatori i quali si precipitarono dal treno, che subì un notevole ritardo. Venne aperta un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità.

**Un grave incendio** si manifestava oggi, verso le 15 nella Cascina Velle, di proprietà del notissimo signor Carini, affittata a certo Novelloni Antonietta in via delle Rovere, in sobborgo S. Andrea. Le fiamme, sviluppatesi sotto le grandi tettoie sotto le quali stavano immense quantità di fieno e paglia, presero in breve vaste proporzioni minacciando la stalla. Causa la tardiva opera dei pompieri, la cui disorganizzazione a Novara è da tutti già da tempo lamentata, l'incendio potè distruggere oltre 400 quintali di fieno e 200 quintali di paglia oltre alle ampie tettoie e buona parte del caseificio. I danni si fanno ascendere a circa lire 80 mila. Le cause dell'incendio sono tuttora ignote; si crede che si tratti di autocombustione del fieno.

## ULTIME DI SPORT

### La seconda giornata del concorso ippico

Trieste, 26 notte.

All'Ippodromo Montebello, sono continuate le gare del concorso ippico alla presenza di molta folla. Ecco i risultati:

**Gara di velocità.** — Il premio degli armatori di Trieste, lire 15 mila, viene diviso a pari merito fra il tenente De Sanso della Scuola di applicazione di artiglieria e genio ed il capitano Bettinolo Ricci dei Cavalleggeri Saluzzo; il terzo ed il quarto premio sono vinti rispettivamente dal cap. Giovannini Alfredo e dal tenente Leguio; il 5.o premio dal capitano Calvi.

**Gara di salto. Premio S. Giusto,** L. [illegible] mila. — Lo tenente Leguio con cavallo Fortunello, che salta m. 2,10; 2.o capitano Grignoli con cavallo Quasimodo, che salta m. 2,10; 3.o maggiore Cangi con cavallo Uggia, m. 2,10; 4.o maggiore Ubertalli con Lucera, m. 2,2.

### Le gare nazionali di tiro a segno

Verona, 26, notte.

Nelle gare nazionali di tiro a segno eseguite domenica nel Poligono di Verona, sono risultati nella classifica generale i seguenti tiratori: «Gara reale di fucile»: 1.o Sartorani di Bardolino; 2.o Imberti di Torino; 3.o Moretto di Roma. — «Gara di pistola»: 1.o Moretto; 2.o Tirohi; 3.o Galli. — «Campionato di pistola»: 1.o Moretto; 2.o Boriani. Nelle rappresentanze di società: 1.a città di Faenza; 2.a Milano; 3.a Verona.

## ULTIME DI CRONACA

### La caduta di due carrettieri

Pietro Fassiano, di anni 32, abitante in via Moncrivello, 1, e Francesco Vittone di anni 19, dimorante in via Cigliano, 3, carrettieri presso la Ditta Bandone, di via Maddalene, 116, verso le 18 di ieri si trovavano in via Aosta, in condotta di un carro carico di legna. Entrambi stavano seduti sulla catasta della legna, quando a un tratto, per un improvviso sobbalzo del veicolo, vennero gettati al suolo. Il caso ha voluto che la disgrazia trattasse perfettamente alla stessa stregua i due carrettieri: infatti entrambi riportarono una ferita lacero-contusa alla testa e la frattura dell'avambraccio sinistro. Dopo i primi soccorsi essi vennero accompagnati al San Giovanni, dove i dottori Ferrero, Majna e Camisero praticarono loro la riduzione degli arti lesi. Furono giudicati guaribili in quaranta giorni.

**LA TEMPERATURA**

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9, 744.

Temperatura massima del giorno 25 [illegible] + 25

Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 15

## Le escandescenze di un pazzo a Porta Nuova

Poco dopo le 21 di ieri, sotto il porticato della stazione di Porta Nuova, avveniva una [illegible] scena, che iniziatasi con le apparenze di una brutale aggressione, finiva fra la pietà generale, per essersi constatato che il protagonista altri non era che un povero mentecatto.

[illegible]

Un ufficiale della R. Guardia [illegible]

L'episodio ha richiamato l'attenzione di molti cittadini, che hanno fatto gruppo in piazza San Carlo, davanti alla Questura centrale, fino a che il disgraziato non venne condotto via.

## I TEATRI

**Al Balbo**

Stasera, ripresa del *Faust*, con un nuovo *Mefistofele*: Tancredi Pasero.

## GLI SPETTACOLI D'OGGI

**CHIARELLA** (Compagnia dramm. di A. Chiantoni). — Ore 21: «L'Esecutoria», dramma di Rovetta.

**ALFIERI** (Compagnia d'operette Città di Milano). — Ore 21: «Le pillole del diavolo», teoria di Charles Marzi-re.

**BALBO** (Stagione lirica). — Ore 21: «Faust», opera di C. Gounod.

**ROSSINI** (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «T'lass mai lait parlà», vaudeville di Maslom e Amadei.

**VERDI** (Compagnia dialettale Rosani e Rondi). — Ore 21: «I [illegible]» e «Cavalleria rusticana».

**GIANDUJA** (Marionette Toselli). — Riposo.

**TRIANON** — Ore 21: «Così va le mondo», rivista.

**MAFFEI** — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

**CIRCO CHARLES** (Cittadella) — Spettacolo, ore 21.

## MERCATI DELLE UVE

*(Dispacci della Camera di Comm. di Torino)*

**(26 settembre)**

ACQUI. — Uvaggio, Mg. 2000, da L. 11 a 18.

ALESSANDRIA. — Uvaggio, Mg. 600, da lire 11 a 13.

**Bollettini trasmessi dai Municipi.**

ACQUI, 23. — Uve nere, Mg. 3005, da L. 10 a 19.

ACQUI, 25. — Uvaggio, Mg. 13100, da L. 11 a 20.

ALBA, 21. — Dolcetti, Mg. 22500, da L. 11 a 18,75.

ALESSANDRIA, 25. — Uvaggio, Mg. 750, da L. 12 a 15.

CANELLI, 20-22. — Uvaggio, Mg. 2025, a lire 14,81. — Moscato, Mg. 1752. — Barbera, Mg. 50.

DOGLIANI, 24. — Dolcetti, Mg. 5000, da lire 15,50 a 19.

FOSSANO, 25. — Dolcetti, Mg. 100, a L. 12 — Uvaggio, Mg. 2000, da L. 11,75 a 16.

MONDOVÌ, 21. — Dolcetti, Mg. 11000, da L. 15 a 17,50.

NIZZA MONFERRATO, 21. — Uvaggio, Mg. 2028, da L. 18 a 20.

NIZZA MONFERRATO, 24. — Moscato, Mg. 1213, da L. 18 a 19 — Uvaggio, Mg. 2383, da L. 18 a 20.

TORTONA, 21. — Uva nera di collina, Mg. 9601, da L. 11,50 a 17,60 — Id. di pianura, Mg. 804, a L. 16,10.

TORTONA, 22. — Uva nera di collina, Mg. 6095, da L. 15,50 a 17,50 — Id. di pianura, Mg. 525, da L. 15,50 a 16.

TORINO, 23. — Uvaggio, Mg. 300, a L. 18.

**LA MEDIA DEI CONSOLIDATI**

Roma, 26. — Rendita italiana [illegible] — Consolidato 5 % [illegible]

**LA MEDIA DEI CAMBI**

Francia 171,75 — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York 25,05 — Vienna [illegible] — Berlino [illegible] — Praga [illegible] — Olanda [illegible] — Belgio 172,75 — Argentina oro [illegible]; carta [illegible] — Oro [illegible]

**BORSA DI LONDRA**

Londra, 26. — [illegible]

Valparaiso, 26. — Cambio su Londra [illegible]

Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra [illegible]

Ponzo Giovanni, gerente.



Torino [illegible] — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (35

# Tra le spire = = del destino...

ROMANZO
di EDOARDO CADOL

Poteva ridere con tutta sicurezza, perchè quel timido fanciullo, benchè andasse facendosi uomo, ne era certa, non le avrebbe mancato mai di rispetto. Ella lo abbagliava troppo perchè egli potesse pigliar ardimento.

Tuttavia le importava di calmarlo. I suoi sospiri, i suoi sguardi potevano essere notati dal signor Alessandro, e allora sarebbe un bel guaio.

Incontrando Pierino, l'indomani, sulla scala ella gli disse:

— Pierino, se perdete il vostro tempo a compor versi vi farete punire dal maestro.

Egli arrossì sino alle radice dei capelli: temeva di averla offesa.

La «signora» non era offesa; ma ci volle più di un anno, perchè egli se ne accorgesse.

Da qualche mese il signor Alessandro si era aggiunto un professore, un uomo piccolo, tarchiato, dalla fisionomia strana. Dei capelli gialli ricciuti come la lana dei montoni; non un pelo di barba, e delle mani grasse, corte, coperte di un pelo biondo che riluceva al sole.

Scarpe mal lucide; calzoni neri mal tagliati, redingote lunga dal colletto dritto, con una cravatta nera come il resto. Non un filo di biancheria apparente. Donde veniva? Non si sapeva.

Il signor Volph teneva molto duramente gli allievi, e Pietro soffriva nel suo amor proprio di certi rimproveri duri, di certe parole offensive. Lungo tempo egli seppe dominarsi; alla fine la tempesta si accumulò, ingrandì e scoppiò.

— Non voglio che mi si maltratti — esclamò il fanciullo. — Le proibisco di parlarmi su quel tono.

Il signor Volph montò in collera e raddoppiò d'invettive. Pietro chiuse i suoi libri e s'alzò per uscir di classe. Il professore gli sbarrò il passo e alzò il braccio per picchiarlo. Allora Pietro, livido, gli gridò:

— Se mi picchia, mi difendo.

Uno schiaffo gli sferzò la guancia. Furioso, il giovinetto si slanciò contro al professore, il quale lo respinse fortemente, mandandolo a cadere contro un tavolo.

Il signor Alessandro era assente; ma la «signora», attratta dal rumore, entrò, rivolse uno sguardo di biasimo al signor Volph, prese Pietro per mano e lo condusse nella sua camera. La reazione della collera avvenne subito nel poverino, che, appena solo colla signora, scoppiò in pianto. La signora aveva anch'ella le lagrime agli occhi. Stringeva Pierino contro sè, lo abbracciava con tutto il cuore, lo consolava come se fosse stato suo figlio.

— Pierino!... Pierino mio, non piangere. Hai male? Calmati, io farò licenziare quel cattivo che t'ha maltrattato.

Infatti, alla fine della settimana, il signor Volph uscì dall'Istituto per non più tornare.

Da quella piccola rivoluzione risultò un raddoppiamento di tenerezza fra Pietro e la «signora», tenerezza che, istintivamente, il giovinetto dissimulò.

Ah! con quali soavi voluttà pronunciava quella parola «signora»! La sua voce tremava, la gola gli si serrava: «signora»!

Era così felice, che non si preoccupava di nulla per l'avvenire. Che il presente durasse sempre! Che, sempre, egli fosse presso di lei, lei presso di lui... che importava tutto il resto del mondo?

Gli anni passavano. Pietro diveniva uomo.

Un giorno la «signora» gli disse:

— La casa sarà ben triste quando non ci sarete più.

— Si tratta di lasciarla?

— Certamente; per entrare in Seminario.

Era la prima volta che ella gli parlava di ciò.

— Sono dunque destinato ad entrare in religione? — domandò egli col cuore stretto.

— Farete un degno prete, Pietro, e sarete il mio confessore.

Pietro, molto commosso, stette qualche istante in silenzio. Poi disse:

— E se non mi sentissi la vocazione? se provassi troppo dolore a lasciare questa casa... a lasciarla... a lasciarvi, ella e il signor Alessandro? — aggiunse come correttivo. — Non potrei servire ugualmente bene il Signore rimanendo qui a finire i miei studi e, preso poi il mio diploma, continuando a rimanere qui come maestro?

Aveva detto queste ultime parole con tono tanto supplichevole che la «signora» si sentì commossa.

Ella mise le mani sulle spalle del giovane e, guardandolo con dolcezza, gli disse:

— Ebbene, che cosa è una separazione momentanea?

— Momentanea?

— Ma sì — rispose ella.

Poi, sottovoce, aggiunse:

— Sentite, Pierino, date retta a me: obbedite. Vi si vuole grande, fanciullo mio. Voi avete, senza superbia, qualità superiori, e vi è chi lo apprezza. Non resistete all'impulso che vi porterà alle più alte dignità ecclesiastiche. E se la mia simpatia, se il mio affetto vi son cari, non temete, non vi mancheranno mai. Voi siete solo, siete senza famiglia, ed io vi ho adottato col cuore. Ricevete gli Ordini, e siate poi semplice parroco nella più umile delle parrocchie, o sommo prelato in una grande città, m'avrete con voi, se mi vorrete, come una sorella, come una mamma, attenta e devota... vi servirò...

Udendo quelle dolci, quelle affettuose parole, Pietro si credeva allucinato... Sognava ancora, egli che sognava sempre? Era vero? La donna che gli parlava non era un fantasma? Aprì la bocca per rispondere, per udire il suono della sua voce.

— Tacete! — riprese la «signora» — non dite che non volete ascoltarmi. Non vi conoscete, mio caro fanciullo; che cosa farete qui? Non sapete quali alti destini vi sono promessi, quali trionfi vi aspettano! Seguite la vostra strada, obbedite alle direzioni occulte che fondano speranze su voi e credete che la vecchia amica sarà felice soltanto di potervi seguire nel vostro cammino di gloria e di amarvi come una madre...

III.

L'ideale strano che Giulia gli mostrava non urtava il giovane Pietro. Vedersi in una piccola parrocchia, in campagna, curato, amato da lei, a titolo di governante e di sorella, gli sorrideva. La noia era la separazione pel tempo in cui doveva rimaner chiuso in seminario. Eppure non c'era il mezzo di evitarlo il seminario, e, del resto, doveva risultarne un bel compenso.

Ogni idea d'ambizione scompariva. Si figurava una vita così calma, colla «signora» così serena! la dolce e ineffabile mediocrità del filosofo. Piccola casa, affettuosa intimità, il benessere senza lusso vero, ma la pace in un luogo agreste, in un quadro pieno d'alberi e d'uccelli. Dopo tutto, quelle dolcezze intime e sicure prolungate non valevano l'abbandono di grandezze problematiche e, forse, piene di disillusioni. La vita uniforme, certamente, ma una vita benedetta.

In quell'ambiente silenzioso, arcireggolare, l'anima di Pierino s'infiacchiva, si annegava in una beatitudine indolente che attenuava la foga dei suoi prossimi vent'anni.

(Continua)

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## BORSE

### BORSA DI TORINO

26 Settembre 1921

[illegible]

### BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

## MERCATI

### BESTIAME

[illegible]

### FORMAGGIO

[illegible]

### FRUTTA E VERDURA

[illegible]

### LEGNA E CARBONE

[illegible]

### POLLAME, UOVA E BURRO

[illegible]

### VINO

[illegible]

### SOCIETÀ TORINESE

[illegible]



## PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Offerte d'impiego

Domande d'impiego

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Ville, Case, Terreni. Vendite, affitti, acquisti

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Lezioni e Traduzioni

Rappresentanti, viaggiatori

Collegi, Istituti, ecc.

Automobili, biciclette e sports

[illegible]